
LA BATTAGLIA
DI BENEVENTO

STORIA
DEL SECOLO XIII

SCRITTA
DAL DOTTORE

  uerrazzi

..... Io son Manfredi
Nepote di Costanza imperatrice.

DANTE

TOMO II.

TORINO 1829
PRESSO GIUSEPPE VACCARINO LIBRAJO
Con permissione.

1/10

LA BATTAGLIA DI BENEVENTO

CAPITOLO IX.

Oh ! perchè almeno

Lungi da LUI non muojò ! Orrendo è vero
Gli giungeria l'annunzio ; ma varcata
L'ora solenne del dolor saria ;
E adesso innanzi ella ci sta : bisogna
Gustarla a sorsi , e insieme.

CONTE di CARMAGNOLA.

Erano giunti a piè della scala. Il corridore appariva in parte illuminato da una luce lontana. Si aspettavano : giunsero ad un vestibolo separato dalla prigione con ispessi cancelli. L'anima , e gli occhi di Rogiero percorsero in un baleno la scena che si offeriva. Vide un uomo quasi sepolto in una sedia : le sue membra non erano del tutto manifeste , imperciocchè fosse volto altrove

il raggio della lampada; pure sembrava pallido, e vecchio; i capelli aveva tutti bianchi, teneva gli occhi chiusi, pareva volesse assuefarli a morire.—Lì davanti stava un tavolino; sovr'esso una tazza, e un crocifisso. A canto della sedia per terra giaceva una lunga bacchetta tutta intaccata, e le tacche, benchè la più parte regolari, ad ora ad ora più profonde. Cotesta fu un'opera di dolore.—Allorchè quell'infelice fu rinchiuso, lo prese vaghezza di annoverare i giorni della sua prigionia, onde conoscere la durata di un tempo destinato a soffrire, e deliziarsi nella speranza che questo tempo andava a decrescere: forse ancora fidente di giorni felici, stimò doverne ricavare argomento di gioja, qualora le future condizioni potesse paragonare con le presenti. Adesso quell'opera giaceva in terra negletta.—La speranza che siede ultima al capezzale del moribondo, e si mostra ai suoi occhi, quando anche velati dalla nebbia della morte non giungono più a discernere le care sembianze dei parenti, e degli amici.... la stessa speranza aveva abbandonato quel cuore. Quando gli anni accumulandosegli su la testa mutarono in bianchi i suoi biondi capelli, non più l'anima, e le carni gli tremarono al suono che faceva la porta volgendosi sopra i cardini, nè ad ogni tocco sul serrame che la sbarrava stimò esser giunta la mano pietosa, che doveva ricondurlo a godere della faccia del cielo.—Disperato gittò via quell'istrumento, che inseguandogli a distinguere l'af-

fanno glielo rendeva più insopportabile , e più lungo;—amò considerarlo come una gran giornata di travaglio, la di cui notte doveva trovare nella morte.—E di vero la luce non scompartiva i suoi giorni. Dal punto in ch'ei fu posto in carcere non aveva più veduto l'aspetto dell'orizzonte , nè pure dalle inferriate; — e poichè il suo giorno era tenebra, doveva immaginarsi la sua morte nel nulla. — Divenuto affatto insensibile , stette come cosa inanimata ad aspettare il momento dell'ordine delle cose destinato alla sua estinzione. Almeno gli fosse rimasto il coraggio di por fine a tanto compassionevole esistenza! Questo pensiero, che vuole per la sua esecuzione tutte le potenze dell'anima , gli sorse in mente , allorchè avvilito dalla sventura ricercò invano nelle passioni dei tempi trascorsi un avanzo , che valesse a restituire le membra agli elementi, variando forma alla sua materia. Non sospiro , non voce lamentosa gli usciva dai labbri.... quello che dal profondo dell'amarezza, o dal furore dell'ira potea dirsi aveva detto miglier di volte;—gli rimaneva il silenzio, ed egli era muto come un sepolcro. Gli anni lo avevano affatto cancellato dalla rimembranza degli uomini.— Per lui niun gemito, nessuna parola di amore : e se talora il nome si affacciava al pensiero dell'antico servitore, che seduto a canto al fuoco narrava le glorie della casa di Svevia ai valletti, e all'altra gente della famiglia, si guardava bene di chiamarlo sul labbro , perchè ricordava un colpevole di

tal delitto, che atterrisce lo stesso Lucifero: o se pure ve lo chiamava, lo profferiva in basso susurro alla sfuggita come quello di un dannato. Per lui vivo non si aveva nè pure quello scarso affetto che si conserva pei morti!

Distese a gran fatica la destra; — ell'era paralitica: già era presso a sovrapporla al tavolino quando tornò a penzolargli: — soprastava alquanto tempo poi la rimuoveva, brancolando strinse il crocifisso, e se lo recò alla bocca in atto di bere; non sentendo il refrigerio dell'umore aperse spaventato gli occhi, e vista la immagine del Redentore la rimesse con impazienza su la tavola mormorando tra i denti: „ O Cristo, io ardo di sete! „, Ghermiva la tazza, e bevendo bramoso lasciava gocciar giù pel mento, e pel petto l'acqua, nè se ne mostrava infastidito: — estinta la sete, dette un gemito, e ricadde immobile nel primiero torpore. — Di uomo ormai non gli rimaneva che la parte schifosa dei bisogni!

Vide Rogiero questo spettacolo di avvillimento e di miseria, e soprappose mano a mano su gli occhi, stimando insufficiente a sfuggirlo la sola pelle destinata a velarli. — Si appoggiò ad una colonna, e quando volle ordinare che schiudessero il cancello la sua bocca non potè esprimere nessuna parola: l'atto della mano gli valse per dimostrare la sua volontà.

Si schiudeva il cancello. — Il vecchio senti percuotersi le ginocchia, stese la mano per

7
conoscere che fosse: le sue dita s'incontrarono in una lunga capellatura. „ Parmi la testa di un uomo „ disse, e tornò nella consueta sua inerzia.... Ma la sua mano non cadde a penzolare di nuovo, e la sentì costretta a rimanersi in un luogo, scaldarsela, bagnarsela: — fossero lagrime? Porse l'orecchio e parvegli sentir cosa che da anni, e anni non aveva udito più mai, — il singulto del pianto.

La fiamma dello spirito era spenta, pure egli non era divenuto affatto ghiacciato; un leggerissimo colore di rosa pallida gli ricorse su per le guance, e le pupille apparvero per un momento meno appannate di prima.

„ Sono lagrime queste? (diceva affannoso) lo ho consumato da gran tempo le mie. Le ho sparse d'ira, di amore, di tenerezza, di rabbia. — Ora se il Cielo mi ridonasse le lagrime vorrei spargerle sempre di pietà, perchè il pianto è accetto al confortatore degli sventurati, è quello della pietà, e soave... „

„ Non ritirate la mano dal mio capo non vogliate lasciarmi sul cammino della vita senza la vostra benedizione. „ — soffocato dai singulti diceva Rogiero.

Enrico non rispose nulla. Rogiero alzò il volto e lo vide immobile come se non avesse inteso le sue parole, gli scosse leggermente la mano e replicò: „ benedizione! benedizione! „

„ Benedizione! benedizione! (rispose Enrico come se fosse stato un'eco, e dopo)

questa è una parola di amore. Gli uomini lassù (ed alzava la mano) l'adoperano piangendo. Il passato trascorre senza seguito per la mia memoria; un alternare di caligine, e di luce mi occupa l'intelletto.... ma parmi.... e certo anch'io fui benedetto tra gli uomini. — Io non posso ricordarmelo adesso.... ma fu uno sfinimento d'immensa passione.... Ah! benedisse mio padre questa testa, che aveva macchinato il disegno di levargli la vita. „ E qui si dava dei pugni nella fronte, e pregava, e bestemmiava tutto doloroso.

Lo rattenne Rogiero, e gli ripeteva all'orecchio: „ E questa benedizione parla per voi, sta il suo perdono al cospetto di Dio, ed ogni peccato vi è stato rimesso. „

„ Valcherio, Valcherio, è una spada questa che mi cacciate tra mano? — E' forse con la spada alla mano che il figlio deve incontrare il seno del suo genitore? — Si addicono coteste parole ad un arcidiacono di Santa Madre Chiesa? Sono parole del demonio.... via.... via, in nome di Dio non tentarmi. — Il Papa? Sei un mentitore, il padre dei fedeli non può volere un parricidio. — Oh! come è bella quella corona reale.... come splendida.... L'ami? Se l'ami! — Ebbene, ella si conserva per te in Monza dai tuoi leali Milanesi.... ma bada, tra te e quella corona si tramette una vita.... si spenga. Misericordia.... misericordia, io sono contrito qui nel profondo.... Che giova? un pensiero cancellerà una colpa? Ma e il suo perdono?

— Che giova? l'opera del malvagio può esser mai tolta dalla generosità di un buono? Ma io ho sofferto tanto! Quanto è che soffro? „ Qui si frugava d'intorno e non potendo trovare quello che cercava soggiunse: „ Il tempo ha consumato l'arnese che mi serviva a distinguerlo, ed io vivo ancora! Pure ho detto di perdonar tutto a tutti, anche a Manfredi. .. „

„ Manfredi! ... „

„ Chi è che ha nominato Manfredi? Tacete il suo nome per pietà piuttosto ponetemi alla tortura abbruciatemi gli occhi ma non chiamate Manfredi egli è un nome che stette lungamente nel mio cuore unito con desiderj di sangue: — ora il giorno della vendetta è passato perchè è sopraggiunto quello della morte. — Chi lo avrebbe detto? Il suo sorriso era della innocenza, una gioia pura gli scintillava dagli occhi le parole soavi lo dicevano tutti il più gentile damigello d'Italia: egli sospiro delle vergini, egli invidia di trovatori, e cavalieri, gemma più bella del diadema di Federigo. — Il suo volto era di angelo; il suo cuore Ah! il suo cuore non ha paragone il vincolo di quell'anima a quel corpo fu una colpa od un errore. — Sete feroce di dominio! Manfredi, hai cinto il serto bramato? Senti via come pesa su la testa, allorchè in vece di gioielli ha la maladizione di un'anima disperata, e la condanna della giustizia di Dio.... „

„ Oh! padre mio „ interruppe Roderigo.

„ E' fu un tempo (continuò il carcerato ponendosi la destra sul petto), fu un tempo che a questa voce sentiva uno sgomento indefinito qui dentro, che avrei anteposto a tutte le gioje della terra. Ora non sento più nulla, — son morto, — non ho passione, tranne per l'acqua che spegne la sete che mi consuma la gola. „

E qui brancolava in traccia della tazza. — Rogiero balzò in piedi, la prese, gliela accostò alle labbra, e sollevatogli il capo l'ajutava a bere. Il vecchio non ripugnante, nè consenziente seguitava l'impulso; ma quando aperti gli sguardi poté fissare Rogiero gittò un debole strido, fece atto di allontanarlo da se, e tra stupito, e maravigliato esclamò:

„ Manfredi ! „

Questa esclamazione non fu di tanto bassamente pronunziata che non percotesse gli orecchi di coloro ch'erano rimasti ai cancelli: uno tra essi contorse la persona, come a cosa molesta, e mandò un cupo sospiro.

Il vecchio riprendeva a stento: „ Ma lo vedi, Manfredi, dove mi ha condotto cote-sta tua ambizione vedi lo abisso della miseria in che può cadere un'anima immortale, e se hai viscere di pietà gemi Ah, tu non puoi essere Manfredi no egli era di questa tua età quando cessai di vederlo. Gli anni, e l'angoscia hanno prostrato il mio corpo più di quello che si doveva, ma anche i soli anni non scorrono invano su la creatura destinata a morire. Sei forse suo figlio? Che vuoi? In te non è delitto, per

te non ho mai nudrito odio, ma non posso nudrire amore; levati, e confortati: è molto tempo che ho perdonato a tuo padre, e nell'ora stessa del mio furore io non ho maledetto giammai i figli, e i nepoti di coloro che mi hanno angustiato. Levati e digli che sia felice, e tu pure lo sii Se la voce dell'uomo che parla dai confini della vita può ottener grazia al vostro cospetto, — in compenso dei tanti mali patiti vi prego ad adempire questa mia volontà seppellite le mie ossa accanto a quelle di Federigo del padre mio senza ornamento, se vi piace, senza corona, quantunque concederla ad un cadavere non possa tornarvi in danno mi basta di dormirgli al fianco. „

„ Ascoltatemi per amore di Cristo! queste lagrime che vi bagnano la mano sono del vostro figlio Rogiero. „

La mente di Enrico, come se avesse fatto uno sforzo a favellare da senno, ricadde sul vaneggiare, ed immaginando di tenere discorso con la sua sposa figlia di Leopoldo Arciduca di Austria detto il *glorioso*, riprendeva così.

„ Agnesa, che ha che piange il figliuol nostro? Consolalo, ch'egli è la delizia della mia vita è tanto bello quel suo riso! Come hai tu cuore di farlo piangere? Consolalo, Agnesa, consolalo. Di qual piacere godrà Federigo quando gli porrai su le braccia questo caro pargoletto E perchè non ne godrà egli? non è suo Nepote? — Di chi è quel sepolcro di porfido? E l'arme di Syevia fatti

in là che, Dio ti ajuti, tu mi pari la luce...
 Federigo I.... gloria all'anima sua, gloria a
 chi è morto combattendo in terra santa
 No no è Federigo II....egli è morto
 dunque, nè al capezzale del letto si è ricor-
 dato di me! Non ho più padre, e il figlio?
 Agnesa ...dove sei ita? Agnesa....il figlio....,,
 „ Egli muore di affanno ai vostri pie-
 di!

„ Egli? — Chi?.... „

„ Il vostro figlio. „

Enrico prese con ambedue le mani il volto
 di Rogiero, e lo guardò fisso fisso, e lungo
 tempo, poi disse:

„ Certo quel tuo è il semblante di un
 nepote di Federigo: ma se veramente tu sei
 il figliuol mio, a che sei venuto sì tardi? —
 Ti ho chiamato anni, e anni, come in un
 deserto di tempo. — Io non posso lasciarti
 che un retaggio di sventura. — Ogni affetto
 di padre è morto nel mio cuore il nome
 stesso è per me una rimembranza di cosa
 lontana, obbliata, come la faccia del com-
 pagno della miseria nel giorno dell'orgoglio.
 Se venisti a vedere quanto sia schifoso il
 fine di una creatura avvilita, allontanati,
 te lo comando. — Se ti condusse la pietà,
 adoprali di uccidermi non tremare... di
 uccidermi: abbi misericordia di me.... lo
 soffro patimenti atroci in quest'ora, uella
 quale erro sospeso tra la morte, e la vita
 patimenti, pei quali diventa un parricidio
 il rifiuto di troncargli i giorni di un padre.
 Tu poi assicurati, nè temere che Dio ti

chieda ragione della mia anima. — La prima preghiera che farò innanzi al suo trono sarà per te, che mi liberasti da tanto dolore, e gli dirò che non ti punisca, perchè fu l'amore che ti condusse la mano; che perdoni com'io ho perdonato: che se poi la Sapienza divina vuole le sue giustizie, non sopra di te si aggravi, ma sopra colui che costrinse un figlio a dare la più alta prova di affetto al suo genitore — trucidandolo. „

E abbandonato il capo su la spalla manca di Rogiero, singhiozzava senza pianto. Rogiero pietosamente esclamava.

„ Oh! questa sì ch'è una ineffabile angoscia! „

„ Ma se veramente sei carne della carne mia (riprese il travagliato Enrico con impeto), se quello di cui le infantili carezze calmavano le tempeste del mio spirito feroce, salvati... i tuoi nemici sono numerosi, e potenti. Non sai che ogni lor gioja sta nella tua morte, ogni loro paura nella tua vita? — Salvati... che essi t'inseguono con la foga dei cani su la pesta del cervo. — Ahimè! Io credeva non avere altri affanni a durare; ma essi sono interminabili quanto l'eternità: non darmi nè amplesso, nè bacio; — il tempo che vi consumeresti potrebbe riuscirci fatale, — più di questi mi sarà caro il sapere che tu sei salvo. Là in Palestina pel sepolcro del Redentore potrai morire della morte dei valorosi. Prendi... questa reliquia vaglia a rammentarmi qualche volta nelle tue orazioni; prega per l'uomo che

soffrì tutte le amarezze che si possono sopportare in questa terra, prega per un padre colpevole, e sventurato, ma allontanati per l'amore che hai per la vita, allontanati. — Chi sa che la tua venuta qui dentro non sia un tradimento! Chi sa che non vogliano farci morire insieme? Hai tu inteso muovere i ferri del cancello? E' finita è finita hanno chiusa la porta, e per sempre oh! gli scellerati, gl'imiqui! „

Sorgeva in piedi; la forza che doveva mantenergli anche per qualche ora la vita parve riunirsi per consumarsi in un punto: le sue guancie si fecero vermiglie di un rossore febbrile, afferrò il braccio di Rogiero, e lo spinse violentemente verso la porta; — mosse spedito il primo passo; — mutò il secondo, al terzo Rogiero senti abbandonarsi: il misero Enrico stramazza bocconi sul pavimento. Il giovane si affrettava a soccorrerlo; dai cancelli le tre persone misteriose accorsero al medesimo ufficio, — lo sollevarono: — aveva la bocca, e le mascelle rigate di sangue, il naso pesto, — la fronte livida, — gli occhi fuori dell'orbita, — gli posero la mano su i polsi.... Lo sforzo della immaginazione in quelle membra prossime al disfacimento, e la percossa lo avevano tolto dal numero dei viventi.

Un immenso furore occupò l'anima di Rogiero, si dette per la stanza a ricercare chiamando pietosamente suo padre, e lui scongiurava a rispondergli, e a non abbandonarlo sì tosto tra le mani dei suoi nemici.

Sovente prorompeva in terribili minaccie, e l'atto del corpo si univa così violento a quell'impeto che i circostanti a mala pena lo ritenessero; — gli strascinava qua e là duramente percuotendoli tra loro. Ora la irritazione di Rogiero giunge al sommo; lo invade un irresistibile desiderio di morte, tenta spacciarsi da coloro che lo tengono, correre verso la parete, e darvi dentro col capo; il disegno non gli viene fatto che a metà, giunge al muro, ma non può uscire dalle mani dei circostanti che fanno ogni sforzo per allontanarlo; — l'urto della testa, benché non sia tanto da levargli la vita, vale però a farlo cadere privo di sentimento nelle braccia di chi lo sorreggeva dintorno.

Il tempo che Rogiero doveva vegliare a guardia dei giardini del Re Manfredi era trascorso. Il Maestro degli scudieri seguito da quattro di questi s'incamminava alla gran porta del giardino per rilevare Rogiero dalla guardia, e sostituirvene un altro: — non lo vedevano: — lo chiamavano: — nessuno rispondeva. Avesse disertato il suo Re? „ Impossibile „ disse il Maestro degli scudieri, ed in questa inciampava nell'alabarda che Rogiero in partendo aveva gittato a terra.

Benché l'urto del piede gli apportasse un ocente dolore, pure il Maestro lo sollevò soffiando senza mandare una voce, timoroso che gli scudieri guardando per quella parte vedessero nell'alabarda abbandonata una troppo presta mentita a quanto aveva affermato; ma poco gli valse che al volgere della lan-

terna la punta forbita mandò un raggio, e tutti ad un punto gridarono: „ L'alabarda, l'alabarda! „

„ Certo (rispose crollando la testa il Maestro), è l'alabarda, non v'è che opporre; ella non è un racconto, al quale si può dire non ci credo.... è l'alabarda. — Santi Magi di Colonia! siamo giunti a tal tempo, in che l'aver fede in altrui è cosa tanto stolta, quanto l'ingannare è scellerata. „

Così dicendo, parte stizzoso, parte confuso, raddoppiò le guardie, s'incamminò alle scuderie, nè quivi gli occorre di vedere il cavallo di Rogiero; quindi scelti alcuni scudieri commise loro di andarne in traccia a tutta fretta, e di non comparirgli dinanzi finchè non ne avessero avuta novella.

Rogiero ricuperava il senno; un intenso dolore gli fasciava la fronte; i suoi occhi s'incontrarono in un lume che gli ardeva davanti, — gli richiuse prestamente, come se gli fossero stati feriti: domandava lo nascondessero; allora si riprovò a tenergli aperti, e si accorse di non essere più nella stanza di prima, ma adagiato sur un letto magnifico, e quel misterioso che sì poco aveva favellato soccorrerlo con tanta affettuosa premura, che maggiore non ne avrebbe dimostrata una madre; onde appena tornato in sè gli udì profferire queste parole:

„ Benedetto sia Dio, che finalmente s'è rinvenuto. „

Rogiero, presa baldanza si gettò giù dal

letto, e sforzandosi di parlare disse: „¹⁷ Or dunque? „

„ Or dunque (replicò il Conte della Cerra) il pianto è da femmine Domani sarà inhalsamato il corpo del padre vostro, — confortatevi di questo, ch'egli sarà suffragato di messe da non portare invidia a nessun'altra anima cristiana, che mai sia uscita, od uscirà fuori di questo mondo, e che le sue ossa, più presto che per noi si potrà, saranno trasportate a Monreale, affinché riposino accanto a quelle di Federigo. — In quanto a voi se volete fare un sacrificio del vostro regno, e della vostra vendetta all'uomo che vi ha ucciso il genitore „

„ Un di noi due avanti che sia molto deve morire di ferro „ gridò concitato Rogiero.

„ Forse ambedue (disse tra se il parlante, e poi soggiunse a voce alta). Avvertite bene, Rogiero; le signorie nuove si distruggono più agevolmente delle antiche, imperciocchè a questa la consuetudine, quando anche manca l'amore, dia una tal consistenza d'inerzia difficile ad abbattersi; nelle nuove, sia per non aver tempo di metter radici, sia per riuscire sempre minori dell'aspettativa di chi le desidera, questa difficoltà non è tanta. — Carlo Conte di Provenza si apparecchia a muoverè ostilmente contro questo Regno. — S'inviti a venire, — si ajuti a consumarsi con Manfredi — facciamo che lo superi, e quando lo abbia vinto

gettiamoci addosso del Conte indebolito dalla sua stessa vittoria. „

„ Ebbene? „ Disse Rogiero.

„ Ebbene; si spedisca un messo fedele a manifestare a Carlo quanto ho fino adesso esposto: — queste sono credenziali sottoscritte dai maggiori baroni del Regno; ormai faccio conto che Carlo sia entrato in Monferrato: un nostro messo che si affrettasse potrebbe incontrarlo in Lombardia. Dove si imbattersse in qualche *cavallata* di Ghibellini queste altre sono lettere per Buoso da Doara, che il lascerebbe passare. — Ma questo è un gelosissimo negozio; dipende dalla lealtà di un messo la vita di migliaia di fedeli servitori vostri. „

„ Al Cielo non piaccia che dove gli altri affrontano i pericoli per me, io risparmi la fatica.... Porgete.... io stesso le recherò.... „

„ A Carlo d'Angiò? voi stesso, così ammalato? „

„ Non monta... porgete. In queste lettere si dà contezza dell'esser mio? „

„ Credemmo ben fatto nascondarlo. — Sareste troppo prezioso ostaggio nelle mani del Conte. „

„ Sta bene. — Voi, ditemi, chi siete? „

„ Io? — „

„ Voi. Pagate fiducia per fiducia. „

„ Principe, che importa a voi di sapere chi sono? „

„ Sentite: un cumulo di vicende mi trasporta a tal fine ch'è stato sempre il mio abborrimento; forse potrei resistergli: — non

voglio , mi affido a voi , mi abbandonano intieramente nelle vostre braccia ; e ciò non già perchè voi non possiate essere traditori , ma perchè qualora dal vostro tradimento me ne derivi la morte , io la desidero . Tutto questo sta a dimostrarvi che in qualunque caso possano gettarmi i vostri disegni non dirò mai nulla contro di voi , perchè voi non mi potete far danno . Ora poi vi domando un solo atto di fiducia , e mi chiedete che m'importa conoscermi ? — certo nulla ; ma a voi che importa celarvi ? „

„ Se stesse a me , io di già vi avrei svelato il mio nome , — ma noi siamo molti legati da comune giuramento a non manifestarci a persona ; — voi vedete che senza il consenso di tutti io non potrei....la sicurezza loro „

„ Ma e non potrei rompere la cera , e la seta che sigilla questo foglio , e leggerne ?... „

„ Voi nol fareste ; e poi.... „

„ Non vi troverei il vostro ; v'intendo . Sia come volete . Ordinate che mi conducano fuori ; ho bisogno di confortarmi all'aria fresca . „

„ Dove ci rivedremo ? „

„ A San Germano . „

„ A San Germano . „

Ciò detto il Conte della Cerra , fatto un segnale , chiamò l'uomo d'arme Roberto , che lo condusse fuori con quelle stesse cautele che aveva adoperate per introdurlo .

Uscito che fu della stanza , il Cerra scosse

pel braccio il Conte di Caserta assorto in cupi pensieri, e gli disse:

„ A che pensate, Messere? „

„ Penso a quanto lo avrei amato se mi fosse stato concesso per figlio. „

„ Egli è senza dubbio un gentil damigello; rammenta i bei giorni della giovinezza di Manfredi. „

„ Pur troppo, pur troppo si assomiglia a Manfredi! „ Gridò il Caserta, e levatosi impetuoso gettò lontana la sedia, e per una delle porte si allontanò.

„ Ah! (giubbilando nella pienezza del suo feroce sorriso, disse il Conte della Cerra) l'ho punto su la piaga. „ E dopo stette lungamente a considerare il luogo pel quale si era dileguato, alla fine riprese: — „ Imbecille! le menti come questa (e si toccava la fronte) non sono nate a soffrire; — se i tuoi disegni, comechè stolti, gioveranno ai miei, ti ajuterò, altrimenti con un bel prostrarsi, ed un migliore domandare perdono te pongo sotto la protezione di una forza, me sotto quella del trono. „ — E, gettando per terra il drappo che gli copriva il volto, uscì per una porta diversa da quella per la quale era uscito il Caserta.

Rogiero intanto in compagnia di Roberto camminava con la benda su gli occhi: — gli parve adesso percorrere un sentiero diverso, nè s'ingannò: arrivato a capo di una strada gli fu tolta la benda, e con immenso piacere vide il suo destriero legato al battente di una porta mezzo in rovina. Questa

fu l'unica gioja che avesse in quella notte memorabile; gli si accostava, e amorosamente palpeggiandolo diceva:

„Allah, Allah, tu dunque non hai derelitto il tuo signore. Io mi appresto a rammingare su la faccia della terra, vuoi tu essere il mio compagno, e il mio amico? — Bada ch'io sono infelice. — „ Il nobile animale quasi volesse corrispondere alla fede che in lui riponeva il cavaliere spiccò un lancio, e sollevando tutto brioso la testa dimostrò la sua passione con un sonoro nitrito. Rogiero riprese:

„Ciò non t'importa, Allah! e nella lieta e nell'avversa fortuna non sono meno il tuo diletto padrone. — Oh! gli uomini.... gli uomini hanno la facoltà di calcolare dove vada a rovesciarsi la tempesta, e cansarsi; dove sta per piegare la fortuna e tradirti, e questa lor facoltà si chiama ragione! „

Proferite queste parole pose una mano su l'arcione, e senza toccare staffa saltò leggerissimo in sella, quindi voltosi a Roberto che s'era rimasto immobile a considerarlo gli stese la destra dicendo:

„Roberto, io temo forte che noi non ci rivedremo se non che nella valle di Giosafat; ma se mai alcuna altra volta ci riscontrassimo su questa terra sovvenervi, ed io pure lo ricorderò, che vi ho stretto la mano, come ad un amico, nell'ora della mia dipartenza. „

Roberto si stava cupamente mesto, alzò la destra per istringere quella di Rogiero, e

quando senti toccarsela, un subito tremore gl'invase la persona, abbandonò il capo in atto angoscioso su la mano che gli aveva offerto Rogiero, — v'impresse un bacio, e lasciò cadervi una lagrime.

„ Ch'è questo, Roberto? voi mi avete bagnato la mano. „

„ Possa quel Dio (replicava Roberto levando gli occhi al cielo, e di subito riponendoli a terra) possa quel Dio che dovrebbe vegliare su la innocenza accompagnarvi per la via. „ — Così favellando si allontanava, ma di tratto in tratto volgeva la testa, e il passo, — stava, — proseguiva il cammino: — erano i suoi occhi pieni di lagrime, e di sangue; — respirava affannoso. — Certo in quel momento si passava nella sua anima una feroce battaglia. Qual poi delle due, o la buona o la trista passione vincessesse, questo è quello che non diremo per ora: ciò che possiamo dire si è, che la vittoria si fece manifesta con una orribile imprecazione unita ad un gesto di rabbia, e ad un fuggire alla dirotta verso il castello.

Il pensiero dei casi avvenuti non permetteva a Rogiero di porre gran mente a quanto gli passava sott'occhio; — si partiva anch'egli sospirando; si trovava all'aperta campagna, perchè, dopo l'assedio di Corrado lo Svevo, Napoli non aveva più mura; — lasciò le redini sul collo del cavallo, e chinata la testa si abbandonò a dolorose meditazioni, senza punto badare dove lo trasportasse.

Il destriero in balia di se stesso seguiva l'istinto, ch  in questi animali comunemente si osserva, di tornarsene al luogo della loro dimora, e di certo vi avrebbe trasportato Rogiero, se a caso aombrando per una pietra che gli si par  su la via, non avesse dato uno sbalzo all'indietro, per  che questi si riscosse e vide con maraviglia e spavento esser presso al castello Capuano: — fu il primo moto quello di allontanarsi quanto pi  potesse veloce, — ma si ferm . La luna non era per anche tramontata, i suoi ultimi raggi percuotevano languidamente su le invetrate del castello varie d'infiniti colori; i suoi occhi le percorsero tutte, e si fermarono sopra una. Si lev  ritto su le staffe, stese ambedue le braccia, e „ *Addio* „ disse con incredibile sforzo, e ricadde: allora con ambedue gli sproni fer  i fianchi del suo buon destriero, che, conosciuta la impazienza del suo signore, si dette con incredibile impeto a divorare la via; di l  a poco si nascose nelle tenebre, e nella polvere sollevata: — ora le sole pedate si ascoltano da lontano, — sono divenute lievissime, — confuse, — non s'intendono pi : — tutte le cose ricadono nel primitivo silenzio.

Chi   che vorrebbe manifestare i pensieri di quell'anima di fuoco espressi con la sola parola dell'addio, o chi volendolo lo potrebbe? Non fu al bel cielo che gli svelava dinanzi tutti i tesori della creazione che s'indirizz  quel tenero sentimento: l'addolorato non bada se sia pi  dolce, o pi  rigido

il cielo, perchè le sue interne angosce sono maggiori di quelle che possono derivargli dalle stagioni, e dai climi. Non fu al torrente che, spesso affacciato da una rupe, considerò balzare di roccia in roccia, frangersi in candidissima spuma, — diffondersi in minutissimi spruzzi, — nascondersi giù per la bruna vallata; — ricomparire come una striscia di argento su la pianura, — e finalmente confondersi lontano lontano; onde alla sua mente ricorsero le idee solenni della morte, della eternità, di Dio. Non fu ai campi dove tolto il cappello al generoso falcone lo vide con gioja infinita affacciarsi per l'orizzonte in larghissime ruote, desioso di preda: non alla foresta, il cui frastuono, quando i cavalli, i cani, e i cavalieri perseguitavano il rabbioso cignale, gli suonava gradito all'orecchio, quanto il saluto dell'amico; — non alla patria, che egli non aveva più patria.... — non alle dolci cose paterne; che le amorose rimembranze di queste stanno unite al sorriso, e alle carezze che si diffusero su la nostra culla, sia che chiudessimo gli occhi al sonno, sia che gli riaprimmo alla luce. Quell'addio fu alla bella addolorata che gli dette il primo pegno di amore, ponendo il proprio corpo tra il suo cuore, e il suo pugnale. L'armonia della voce, e della persona, quel suo sguardo divino, — l'ambrosia del bacio, — il brivido di tutte le membra al tatto misterioso gli passarono per la mente come immagini luminose. La speranza gli balenò sull'anima,

non già come un ragionamento, ma per via d'immaginazione. Parvegli vedere un gran corteggio di cavalieri abbigliati da giorno solenne, — udire un suono incessante di squille, e di trombe; — gli si affacciò alla accesa fantasia la Cappella della *Santa Vergine Incoronata*, i sacerdoti, e il rito nuziale; Yole aveva la corona di sposa, l'accompagnava Manfredi; — si accostarono all'altare; — si cominciavano le cerimonie; — ell'erano presso che compite: — Un Crocifisso illuminato da mille ceri stava in mezzo del sacrario.... Rogiero alzò gli occhi al suo volto Dio eterno! aveva la fronte livida, — la bocca insanguinata, — gli occhi fuori dell'orbita: — era il volto del tradito suo padre. Cadde la speranza, insorse lo sconcerto, e lo trasportò dentro una tenebra profonda: — intese gli sguardi, e vide un corpo lucido di fioco chiarore; -- a mano a mano si approssimava; aveva la fronte livida, la bocca insanguinata senti il tocco di una mano, poi il ferro di un pugnale, -- il ferro, e la mano erano freddi ugualmente. -- Una forza rovinosa lo strascinò verso una parte; gli alzò la destra già armata di stiletto, e gliela spinse a basso: -- un gemito sommerso si fece sentire; -- la stanza fu a un tratto illuminata dal seno aperto di Manfredi sgorgavano rivi di sangue; attraverso il corpo giaceva abbandonata una cara creatura, -- il fianco di quella giacente era pure sanguinoso, e il volto più che di assonnata pareva di morta. Rogiero non poté

sostenere più oltre le forme della sua immaginazione, e ricadde su la sella, allora fu che, quasi per fuggire se stesso, spronò duramente il destriero. Il destriero fugge e non si arresta, -- il suo corpo gronda sudore, ma egli morirà di fatica prima di non corrispondere al volere del suo padrone. Rogiero, Rogiero, a che giova la fuga? Sia che tu corra, sia che tu posi, la disperazione ti sta confitta nell'anima.

Almen dovria ,
Se iniquo è nel suo cuor, serbar l'esterna
religion degli avi nostri.

GIOVANNI DI GISCALA. Tragedia.

La landa era lunga ; la notte era buja. Il cavallo correva a precipizio, che comunque avesse a conoscere i pensieri del suo signore, ed eseguirli, pure questi gli teneva sempre gli sproni fitti nei fianchi, nè se ne avvedeva: trascorse quella landa — poi un' altra, e un' altra ancora; saltò macchie e fossati, valicò riviere, immergendovisi dentro fino alla testa: grondava il suo corpo sudore e sangue, nè per anche si rimaneva. Quel corso imperversato avrebbe a certa rovina condotto cavallo, e cavaliere, se la ventura non gli avesse sovvenuti di pronto soccorso. Un uomo montato sopra un ron-zino, che se ne andava anche egli così fuor di maro a quell' ora, vista quella furia, si mise a tutti briglia dietro Rogiero gridando:

„ Signor cavaliere, signor cavaliere, per amore di Dio, fermatevi: al confine di questa pianura è la riviera profonda — signor cavaliere, fermatevi — v' annegherete di certo. „

Rogiero non udiva quei gridi, e spronando, e spronando, si avvicinava alla morte. Quell' uomo, benchè cavalcasse un ronzino di trista apparenza, ora animandolo con la voce, ora stimolandolo con le percosse, potè, sebbene a fatica, raggiungerlo, e dirgli di nuovo:

„ Signor cavaliere, voi volete morire ad ogni costo, per quello ch' io vedo: al fine della pianura è il torrente ... sentite il fracasso che mena da lontano: deh! non vogliate perdere così l' anima, e il corpo, o uccidetevi almeno in parte, dove un prete possa farvi l' esequie Intendete, chi l' dico, signor cavaliere? „ E qui preso per la briglia il cavallo di Rogiero lo fermò. Questi, trapassando allo improvviso dal moto alla quiete, si rinvenne, guardò attorno, messe una mano alla fronte, e disse:

„ Dove sono? — Chi sei? „

„ Sono un povero cristianello, che vado di uscio in uscio accattando la vita per lo amore di Dio, mi sono trovato sul vostro cammino, ho veduto al barlume il vostro pericolo, e mi sono affrettato ad avvertirvi, che qui presso è il torrente. Voi mi sembrate agitato, signor cavaliere: se non siete di quelli, che rinnegano Cristo per un *Agostaro*, perchè così corre il costume, ed amate fare

un po' di bene in questa vita per averne un molto in quell' altra, io pregherò s. Filippello, e s. Gennaro per la pace dell' anima vostra, e per quella dei vostri morti. „

„ Allontanati, e ringrazia i tuoi santi, ch' io non ti tolgo la vita in ricompensa di avere salvato la mia. „

„ Signor cavaliere, non mi cacciate con tanta villania: se la vostra legge v' insegna ad amare il nemico, come potrete odiare chi vi ha dato soccorso? „

„ Te l' ho io chiesto quel tuo soccorso? Se non mi hai lasciato morire è segno che ti tornava più ch' io vivessi: e se il tuo cervello non ha fatto questo pensiero, lo ha fatto il tuo cuore. Io, così al bujo, non posso vedere le tue sembianze, ma tu devi certamente essere uno scellerato:—non sei un uomo? „

„ Voi aggiungete alla mia miseria l' oppressione del vostro avvilitamento. Oh! non così i cavalieri del tempo passato! „

„ Uomo! — io non ti disprezzo perchè ti vedo miserabile, ma perchè sei della famiglia degli uomini, e vo' che tu sappi, il mio disprezzo per essi cominciare da me. „

„ Ma dagli uomini non avete avuto la vita? „

„ La vita! — E' forse un dono la vita? Sia: — ma io non l' ho chiesta, e non ne devo esser grato. Una vita che deve finire con la morte, travagliarsi con le malattie del corpo, con le affezioni dello spirito, sempre assalita dai bisogni, sempre minac-

ciata dagli elementi ... è egli un dono questa vita? „

„ Ma l' amor della madre , la carità dei parenti

„ Non li conosco , non ho obbligo con nessuno ; — posso odiare senza rimorso , e vivo odiando. Vattene dunque nella tua mal' ora , e possa incontrarti una morte cento volte peggiore di quella dalla quale tu mi hai liberato. „

„ O signor cavaliere , non parlate così , vi scongiuro pel santo Sepolcro. Da che voi non volete darmi neppure una *burba* (1) di elemosina , sovvenitemi almeno della vostra compagnia , finchè saremo usciti da questa contrada : sappiate ch' ella è per le guerre della santa Sede col Re Manfredi tutta piena all' intorno di ladri , e di gente di malo affare ; non mi negate questa cortesia , che vi possano sempre esser benigni gli occhi della vostra dama. „

„ Io non vo' compagnia : se sei debole , perchè ti metti in pericolo? La vita deve nudrirsi col dolore : perchè vuoi sfuggire la tua parte , o perchè pretendi che un altro la consumi con te? Io penso a me. Qualora la tua salvezza dipendesse da un moto della mia mano , da un cenno dei miei occhi — non lo sperare : i tuoi tormenti saranno le mie gioje , perchè conoscerò che non sono maledetto solo. — Non sai che il pianto della disperazione è una rugiada di conforto

1) *Moneta Saracina di prezzo assai vile.*

all' anima disperata ? Or via allontanati : se insisti a voler esser mio compagno , il mio pugnale mi farà solo. — L' uomo non è compagnia conveniente all' uomo — più tosto il serpente del deserto. „ Dette queste parole si allontanò. Giunse alla riviera, nè trovando barca da passarla , si dette lungo la riva a seguitarne la corrente , sperando rinvenire un ponte.

Venne il mattino. Spuntava il pianeta nella maestà dei suoi raggi , e spargeva il calore , e la luce su tutte le cose : le acque del fiume parevano rallegrarsi di rivedere il sole , e il sole le acque del fiume : tremolavano queste agitate dal vento mattutino , quello vi diffondeva i suoi raggi : e quindi ne usciva un brillare lucido , spesso , incessante , veloce , che gli occhi non potevano sostenere , ed era pur vago a vedersi : — pareva la gioia di due amici , che si abbracciano dopo molti anni di trascorsi pericoli , e di lontananza. La campagna era tutta un' armonia di tinte , di canto , e di odori — il giubilo della natura ! Forse v' è un' ora del giorno nella quale la terra ci si mostra quale era nei primi tempi della creazione , avanti che i nostri padri peccassero , e questa è certamente quella in cui il sole ritorna ad illuminarla. Iddio nella sua sapienza la dette in premio al rassegnato , il quale sorge col l' alba per eseguire la condanna del travaglio , che percuote la discendenza di Adamo ; o più tosto in ricompensa del suo stato , perchè l' operoso è povero , e il suo

vegliare col sorgere del sole è per colui che non lo vide giammai, se non quando comincia a declinare. Venne il mezzogiorno — il bel mezzogiorno nei sereni di estate. Cosa è quaggiù che vaglia l'azzurro dei cieli? L'occhio della bellezza, ci ha detto un gentile poeta, addita la via, che *al ciel conduce* (1), ma non può assomigliarlo. — La maestà del cielo è sola come l'onnipotenza del suo Creatore. La stella della vita, tutta rigogliosa di giovinezza, gode illuminare quella volta divina, e quella volta offre un campo sterminato alla pompa dei suoi raggi: — belle ambedue amano parteciparsi la loro beltà. O figlio della terra! in quell'ora di conforto non abbassare il guardo a tua madre che ti sostiene: gli uomini hanno spogliato i campi dei frutti del sudore per mantenere una vita di stento e di miseria — non volgere lo sguardo a tua madre che ti sostiene, o l'illusione svanisce: — tienlo fisso nel firmamento, il Creatore ti ha conformato per questo.

Salute, salute, o sole, che susciti, e circoscrivi le vite; salute, o fonte di generazione, e di morte! Tu hai veduto con questi stessi raggi il luogo del nascimento, e la tomba dei nostri primi parenti, tu vedrai

(1) *Gentil mia donna i' veggio
Nel muover dei vostri occhi un dolce lume
Che mi mostra la via che al ciel conduce.*

PETRARCA, Canz. 9.

quella degli ultimi nepoti : le nazioni sono scomparse dinanzi a te come le acque del torrente, come l'arena del deserto. Gli uomini ti hanno maledetto, e tu non hai cessato di spargere le benedizioni della luce sopra di loro, ti hanno offerto incensi, e preghiere come a un Dio, e tu non hai aumentato i tuoi fuochi — sempre grande, sempre immutabile nella tua bontà. Spesso una nuvoletta, figlia di vapore terreno ingombrò quelle volte destinate a te solo, e tu la vestisti di tal candidezza, che parve la fronte della innocenza : ma ella si annerò, come l' ingrato, e mosse guerra ai tuoi raggi — il sereno fu spento, ma per noi — la procella fremè, ma su le nostre teste — il fulmine era sotto di te, e la tua luce, sempre bella ed eterna rise della sua tenebrosa vita di un' ora.

Saranno dunque eterni i tuoi raggi? Donde traesti le tue fiamme? Come le mantieni? Sopravviverai all'ultimo dei viventi? Sei per te, od una forza ti costringe ad essere? No : — Adoriamo — egli è lucido, e caloroso.

Venne il crepuscolo della sera, il quale, tutto che screziato con più gran numero di colori di quello della mattina è nonpertanto tristamente mesto. Un raggio d'oro e di porpora infiamma que' confini, dove pare che il cielo inchinandosi si unisca all'oceano ; ma quel raggio è di cosa trapassata, ed ha l'impronta della sua decadenza : — sembra la fama di un potente, che, comun-

que scomparso dalla faccia del mondo, abbia depositata la sua memoria nella istoria, e come può meglio si rinnovi con essa nei secoli futuri. Questa agonia tra la luce, e le tenebre è solenne quanto quella tra la vita, e la morte; ella si unisce a tutto ciò che v'è di affettuoso nel nostro cuore: abbandona l'operajo il travaglio, il filosofo la meditazione per lasciare l'anima in balia dei suoi malinconici sentimenti. Questa ora è la prova dei cuori sensibili; se un nemico trovasse il suo nemico, e lo dimandasse di perdono, questi quantunque capace di ritornare nella notte ai proponimenti di vendetta, e ad eseguirli, non potrebbe ricusarlo adesso. — Infelice colui, che vede il giorno che muore senza sentirne pietà! — mille volte più infelice di quello, che può vedere il giorno che nasce senza sentirne allegrezza!

Tutta questa maravigliosa vicenda della natura si era operata innanzi gli occhi di Rogiero, il quale comechè non vi ponesse mente ne sentiva gl'influssi: furono i suoi pensieri la mattina feroci, erano adesso pieni di mestizia. Già il suo cavallo da qualche tempo camminava a stento nell'interno d'una foresta; Rogiero si guardò attorno per vedere alcuno abituro di cristiani, ma il suo occhio si smarri inutilmente tra le fronde: tese l'orecchio — da per tutto silenzio, meno il susurro misterioso che fanno gli alberi, quantunque agitati da poco vento. Scese, si sentiva il corpo indeboli-

to; tolse il morso al cavallo, che tutto lieto nitri, come se durare ogni travaglio pel suo signore fosse un dovere, e la cessazione di questo travaglio meritasse la sua riconoscenza. Rogiero lo palpò con affetto, e quando, ponendogli una mano sul fianco, lo sentì grommoso di sangue rappreso, e dare una scossa leggiera per la puntura della piaga inasprita, dimenticando ogni altro suo affanno, proruppe in voce lamentevole: „ Allah! mio buon destriero! vedi che si ricava dall' uomo scempio per la sciagura! Ahimè! comportarsi con l' amico, come si farebbe co' più crudeli nemici è segno manifesto di mente ammalata „ — E sollevò gli sguardi al firmamento, e mormorò. Dipoi tutto armato come era, si stese sul terreno, facendosi guanciale della *rotella*. La stanchezza era molta; da prima la sua mente si fissò in un pensiero; di lì a poco una serie infinita gli si avvolse per la testa; essi erano in principio distinti, ma spesso interrotti; e succeduti da altri disordinati, e senza seguito divennero finalmente confusi: gli occhi aggravati, lento lento si chiusero, e Rogiero si addormentò.

Rimase alquanto tempo in quello stato, allorchè uno schiamazzo di risa, di bestemmie, e di male parole, come usa fare la gente della plebe, tutto ad un tratto lo risvegliò. A breve distanza da lui, tra le frasche della boscaglia, vide un gran fuoco, e innanzi a quello uomini di fiero aspetto, tutti coperti di arme, che tripudiavano in

una orribile maniera: sentì pure, allorchè quei loro stridi infernali si diminuivano, una voce piangente lamentarsi, e a quella voce rispondere con risa smoderate, ed ingiurie. La più parte degli uomini di quel tempo si sarebbe fatto il segno della salute, e fuggendo, come se mille diavoli la cacciasse, avrebbe giurato di aver veduto il *Sabbato* — le oscene tresche delle streghe al lume della luna — il demonio in forma di caprone nero accogliere le adorazioni della *congrega*. — scannare un bambino — offerire il suo cuore sanguinoso su l'altare nella messa di esecrazione, celebrata con l'ostia nera; e simili altri errori, di che la buona gente d'oggi schernisce l'antica, come se fosse sicura, che la veniente non riderà di lei per le stoltezze delle quali va ingombra. Rogiero sguainata la spada, studiando il passo, si accostò al luogo dello spettacolo, di lieve conobbe ch'essi erano masnadieri, ma non così subito si accorse della cagione della loro gioja. Osservando meglio, gli venne fatto di vedere un uomo, che dalla voce, sebbene alterata per la presente paura, e pel pianto, gli parve quel desso, che la mattina lo aveva richiesto della sua compagnia. Le sue vesti erano veramente da povero: portava una gonnella grigia con un sarrocchino ornato di conchiglie, come correva l'usanza di coloro, che tornavano di Terra Santa; poteva avere cinquanta anni, di corpo era sottile, e sembrava dover essere destrissimo; il volto pallido, tutto in-

crespato di rughe, gli occhi infossati, all' intorno lividi, ma la pupilla nerissima.

„ Nota bene, perchè io (1) non vo' che tu credi, che noi ti usiamo villania, e tu stesso ti persuadi, che è bene che tu muoja. Ti abbiamo frugato da capo ai piedi, e non ti abbiamo trovato nè immagine di Santo, nè corona di Madonna, ma sì questa borsa piena di agostari lucidi e nuovi, che è un piacere a vederli: questo già, come pensi, è meglio per noi; ma tu vedi bene che non è mercè da pellegrini cotesta: e poniamo anche che fosse, come hai potuto, tapinando pel mondo, raccogliarli tutti nuovi, e di uno stesso anno? Dunque non sei un pellegrino. Rimarrebbe a vedere se sei ladro, o spione; ma risparmierei questa ricerca, perchè in ogni caso bisogna che tu muoja: se sei ladro, come pare, la gelosia di mestiere, il timore di vedere l' arte in mano di troppi, adesso che gli affari si fanno scarsissimi, ci consigliano ad ammazzarti: se spia, il piacere della vendetta, la certezza che tu non ci nuocerai più in avvenire ci consigliano parimente ad ammazzarti. La carità, fratel mio, è pure la grande virtù, ma ho inteso sovente che, per esser perfetta, deve cominciare da se stesso: ora la tua carità è affatto opposta alla mia; tu sei debole, ed io son forte; tu fuggivi, ed

(1) *Stimiamo bene avvertire il lettore, che è un masnadiero che parla, uno che tra poco vedremo punito di meritato gastigo.*

io ti ho raggiunto, dunque ti uccido. Che parti, so di logica io? „

Questo discorso fu tenuto da un masnadiero, che sembrava avere una certa preminenza su gli altri: egli era di bel sembiante, giovane, e grande; il suo viso, dal mezzo in su, pel soppracciglio nero quasi sempre aggrottato, la fronte rugosa, gli occhi minaccevoli, appariva veramente terribile; dal mezzo in giù, la bocca vermiglia, sempre ridente, lieta di candidissimi denti lo dinotava amante dello scherzo, e della gioja; era in somma il suo volto una contraddizione, e la sua anima ancora più: indole unica tra noi, ch'io non posso con sommo mio rammarico presentare a lungo in questa storia, come quello, che dovè piegare ad immaturo destino. Al fine delle sue parole, i circostanti urlarono a coro:

„ Ha ragione, Drengotto, ha ragione. „

Il mal capitato pellegrino, quando conobbe di poter esser inteso, si gettò ai piedi del masnadiero, e „ bel cavaliere (gli disse) non vogliate porre le mani nel sangue innocente, che so che fareste troppo grande peccato. Io vi giuro alla croce di Dio, che non sono nè ladro, nè spia. Quegli agostari, gli ho avuti da un barone di Chieti, che mi albergò una notte per carità nel suo castello, e mi commise recarli all'Abbate di Montecassino, affinchè ne fosse detto tanto bene, secondo la sua intenzione. Intesi dire pel vicinato ch'egli in sua gioventù s'era fatto reo di molti omicidii, e di altre male

opere, ed ora che sentiva con la vecchiezza avvicinarsi la morte, il pentimento gli avea toccato il cuore, e gli si era messa addosso una subita paura del demonio e voi, signor cavaliere non temete il demonio?

„ Si temono esse le vecchie amicizie? „

„ Deh via! non offendete il povero, che egli è il protetto del Signore, lasciatemi pel mio cammino, io pregherò quanto più posso per voi non siete un'anima cristiana? perchè volete perder la mia che vi è sorella in Cristo?

„ *Nego minorem* (rispose il masnadiero). Prima di tutto, perchè il tuo argomento camminasse, si vorrebbe dimostrare che tu ne abbi una. Ma via, poniamolo come provato: o tu l'hai buona, o l'hai trista; se buona, cosa ha questa vita che ti piaccia? ella è una trama di angosce, il mondo una fossa di fiere; nè a te solo sarebbe concesso mutare la tua specie: questa è opera divina, non ti rimane che piangerla. Godi dunque di accostarti al principio di tutte le perfezioni, godi di andare quanto più puoi veloce a godere il retaggio della gioja, che il tuo Signore ti ha promesso. Se è trista, lo scellerato ha stretto un contratto con la innocenza; questa gli ha venduto il delitto, quegli le ha promesso il prezzo della pena, ed io me ne faccio il suo esattore. „

„ E chi vi ha dato questo diritto su la mia vita? „

„ La forza. E pensi tu che quando mi avranno preso, e secondo i costumi del

paese o arso, o impiccato, o sotterrato vivo a nome delle leggi, per volere di un potente *Dei gratia*, con una sentenza fatta *in nome di Dio*, *amen* avranno in sostanza miglior diritto che questo? — La forza, fratello, è l'Eva di tutti i diritti. „

E qui i masnadieri, fino a quel punto intentissimi alla disputa, gridarono a gola spiegata:

„Bravo il nostro dottore! è un valente uomo Drengotto. „

„Oh! signor mio, voi siete troppo savio maestro di argomentazioni, perchè un povero accattone possa venire in contesa con voi: io vi scongiuro per l'anima di vostro padre, s'è morto „

„Questo è quello, che non so neppur io. Pover' uomo! E mi ricordo, che mi voleva bene, ma bene assai; gli dicevano tutti che io era il ritratto vivente di madonna Ermellina, ed egli aveva *coralmente* amato madonna mia madre. Fecemi apprendere gramatica; ed il maestro, che ne traeva grosso salario, gli andava susurrando alle orecchie: il bello ingegno di quel vostro garzone, messere! E' mi pare di vederlo giudice della ragione civile, e chi sa, anche governatore, e se la fortuna lo porta, forse gran giustiziere, o protonotario della corona. Il buon uomo pieno di questi pensieri, datimi libri, danari, e pallafreno, con molte lagrime, e raccomandazioni di farmi valoroso *in jure*, mi accomodò con un mercante suo amico, che partiva per

41

Bologna, e mi mandò allo studio. Di lì a due mesi, venduti libri, e pallafreno, mi tornai a casa in farsetto; composi una mia novelletta, messere la credè, e aspettava il nuovo anno per rimandarmi a Bologna. Intanto io, se non aveva imparato lo *jus*, aveva imparato tra gli scolari tutti i vizj, che furono, sono, e potranno essere, e più. Aveva bisogno di danari, e questi mi forniva assai sottilmente mio padre, perchè la vecchiezza suol venire con l'avarizia: mi cadde in mente di rubarglieli, osservai dove tenesse il forziere: mi accorsi, che stava riposto in una cameretta in capo della scala; mi provvidi di arnesi, ed una bella notte mi apprestai all'opera, apersi agevolmente l'uscio, e la cassa; tutto era andato a dovere, e già toccava il danaro, e già lo prendeva, e.... ma ciò facendo con poco senno, e meno precauzione, lasciai andarne un pugno per terra, le monete cadute mandarono un suono, che mi abbrividi di spavento; alcune di queste ruzzolando ruzzolando trovarono l'uscio aperto, e si cacciarono giù per le scale; ogni balzo, che facevano su i gradini era per me una stoccata per mezzo del cuore: rimasi un momento incerto, come colui ch'era sconsortato dalla paura, e dalla vergogna, e questo momento fu che mi perdè. Mio padre, sentito il rumore, amando più della vita il danaro, che egli chiamava *suo secondo sangue*, venne a precipizio alla mia volta: quando io volli fuggire me lo trovai innanzi al cammino; egli

mi afferrò alla gola, e stringeva di buona mano. Intanto la fante strepitava „ ajuto, misericordia, al ladro, al ladro. „ Ormai pareami vedere giungere tutto il vicinato co'lumi, sentire i loro rimproveri, quelli del padre, un peso insopportabile di avvillimento mi si aggravava sul capo; detti in questo pensiero una scossa violenta, mio padre cadde riverso, la scala gli era alle spalle, vi precipitò, io dietro; egli percosse su la pietra, io sopra lui; mi alzai, gli passai sopra il petto, fuggii ... le mani, ed il viso aveva imbrattato di sangue: sì che vedi che amore pel padre è stato il mio! Ma io non credei che ne dovesse uscir un tanto danno, vi giuro, ch'io nol credei. Voi tutti avreste fatto lo stesso, compagni, non è egli vero? ditemi in nome di Dio, non avreste fatto lo stesso? Qual vita, o quale affetto può aver prezzo agli occhi del ladro in paragone della cosa rapita? E poi c'entrava l'onore, perchè, se ben mi ricordo io era in quei tempi onorato. „

„ E sì parlando rise, ma di un cotal riso sfumato che gli morì a fior di labbro: nè i compagni applaudirono, perchè tra loro convennero, che il detto non era arguto; ma in sostanza, perchè fu troppo scellerato per chiunque ha viscere di umanità. Dren-gotto si passò due o tre volte la mano su la fronte, quasi per cacciare quella immagine, e quindi riprese a favellare

„ Or via, pellegrino, perchè sei ostinato

a non volerti persuadere che la tua morte è un bene, cosa per la quale soltanto meriteresti morire, vediamo se potrò rendertene desideroso col modo con che intendo apprestartela. Vo' dunque che tu sappi, che, essendo io stato a studio, amo darti una morte latina. La gloriosa serenità dell'Imperator Federigo, che il demonio faccia pace alle sue ossa, tragli altri suoi ritrovati inventò la pena del *propagginare* da *propago*, *propaginis*, che vuol dire germoglio: questa, come vedrai è una morte curiosa, perchè si fa un buco per terra profondo quanto tu sei alto, e più; poi ti ci adattiamo capovolto, — poi terra sopra: che partene, non è ella questa una immaginazione veramente imperiale? „

„ Sì, propagginiamolo, propagginiamolo „ urlarono quei feroci, e si posero tutti di concerto a cavar terra.

„ Oh! Santa Vergine, assistetemi voi! „ esclamò il pellegrino smarrito dalla paura.

„ Vergognati, via (gli disse Drengotto) apparecchiatevi a morire di buona grazia; anzi ti godi del piacere della vendetta: tu così propagginato germoglierai, dal seme della spia deve nascer di certo il legno della forca; e tu lusinga queste ultime ore nella speranza, che un giorno o l'altro saremo frutti del tuo albero.

„ Non mi uccidete, magnifico cavaliere, non mi uccidete, pel vostro battesimo, per la benedizione di Dio, e dei Santi, tenetemi per vostro fante io so come si go-

verna un cavallo, avrò amore ai vostri, e a voi, vi servirò fedelmente. Oh! liberatemi, signore, da questo affanno, la morte è troppo grave dolore. „ E intanto piangeva, e singhiozzava interrotto.

„ Chi ti ha detto che sia un dolore? Tu non sei mai morto per saperlo, un'altra volta potrò crederti, ma per questa non posso darti fede. „

„ Oh! sì, ch'ella è dolorosa: vedete come tremo al solo sentire nominarla? e voi pure tremereste se vi foste vicino: perchè avremmo noi questo istinto di vita, se la morte non fosse angosciata? „ E qui tornava a singhiozzare, e a pregare con disperate parole.

„ Deh, non piangere fratello, tu mi muovi a compassione: vedi, anche Federigo il glorioso Imperatore, ch'era molto maggior uomo che non sei tu, è morto; anche Innocenzio, il sapiente Pontefice; ed io, io pure, nato di messer Tafo di Andreuccio, che teneva banco di cambio nella città di Napoli, e di madonna Ermellina di maestro Gentile, io pure, che ho appreso lo *jus* civile, e la ragione canonica nello studio di Bologna, bello, giovane, e forte son destinato a morire (1). Nasciamo tutti con

(1) Questo discorso è affatto simile a quello che tiene Achille a Licaone nel 21 L. dell'Iliade. Io per me credo che non vi sia persona, la quale piuttosto che epico non voglia riputarlo comico.

questo patto, ella è una condizione *sine qua non* l'eternità ci concede alcuni anni di vita: non piangere sopra la tua sventura; o piangi, e piangerò teco su la nostra schiatta infelice. — E' ancor lesta la fossa? „

Il pellegrino, che dal suono pietoso col quale era stato proferito il precedente discorso, si era alquanto rassicurato, non è da dirsi qual rimanesse quando ne intese la chiusa; e molto meno è da dirsi quando sentì ripetere attorno:

„ E' lesta, è lesta. „

I masnadieri gli si fecero addosso, egli provò di schermirsi, menava calci, mordeva chiunque gli si accostava: preso, più d'una volta uscì loro di mano; i muscoli del suo volto erano in convulsione, urlava da spiritato, volgeva qua e là velocemente gli aguardi atterriti, faceva gli sforzi della disperazione: alfine giunsero a tenerlo, lo capivoltarono, i suoi stridi divennero se non più forti, più feroci, lo accostarono alla fossa.

„ O gran madre di Dio, ajutatemi voi! (diceva per via con ammirabile celerità) san Germano! santo Ermo! san Filippello d'Argiro! Angeli, ed Arcangeli abbiate pietà dell'anima mia! santi martiri, e confessori.... „

„ Mancò male, via, (interuppe Drenotto) se non va a morte persuaso, almeno è pentito: sentite come canta le litanie dei Santi? „

„ Ben detto! ben detto! „ con un tu-

multo di risa esclamarono quegli empj, e già erano giunti alla fossa. Il male arrivato faceva invano incredibili conati; ormai vi avevano introdotto il capo, ogni speranza sembrava perduta. All'improvviso si fanno sentire tre suoni di corno; i masnadieri tutti spaventati lo lasciano cadere; e senza punto badare a ciò che fosse per succedere di lui, tolte ognuno le sue armi, sotto gli ordini di Drengotto si dispongono in atto di ricevere qualche gran personaggio.

Si volgevano tutti or quà, or là incerti da dove sarebbe per comparire; imperciocchè la selva era folta, e il ronzio delle fronde ne nascondeva i passi. Di subito vide Rogiero scaturire dalla tenebra, e svelare innanzi al chiarore tutta la maestà delle sue forme un uomo di membra gigantesche; era vestito come li rimanenti masnadieri, se non che aveva di più un corsaletto di piastra di ferro, diligentemente forbito, il corno al fianco, e una piuma al berretto. La fiamma rifletteva sopra il suo sembiante una luce vermiglia, e quei suoi tratti fortemente pronunziati, il sopracciglio irsuto, l'occhio sanguigno lo dimostravano sottoposto al dominio di feroci passioni, mentre che la testa elevata, la fronte ampia, acuta negli angoli delle tempie, il mento un po' ritorto all'insù, le labbra strettamente compresse lo dicevano d'irremovibile volontà, e nato a dominare. Quel suo volto sebbene severo non aveva nulla di spaventevole, anzi ispirava a chi lo avesse fissato un senso di

fiducia, cosa che sempre si osserva nelle sembianze di quegli uomini, che sono di anima e di corpo sicuri. Lo seguitavano quattro masnadieri, che conducevano una quantità di muli, a quel che pareva, carichi di derrate. Allorquando si furono avanzati, il condottiere guardò tutti i compagni, e con modo signorile cortesemente disse loro:

„ Salute. „

„ Addio, condottiero „ risposero i masnadieri.

„ Ecco, che Dio non vuole la distruzione di chi l'offende: noi abbiamo conquistato di che provvedere assai tempo al bisogno. — al bisogno che ci mette l'arme alla mano contro i nostri fratelli. „

„ Conquistato! (esclamò uno dei quattro armati che avevano seguito il condottiero) conquistato! Potevamo in vero, e di leggieri conquistarlo! ma voi l'avete voluto comprare in tante buone monete d'oro di Federigo II. „

„ E non è ella una conquista, Beltramo? — Con l'oro, più che col ferro in oggi si vince il mondo, e per un lungo tempo, del quale non vedo la fine, ancora si vincerà. „

„ Non so che dire su questo (rispose Beltramo) ma potevano certamente essere tutti risparmiati. „

„ Gli avete spesi voi? Ve ne ho io chiesto la vostra parte? Oh! non aggraviamo di grazia la nostra mano su l'infelice, oppresso

dal caso, e dagli uomini: insegniamo alla società, che ci ha ributtati dal suo seno, che siamo migliori di lei — ch'ella è madrina di figliuoli amorosi. Di vero io poteva levare a quei poveri vassalli le robe che menavano al mercato, e lasciar loro il danno per prezzo: ma potresti, Beltramo, cibarti di quelle vettovaglie, senza pensare al pianto, che susciterebbe il duro esattore del Barone, allorchè andasse in giro a raccogliere il livello, ed essi non avessero a pagarlo per cagione nostra? No, no; il pane rubato al povero non conforta l'anima, nè il corpo. E stasera tornati tutti festosi alle loro famiglie racconteranno: cinque cavalieri ci occorsero per via, noi fuggimmo, lasciando le robe per salvare la vita; essi potevano toglierle, ma ci richiamarono, e le vollero pagare con più profitto, che se fossimo andati fino al mercato: e quando pregheranno, son certo, che ci rammenteranno nelle loro orazioni, e i nostri nomi saliranno al cielo con quelli dei Santi.... sì con quelli dei Santi, e Dio sentendoci esaltati nella bocca dei suoi eletti ci guarderà nella sua misericordia, ci vedrà infelici, e forse ci torrà da questa vita che è una angoscia per noi, uno spavento per gli altri: Iddio è pietoso nelle opere sue.

„ *Amen* „ disse sotto voce Drengotto.

„ Perchè dici *amen*, Drengotto? „ lo interrogò un masnadiero, che gli era più prossimo.

„ Perchè la predica è finita: già la sua

fine deve essere un *cordone*, o alla *vita*, o alla *gola*.

„ Drengotto? „ chiamò il condottiero.

Il chiamato uscì di fila, e presentatosi baldanzoso innanzi di lui rispose:

„ *Adsum*, messere. „

„ Rendetemi conto della giornata. „

„ Ella è cosa di poco momento, messer Ghino: abbiamo corso, e ricorso tutto il giorno *dal bosco alla riviera*, ma non si è presentato saracino, nè cristiano: tornavamo dunque verso sera a mani vuote a casa, allorchè i cani fiutando, e abbajando si sono lanciati entro un macchione, e noi dietro di loro, quivi abbiamo veduto, che avevano addentato una bestia di pellegrino, che giace là in terra; siamo subito accorsi a liberarlo, perchè un poco più che tardissimo, lo spartivano da buoni fratelli a uguali porzioni tra loro. „

„ Ben fatto. „

„ Alcuni di nostra compagnia volevano che lo lasciassimo andare; ma noi per la pienezza del potere, che ci avete delegato, ci siamo opposti, ed abbiamo detto: vediamo se il buon pellegrino porta in dosso reliquie, e corone; peccatori come siamo, non ardiremo porre le mani su le sante ossa, questo va bene; ma se hanno argento, oro, o pietruzze dattorno, noi le prenderemo, perchè elleno son vanità, e noi siamo in questo censori di costumi. Dopo questo ci siamo messi a frugarlo, e *mirabile visu!*

B. di B. tom. II

4

niun Santo si annidava su costui, ma questa borsa piena di agostari d'oro. „

„ O gloriosissimo Barone, per l'onore della vostra famiglia, per la pace dei vostri defunti, salvatemi da quel feroce, che e nei detti, e nelle opere sembra essere il primogenito del demonio: vedete, che mi ha preparato la buca per propagginarmi. „ Così interruppe il pellegrino che, ascoltato il parlar soave del condottiero, si era levato su le ginocchia, e a questo modo, strascinandosi, recato fino ai piedi di lui. I massnadieri nel vederlo comparire in quell'atto, con la paura della morte sul viso, imbrattato di fango, e di polvere, proruppero in alte risa, le quali furono tosto represses dal sembiante del rigido condottiero.

„ Alzati (disse Ghino), l'uomo non dee prostrarsi, che innanzi alla Divinità (e scioltegli le mani soggiunse): sei libero. „ Poi, quasi per evitare le solite formule di ringraziamento, sempre inutili per l'uomo sapiente, che conosce la gratitudine del beneficato dall'espressione del volto, si volse a Drengotto, e domandò:

„ E' egli ben vero ciò che sento dire di voi?

„ Messer sì. „

„ Perchè volevate far questo? „

„ Oh! non era nulla: amavamo così avere un *per esempio* del come Federigo Imperatore faceva morire i nostri colleghi, quando gli capitavano tra mano. „

„ Avete trasgredito una legge della nostra compagnia, voi meritate una pena. „

„ Chi ha fatto codeste leggi, messere? „

„ La nostra libera volontà. „

„ E chi le ha fatte può disfarle. Tutto varia in questo mondo, riti, lingue, costumi, cielo, e terra, e non dovrà mutare un codice di assassini, fatto dopo cena col biocchio alla mano? „

Chi è che vuol mutarlo qui? (gridò Ghino con tale una voce che strinse i cuori dei suoi compagni, girando certi occhi all' intorno, che fecero abbassarre tutti quelli nei quali s' incontrarono) chi è che vuol mutarlo qui? La nostra piccola società è diversa dalla grande, che comprende la vasta famiglia degli uomini: qui non son patti ai quali non siate intervenuti, non promesse che voi non abbiate fatto, o giurato, non leggi, se non prima da voi lungamente discusse, e con picchezza di consenso votate. Voi tutti siete partiti dalla gran società, perchè odiaste, o sivero offendeste i suoi statuti; ma intervenendo in un'altra, gli statuti, e le costituzioni non erano niente meno necessarie: nessuna rettitudine d'ordine senza leggi, nessuna durata di scambievolmente fraternità. Le leggi discusse e giurate non si vogliono toccare così di leggieri, e mai, se fosse possibile; altramente operando si darebbe una trista opinione della umana sapienza, e della eterna giustizia, accennando, con tanta mutabilità di provvedimenti, che non v'è bene in questo mondo,

o che è cosa disperata conseguirlo. Stiamo lontani dagli uomini con tali pensieri, e con tali atti, che un giorno richiamati tra loro, non adontiamo di alzare la testa, e dire: — voi foste gli scellerati, quando perseguitaste l'innocenza. Nessuno è tra noi che nel secreto del suo cuore non palpiti alle care ricordanze di padre, di figlio, di parenti, di amico; nessuno che non sospiri le cose paterne, e i dolci castelli: forse i nostri occhi non vedranno il giorno del perdono, ma noi non cessiamo di sospirare quel giorno. Tutto è legge nel creato, ed ordine stabilito: lo stesso Onnipotente si è sottoposto alle leggi, senza le quali nè egli sarebbe, nè noi saremmo; la bontà, la misericordia, ed altri assai sono li suoi attributi, nè egli può allontanarsi da questo sentiero, che la sua sapienza ha stabilito percorrere fin dal principio dei secoli. „

„ Non mi parlate di leggi, (urlò scherzando Drengotto) nessuno può meglio persuadervi, che non sono leggi, quanto colui che ne ha fatto lo studio. Se la nostra natura le avesse volute ce le avrebbe date, e senza scritto tra mezzo saremmo buoni, compassionevoli, e giusti: ma noi siamo al contrario naturalmente tristi, ingiusti, e crudeli. E nel nostro cuore una rabbia amorosa di noi, la quale ci grida incessantemente — *Primo mihi*: la gioja altrui è un attentato alla tua, perchè ti toglie una porzione del retaggio al quale tu aneli; ognuno si fa centro del creato, il mondo è

il suo circolo, gl'interessi di tutti i viventi sono i raggi che si devono combinare in lui, e questo è certo: non parlo arguto io? Vi sono nelle società degli uomini persone che traggono tutto il vantaggio da tali condizioni, che o non furono mai convenute, o furono, ma con principj diversi, o pure in un momento di ebbrezza, come noi abbiamo fatto le nostre, ch'esse si studino di conservarle, sta bene, ci va del proprio vantaggio, e anche io farei lo stesso in quel caso. L'uomo, che trova alla sua azione, resa manifesta, l'intoppo di una forza, non muta sentimento, nasconde l'azione, e quindi ne nasce quella guerra perpetua di furti, d'inganni, e di frodi, che non pure non si punisce, ma si loda dicendo: — *costui provvede accortamente alle cose sue*. Chi più nemico alla società di un uomo che toglie moglie? e pure il matrimonio dicesi essere un principio essenziale di questa società: vedete contraddizione! ogni figlio che gli nasce è un motivo di guerra di più contro i suoi simili; vorrebbe ch'essi soli fossero felici; lo cerca a prezzo della felicità universale, e poichè pare che non sia stata concessa una somma di bene capace a soddisfare tutti, od anche una volontà da soddisfare, per ogni avventuroso devono vivere cento nel fondo della miseria: quegli ori, quei vasi preziosi, quei cibi apprestati per pompa, non per bisogno, su la mensa del ricco, non vi starebbero, se negli infiniti

ricoveri del povero non vi fosse pane da sfamarsi, nè mezzina da bere, nè letto da riposare. Io per me vorrei, che allorquando si celebra un matrimonio, la chiesa fosse parata a lutto, e le campane suonassero a morto, come si usa nelle pubbliche calamità: — un matrimonio è più nocevole agli uomini di due delitti.... „

„ Distruggi dunque, scellerato, distruggi, cotesta è la proprietà del demonio: nella sua eternità di dolore egli ama le rovine, e i mucchi di cadaveri; essi sono il suo trono, dove regna tormentando, e schernendo le anime che si sono affidate a lui; ma egli è immortale, e vive per propria entità: tu atomo, miscuglio d' imbecillità e di creta, più fragile in mano dell' Eterno, che paglia sotto il piede dell' Elefante, come giungerai a questa potenza di male? come schiverai la guerra di tutti contro di te? Ti sarà data la caccia come alla fiera del bosco, e tu morrai coll' angoscia di essere una memoria di esecrazione, e di stoltezza per quelli che verranno. Ma poniamo che tu vi giunga: cosa avrai fatto, quando avrai distrutto? come sopporterai la tua esistenza? come l'aspide del rimorso che ti roderà le viscere? Non udrai più voce nel mondo: ma come sfuggerai quelle della tua coscienza? Sarai come l' uragano nel deserto, vivrai solo, morirai solo. — Oh stolto! tu non conosci tutte le amarezze della solitudine, e possa Dio non fartele conoscere mai. „

„ E v'è un proverbio, messere, che dice meglio soli, che male accompagnati; ed i proverbi sono cose da tenersi in conto, perchè, siccome ho udito nello studio a Bologna, significano *probatum verbum*, parola approvata dall'esperienza dei secoli, e dal consenso degli uomini: ma, e poi, quello che avete detto riguarda il seguito; allora provvederemo ai casi nostri, intanto ci giova vivere, come viviamo. „

„ Ahi scellerato! E come puoi giovarti del sangue del fiacco, che piange? qual diletto o qual utile puoi ritrovare a spegnere barbaramente chi ti stringe le ginocchia, e implora la tua pietà? — Pensa che un giorno dovrai essere giudicato. „

„ Che volete? ogni uomo ha le sue opinioni, ed io ho questo. E' vi fu un popolo nell' antichità, come mi dicevano i miei maestri, che faceva morire per compassione i mal fatti di corpo, e v'è chi lo loda; or come, uccidendo io i mal disposti di cuore, che è molto peggior cosa, potrei essere biasimato? L' antichità è una gran madre di utili ammaestramenti, messere. „

„ E chi sei tu, che pretendi scrutinare i pensieri dell' uomo, e vuoi assumere la più portentosa qualità del Signore? Se veramente cotesti sono i tuoi sentimenti, tu meriti piuttosto che ragioni, pugnolate. Questo ti basti, che il debole non è mai stato trucidato, che dal vile: la storia del liono di S. Marco, or sono pochi anni, che

salvò a Fiorenza il bambino Orlanduccio, t' insegni, che il forte è magnanimo. „ (1)

„ Con questo mi pare, che vogliate tacermi di *vile*, e voi mi dite cosa senza significato; io vi dirò *onesto*, e avremo detto una menzogna, od una stoltezza per uno. „

„ Drengotto! „

„ Eh via! gettiamo questa sopravvesta di virtù; non ci conviene: non vedete che sembriamo il demonio in abito di eremita? guardiamoci nella nostra nudità, ella è schifosa, ma noi abbiamo cuore da sostenerla: diciamo apertamente che siamo scellerati, che giova celarlo? tanto nessuno ci crede. Ecco qui — sia onore, sia pena, ognuno di noi porta il segno di Caino su la fronte; avrete un bel tirarvi il berretto sugli occhi, il segno sfonderà il panno, e si farà vedere; ovvero accadrà di voi come di quella donna, che per celarsi il volto si pose la

(1) *Intorno al 1260 fu presentato al Comune di Firenze un bel liono, al quale avevano posto nome S. Marco, e lo facevano guardare in piazza di S. Giovanni: uscito per mala guardia di gabbia, e vagando per la città, azzannò in Or S. Michele un fanciullo postumo di un tale ucciso a tradimento: la madre, cacciando acutissimi stridi, si prostrò innanzi al liono, che severamente guardatala, le restituì il figlio: questi cresciuto vendicò l'anima del padre, e fu chiamato Orlanduccio del Liono. Villani lib. 6, c. 79.*

gonnella in capo, e mostrò nudo il di sotto. Siamo almeno sinceri, poichè col fingere non possiamo ingannarci; renunziamo all'apparenza d'una virtù, dalla quale non ricaviamo altro frutto che lo scherno. — L'essere così pienamente ribaldi senza legge, deve tornar più che far da onesti con la legge: nel primo stato sei sempre sicuro, perchè ti guardi; nel secondo ti affidi, e sei ingannato: ed allora che ti rimane? il pianto! — il conforto dell'imbecille. Io scommetterei, messer Ghino, questa mia spada di Damasco, che voi, voi stesso, con tutta la vostra generosità, se il Papa, o Manfredi vi promettesse un feudo a condizione di tradirci, senza un baleno di esitanza ci vendereste tutti, come manzi al beccajo, anima e corpo. „

„ Drengotto! „ gridò Ghino, e la sua mano ricorse al pugnale. Ma quello sciagurato, seguendo la sua trista loquacità, aggiungeva:

„ Ma noi vi guardiamo, perchè non abbiamo in voi migliore opinione di quella che, se voi siete savio, dovete avere di noi: per ciò ognuno faccia quello che gli aggrada; stiamo uniti finchè possiamo, quando non potremo più, o ci lasceremo, o ci distruggeremo, come meglio ci tornerà. Intanto lasciateci propagginare il nostro pellegrino. Libertà di azioni! viva la libertà! „

„ Libertà di azioni! „ gridarono alcuni ferocemente. E si muovevano per prendere il pellegrino: ma questi avendo veduto i

masnadieri intenti nella contesa, avea colto il tempo, curvato la persona, strisciato cautamente dietro di loro, e dandosi a gambe, così che adesso poteva aver fatto assai cammino. Rimasti delusi volevano dare la via ai cani, frugare la foresta, rinvenirlo ad ogni costo, e propagginarlo. Ghino, seguitato dalla più parte dei suoi, cavò la spada, e gridò:

„ Io lo impedisco. „

„ Lasciateci fare, o che vi uccideremo „ urlarono i compagni di Drengotto.

„ Me uccidere? vili ribaldi, (girandosi attorno mirabilmente la spada esclamò Ghino) alla prova ! „

„ Alla prova ! „ e già venivano al sangue. Allora Drengotto si fece innanzi gridando:

„ Pace ! pace ! Signori, udite un poco me prima. Ghino, come vedete, noi abbiamo due diverse opinioni ; colle parole non ci possiamo comporre, che potremmo dire, e dire fino al giorno del giudizio, ognuno persisterebbe nella sua ; e posto ancora che uno giungesse a svolgere l'altro, ciò andrebbe troppo per le lunghe : finiamola dunque col pugnale. Non facciamo come i potenti della terra, i quali, quando hanno alcuno affare da strigare tra loro, costringono il gregge degli uomini ad ammazzarsi allegramente a nome della gloria, senza saperne il perchè ; riteniamo anzi questi, che ci sosterebbero volenterosi, nè rendiamo vane le speranze del carnefice, che farebbe

gran pianto, se si uccidessero tra loro: tra noi è la rissa, si finisca tra noi, affidiamoci al giudizio di Dio. „

„ E Dio ti ha condannato: la mia spada non ha mai dato colpo in fallo. „

„ Questo so ancor io, nè credete, mes-
sere, ch' io voglia un duellò con voi; altra
forza è la vostra, altra arte nelle armi, che
non è la mia: voi avete trattato fino dai
primi anni spada e lancia, io codice e co-
menti: facciamo in modo che niuno di noi
abbia vantaggio; poniamo in terra i nostri
pugnali, allontaniamoci cento passi, voi da
una parte, io da un' altra; dato il segno,
ognuno corra a raccogliere il suo, chi prima
giunge, ferisca: che parvene? „

„ I masnadieri si tacquero. Ghino, ripos-
ta la spada, trasse il pugnale, e mostran-
dolo luccicante a Drengotto, gli disse:

„ Lo vuoi? Pensa che ho raggiunto il
capriolo al corso, e Dio mi porrà l' ale ai
piedi, perchè è causa sua. „

„ Tanto meglio per voi. Che volete? i
nostri compagni aspettavano di vedere pro-
pagginato il pellegrino, egli è fuggito per
cagion vostra, una festa bisogna pur farla. „

„ Sia fatta la tua volontà, e il tuo sangue
ricada su la tua testa. „

Dopo questo Ghino si raccolse un mo-
mento; poi scuotendo la fronte, gittò il pu-
gnale con tanta forza, che più di mezzo
l' internò nel terreno, quindi volte le spalle
fece sembante d' incamminarsi al suo luogo.
Drengotto spiava questo momento; si av-

venta rattissimo, e già ficcava con orribile perfidia il suo pugnale nel fianco di Ghino, allorquando una lama di spada si vide comparire di dietro ad un albero, e percuotere con tanta furia il braccio dello assassino, che la sua mano cadde a terra recisa. La mano guizzò saltellando, e lasciò andare il pugnale, poi si aperse, e si richiuse celermente, come se tentasse afferrarlo di nuovo, e stette assai tempo innanzi di quietare quel moto. Il ferito gittò uno strido acutissimo, rimase un momento in piedi, finalmente cadde svenuto. Ghino volge la testa, conosce con un solo sguardo il caso, ed esclama:

„ V' è un Dio che punisce il tradimento ! „

I masnadieri, maravigliati e atterriti, piegarono la faccia a terra, e dissero tra i denti quasi per forza: „ v' è un Dio. „

Come poi Rogiero si fosse rimasto immobile all' avventura del povero pellegrino, e di così giovevole ajuto sovvenisse il capo dei masnadieri non è difficile a spiegarsi, qualora si voglia por mente a quello che dice il buon Lavater su gli effetti delle fisionomie: Occorrono di que' sembianti, dice egli, che al primo aspetto diventano il piacere dei tuoi occhi, la gioja del tuo cuore, nè punto ti persuadi, che da te non sieno stati più visti, anzi ti senti suscitare nell'anima un affetto confuso, che si assomiglia a qualche lontana memoria di amore, e ti diletta a ingannare te stesso, e credere che sieno

gli amici della tua infanzia, i quali, sebbene scomparsi da anni ed anni, ti lasciarono nondimeno un lungo desiderio di loro; quindi il moto irresistibile di congiungerti a quelli, e chiamarli a parte delle tue gioje, o dei tuoi affanni, ch'è così bello sfogare nel cuore di un amico: mentrè all'incontro ne occorrono tali altri il cui aspetto t'ispira un senso di allontanamento, e se i tuoi occhi si combinano con gli occhi loro, tu sei costretto ad abbassarli, e se la tua bocca vuole indirizzare loro un discorso, le parole non ti escono intere, ma smozzicate, a stento, per modo che è un fastidio a sentirti; per quanto ti studi non giungerai a vincere questo naturale sgomento, forse la tua ragione potrà persuaderti a non odiarli, — ma l'amore non è una passione che possa comandarsi all'anima nostra. Ed oltre a questa cagione, per se stessa potentissima e naturale, ne concorsero alcune altre alle quali forse non pensò il medesimo Rogiero, ma che tuttavolta poterono contribuire al suo atto senza ch'ei vi ponesse mente; e sono, che il caso del pellegrino si operò a qualche distanza dal luogo ove egli stava appiattato, e i masnadieri erano tutti concordi a propagginarlo, però che muoversi alla sua difesa era lo stesso che non salvar lui, e perder se stesso: il fatto di Ghino accadeva forse due passi discosto, e la più parte dei masnadieri risoluti a proteggere il capo lo affidarono, che il colpo non pure non si sarebbe punito, ma anzi lodato. Co-

munque ciò fosse, Rogiero considerando adesso la impossibilità di celarsi, si trasse dal nascondiglio, e si avanzò verso Ghino. Quel suo comparire improvviso, la ricca armatura di che egli era coperto, e il bel sembiante gli davano aria di S. Giorgio, che ha abbattuto il dragone; e per S. Giorgio, e per l'Arcangiolo Michele lo avrebbero adorato quelle menti superstiziose dei masnadieri, se Ghino facendoglisi innanzi con lieta accoglienza, non gli avesse stretta la mano, dicendo:

„ Io vi devo la vita bel Cavaliere. „

Nè aggiunse parola, ma il modo con che queste poche furono espresse dimostrarono a Rogiero, che aveva trovato un amico, uno che avrebbe dato suoi averi, sua vita, suo onore per vederlo felice; gli dimostrarono in somma tutti quei sentimenti, che favella al mondo non si vanta di poter proferire, e quando anco potesse, il cuore sdegnerebbe adoprare, perchè la profonda passione è muta, ed un ringraziamento loquace nella testa di chi lo pronunzia serve a sdebitarlo della metà dell'obbligo.

Queste vicende si adoperavano in brevissimi istanti, però Ghino, salutato Rogiero, si volse subito a Drengotto, ed ajutò i compagni ad allacciargli alla meglio le arterie tronche, ed impedire l'effusione del sangue, che ormai troppo avea perduto quell'empio. Lo tolsero in appresso quattro masnadieri su le braccia, e s'incamminarono soavemente alla capanna; Ghino gli

sorreggeva la testa. Per via il ferito si rinvenne, e alzando gli occhi aggravati vide il condottiero, al quale con voce mezzo spenta parlò :

„ L' uomo curioso che siete, messere ! Or che credete voi fare con questa apparente pietà ? voi non dovete, nè potete sentirne per me : non ho io tentato di uccidervi ? — e a tradimento, direbbero gli stolti. Cosa è questo tradimento ? voi mi offendetes, io dovea vendicarmi ; apertamente non avrei potuto, e' sarebbe stato un aggiungere il danno all' oltraggio — lo tentai come meglio poteva ; non sono riuscito — pazienza ! Ell' era una lite tra noi, il caso l' ha decisa contro di me, nè io me ne affanno più del medico, che vede morto l' ammalato, o il giureconsulto perduta la causa : andate via, cotesta vostra compassione mi insulta. Cosa è una mano di meno ? la natura ne ha preveduto il caso, perchè, altramente, a qual fine ce ne avrebbe ella date due ? Poichè siamo nati per morire, meglio è andarsene a poco a poco, che tutto a un tratto ; così ci avveziamo : — intanto mi è morta una mano — poi un piede qualcheduno doveva far le spese della festa, sono toccate a me — pazienza ! Già le scommesse mi sono state sempre fatali. „

Ghino si apprestava a consolarlo, ma egli era ricaduto in isvenimento. Giunti che furono alla soglia della capanna, il condottiero, chiamato Beltramo gli comandò averne cura, e lo pregò, che per suo amore

lo vegliasse; lo avrebbe ricompensato in appresso; intanto se l'ammalato si aggravava andasse a S. Quirico, e dicesse all'Abbate, che messer Ghino mandava per lui, ch'egli sarebbe certamente venuto; finalmente rivoltosi alla masnada che lo aveva seguito, parlò con voce solenne brevissimo discorso:

„ Siavi d'esempio Drengotto, io perdono i colpevoli. „

Ciò detto, ricusata ogni altra compagnia, camminò verso la sua dimora, pregando gentilmente Rogiero a volervi accettare l'ospizio per quella nottata. Rogiero, non che accettare il prego, avrebbe pregato egli stesso, tanto era il diletto che ricavava dalla presenza di Ghino, e più il bisogno che sentiva di ristorarsi. Andò pertanto volentoso con lui, e si misero dentro a certi intricati viottoli della foresta, pei quali ogni uomo che non ne fosse stato ben pratico sarebbe certamente smarrito. Lasciamoli andare, che Ghino ne conosce la via, e menerà diritto il suo compagno allo albergo; noi andremo a dar fine al *capitolo*, e alla *vita* di Drengotto.

I masnadieri, licenziati da Ghino, si dispersero chi quà, chi là con diversi pensieri; ma tutti profondi; nè noi li diremo.

I quattro che sostenevano Drengotto l'adagiaron sul letto; Beltramo in atto di dispiacere disse ai compagni:

„ Ayrete voi cuore di lasciarlo solo? „

„ Non ci sei tu? (uno di loro rispose) e che faremmo noi per tutta la notte? „

„ Giocheremo a zara „ soggiunse Beltramo.

„ Se così è rimango. „

„ Così io, ed io „ risposero gli altri.

Ma Beltramo, che aveva un atomo di umanità più di loro, osservò che Drengotto era svenuto, alla qual cosa risposero che dormiva; ed allora, non che egli fosse internamente persuaso che Drengotto dormisse, ma facendosi inganno con cotesta affermazione dei compagni, pose un po' d'accordo tra la sua anima, e quello che stava per fare, e trasse i tre dadi di tasca.

„ Manca il vino! „

„ Uno dei compagni, che aveva infinita impazienza di cominciare il giuoco, rispose:

„ Guardate su questa tavola, non vedete come Drengotto n'è ben provveduto? Andare a pigliarlo nelle nostre capanne si logorerebbe troppo gran tempo; togliamo di questo, se Drengotto vivrà glielo pagheremo, o rimetteremo, come voglia; se morrà, lo avremo bevuto senza pagare l'ostiero; *il che tramuta in greco (1) anco l'aceto* come disse il poeta.

I masnadieri risero al motto, e tolto i fiaschi del vino, ed alcune candele, si di-

(1) *Ottimo vino che si fa in Italia, e così si chiama perchè nasce da magliuoli primieramente venuti di Grecia.*

sposero in circolo sul pavimento dando principio alla partita. Avevano fatto da sei giri di giuoco, e bevuto altrettanti fiaschi di vino, allorchè una voce, che pareva uscisse di sotto terra, chiamò :

„ Beltramo ? „

„ Ti sei svegliato , Drengotto ? Son da te — dopo questo tiro mi vien la mano — getto i dadi , e son da te. „

„ Beltramo ? „

„ Eccomi — son lesto — dammi i dadi — bel tiro ! sei e quattro dieci, e tre tredici — segna , Cagnazzo — la partita non è ancora perduta. „ Poi levatosi in piedi andò al letto del ferito, il quale gli disse :

„ Beltramo , mentre io era svenuto.... „

„ Come ! non eri addormentato ? „ esclamò Beltramo facendo le maraviglie.

„ Mentre era svenuto (continuò, senza badargli , Drengotto) sia ch'io facessi alcun moto , sia che la fascia.... „

„ Tre tre ! sto per uno „ urlò un masnadiero.

„ Tocca a te a gittare , Beltramo , stanno per uno. „

„ Per uno ! E come è andata questa ? — Un momento Drengotto , gitto i dadi , e „

„ La fascia era mal messa , e il sangue.... „

Beltramo che avea fatto un passo tornò indietro :

„ Il sangue ? (ripetè sbadatamente, e sog-

giunse) Cagnazzo tira per me, che ora non posso. „

„ Il sangue del mio corpo è quasi che tutto fuggito dalle vene lacerate, ed io mi muojo : — vedi ! „ E si scoperse — miserabile spettacolo ! — diguazzava dentro un lago di sangue.

„ Tredici ! — Ho vinto — abbiamo vinto, Beltramo — cinque ne perdono. „

Segna al muro, a scanso di liti O Vergine gloriosa ! „ Perchè non m'hai chiamato prima, Drengotto ? „ disse Beltramo, e si affacciò a rifasciargli la ferita „

Sta bene ! (rispose Drengotto sorridendo) ma fermati che ogni tua opera è ormai vana. — Io ti ho chiamato per fare il mio testamento *nuncupativo* ; e voi pure, compagni, accostatevi ed ascoltate le mie ultime disposizioni. „

I masnadieri, che avevano finito il giuoco, e senza il quarto andavano malamente innanzi, sorsero, e ognuno col bicchiere alla mano s'incamminò verso il ferito. Questi vedutigli pronti ad ascoltarlo, incominciò :

„ Invocato, etc., etc. Considerando essermi vicina la morte, che è la conclusione della vita, di mente sanissimo, cioè, come sono stato sempre, lascio da prima l'anima a chi di ragione, e il corpo, poichè non ha pelle che possa giovarvi, tutto intero alla pianura. *Item* lascio le mie armi, e le mie vesti a chi primo le piglierà. — *Item* Il mio danaro a voi altri quattro, onde fac-

ciate dirne, o ne dciate voi stessi tante partite a zara. Item a voi, il vino che tengo in serbo nella capanna, perchè possiate passare allegramente questa notte, e la seguente se ve ne avanza.... „

„ Oh ! l'abbiamo già preso „ esclamarono tutti.

„ Dunque cassi il notaro questo legato „ disse il moribondo ridendo.

„ Quindi istituisco crede nella università dei miei debiti Beltramo di Tafo, che mi ha fatto tanto amorosa guardia in questa ultima malattia. „

„ Oh ! niente, niente, Drengotto, tu in questo caso avresti fatto lo stesso. „

„ — Credo che sì, Beltramo; solo ti prego di una grazia, e ti scongiuro a non rifiutarla alla nostra antica amicizia: — quando porteranno a seppellire il mio cadavere, cercherai la mia mano che deve esser rimasta là in mezzo al bosco, e ti adoprerai di pormerla accanto, in modo che subito la possa trovare, però che quando l'arcangelo ci chiamerà a quel giudizio — ch' io non ho mai avuto — possa presentarmi dei primi, e sapere subito il mio bene, o il mio male; altramente, come vedi, chi sa ove diavolo me la caccerebbero, e quanto tempo dovrei frugare per rinvenirla! „ E qui rise, ma quel suo riso fu l'ultimo, chè l'agonia lo sorprese. Le sue labbra tremolavano increspate, i suoi denti battevano fragorosi — ch' era una espressione infernale: le palpebre parimente si aprivano, e si richiude-

vano con quella velocità, con cui vediamo scuotere l'ale alla farfalla nuovamente presa: il periodo della convulsione fu di poca durata, a mano a mano divenne più debole, cessò, — e della creatura rimase la creta.

I masnadieri che circondavano il letto col bicchiere alla mano, vedutolo spirare, se lo accostarono alla bocca dicendo: „ Anche questa è finita, — alla salute dell'anima sua „ e lo vuotarono: poi coperto 'il cadavere tornarono a giocare a zara i danari del morto.

. . . la luce di Romeo, di cui
 Fu l'opra grande, e bella mal gradita.
 Ma i Provenzali che fer contra lui
 Non hanno riso; e però mal cammina
 Qual si fa danno del ben fare altrui.
 Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
 Raimondo Berlinghieri, e ciò gli fece
 Romeo persona umile, e peregrina:
 E poi il mosser le parole bieche
 A dimandar ragione a questo giusto
 Che gli assegnò sette, e cinque per diece;
 Indi partissi povero, e vetusto
 E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe,
 Mendicando sua vita a frusto a frusto,
 Assai lo loda, e più lo loderebbe.
 Paradiso. 6.

Tornato da Santo Jacopo di Galizia un
 buon romeo (1), traeva verso sera l'infermo
 fianco per le vie di Marsiglia, come colui
 che sembrava attenuato dagli anni, e dal

(1) *Romei erano propriamente i pellegrini
 che andavano a Roma.*

lungo cammino, in cerca di un *Senodo-
chio* (1), dove poter riposare per quella
notte le membra. Poichè ebbe percorso
molte contrade della città, si fermò innanzi
uno splendido palazzo, dal quale partiva
una gran luce, ed un armonioso concerto
di suoni, e di canti: vedeva entrare, ed
uscire dame, e cavalieri doviziosamente ab-
bigliati; vedeva scudieri affaccendarsi, mag-
giordomi scorrere quà e là con le mazze di
argento, perchè tutto procedesse in buon
ordine, e siniscalchi, e fanti di su, di giù
per le scale portare in preziosissimi vasi
squisiti rinfreschi: tutto in somma accen-
nava, che una gran festa si faceva là dentro.
Il roméo si accostò ad un uomo del popolo,
ragunato avanti la porta, e fattagli graziosa
dimanda, seppe come il palazzo apparteneva
a monsignore Raimondo Berlinghiero conte
di Provenza. Correva in quel tempo altis-
sima rinomanza per tutta cristianità di que-
sto conte Raimondo, sì perchè egli era nato
di gentile lignaggio, avendo comune l'ori-
gine con la casa di Arragona, e con quella
del Conte di Tolosa, sì perchè fu signore
discreto molto, valoroso, cortese, grande
operatore di cose onorate. Si riparavano
alla sua corte tutti i prodi cavalieri di Pro-
venza, di Francia, e di Catalogna, non

(1) *Sinodochi* (quando ve n'erano) erano
luoghi particolarmente destinati ad albergare
i pellegrini.

meno che i più valenti trovatori, che avessero fama a quei tempi; ed egli stesso assai dilettevasi di correr lancia nel torneo, e cantare la canzone d'amore in mezzo ad un bel cerechio di giovani dame.

Il Romeo disegnò di far prova della cortesia del Conte, e senza altro pensare si cacciò arditamente nella corte. Maravigliaronsi i cavalieri, che un mendico avesse tanto di audacia per penetrare in mezzo a loro, ed ognuno di essi schifavalo, e sì come pauroso che le sue vesti di seta non s'imbrattassero, toccando quelle del povero pellegrino, da parte si ritraeva: ne seguì quindi, che, invece di farlo obbrobrioso, come era il pensiero, lo esaltassero, imperciocchè egli camminava tutto solo in mezzo a due ale di dame, e cavalieri, i quali quantunque si fossero così disposti per disprezzo, pure il concetto mal talento non manifestavano al di fuori, e quella posizione era rispettosa.

Il conte Raimondo, che, per godere di un solo sguardo la festa, s'era messo a sedere sopra un luogo elevato a guisa di trono, apprestatogli nella parte principale della sala, appena vide il romeo che si avanzava, scese, e andatogli incontro gli fece grata accoglienza, dicendo:

„ Bel pellegrino, voi siete il molto ben venuto in nostra corte, disponete a modo vostro di tutto quello che vi aggrada, perchè intendiamo che ne siate come signore, e padrone. „

„ Monsignor Conte, ora vedo che la fama, per quanto dica della vostra alta cortesia, non può tanto dire, che le voci al paragone non vengano meno. Io m'era qui recato per farne esperimento, e vedere se nell'ora della pompa avreste sdegnato di volgere il guardo al servo di Dio, stanco dagli anni, e travagliato dal cammino: ma voi, Conte, avete lasciato l'orgoglio ai cuori codardi, che se lo hanno fatto signore, i quali, per quanto sieno circondati di ossa, e di carne, nol potranno mai celare all'occhio dell'Eterno. „ E qui girò severamente la faccia ai circostanti Cavalieri, che troppo erano cortigiani per abbassare la loro, e che gliela mostrarono da un punto all'altro tutta ridente. Il buon romeo, disdegnando le lusinghe, sì come innanzi il disprezzo, continuò favellando al conte Raimondo :

„ Voi non vergognaste di adempire le speranze del povero, che aveva posto in voi fede; voi gli proferiste quello di che abbisognava, senza ch'ei ve lo chiedesse, però che colui, che vede il bisogno, e aspetta la richiesta, quasi si apparecchia a negare; e voi sarete remunerato in questa vita, e in quell'altra, con voi saranno le benedizioni del Signore, ei vi magnificherà su i vostri emuli, vi glorificherà su i vostri nemici, e il vostro nome si conserverà nei nepoti, come l'odore della mirra si conserva, dopo che il fuoco ne ha consumato il granello. „

Stupirono i Cavalieri e le Dame a sentire il pellegrino favellare tanto discretamente, e lo tennero per valente uomo. Il conte Raimondo, tutto lieto con graziose parole gli rispondeva:

„Noi vi abbiamo obbligo infinito, bel pellegrino, per la fede che avete posta nella nostra cortesia, sebbene per cosa, che non vaglia la pena di rammentare; chè troppo gran torto noi faremmo, non diciamo ai nostri fratelli di cavalleria, ma ai nostri meno agiati vassalli, sospettando che avrebbero chiuse le porte al buon romeo. „

„Non è l'atto, ma il modo, Monsignor Conte; e v'è tale che nega in sì benigna maniera, che tu l'ami più di tale altro che villanamente ti dona. „

Allora il Conte Raimondo, tolto per mano il pellegrino, lo condusse nei più riposti appartamenti, e fattolo ristorare di cibo e di bevanda, vedendolo stanco non volle per quella sera trattenerlo in più lunghi discorsi, ma comandato che gli si preparasse una fresca cameretta, quivi lo lasciò a riposare, e ritornò alla festa.

Alla mattina sorgendo il Conte per tempissimo si recò in un suo giardino non solo per meditare a mente quieta agli affari della signoria in quel tempo minacciata di guerra dal Conte di Tolosa, quanto per raccogliere alcune immagini su l'aurora, onde abbellire una *cobola* (1) che disegnava mandare alla

(1) COBOLA presso i Provenzali era un componimento lirico.

dama dei suoi pensieri. Vagando così tutto internato nelle sue idee occorse nel pellegrino, il quale, levatosi anch'egli di buon' ora s'era portato colà per salutare il Signore col primo raggio del sole nascente: questi, dopo i debiti ossequi, domandò al Conte per qual ragione fosse in vista turbato? Raimondo sebbene per natura assai circospetto, pure fu tanta la fiducia, che su quel subito ripose nel pellegrino, che punto non dubitò di aprirgli l'animo suo; e il pellegrino, che lo sovvenne di tali savj consigli, che a Raimondo parve dovere non che non evitare l'impresa col Conte di Tolosa, desiderarla, qualora avesse seco sì accorto, e valente consigliere. Gli disse pertanto, ch'ei non gli avrebbe mai fatto forza di rimanere, e che anzi era in sua facoltà lo stare, o l'andare, ma se nulla poteva presso di lui il suo prego, ei lo confortava a restare. Se Raimondo era innamorato delle virtù del pellegrino, il pellegrino non lo era meno di quelle di Raimondo, onde in breve si trovaron d'accordo; nè stette molto che diventò il romeo di ogni cosa dello stato guidatore, e maestro. Egli si mantenne in abito religioso, e con la sua industria seppe fare in modo che il Conte tenendo sempre la medesima corte, accrebbe di più di due terzi il suo tesoro; onde quando accadde la guerra col Conte di Tolosa (ch'era il maggiore del mondo avendo sotto se quattordici Conti) a cagione di confini, sì per la cortesia di Raimondo, sì pel consiglio del romeo, e pel molto tesoro,

tanti Cavalieri, e Baroni militarono sotto le bandiere di Provenza, che il Conte di Tolosa ebbe la peggio.

Ora avvenne, che il Conte Raimondo avesse quattro figliuole grandi da marito senza più, e, siccome sogliono la più parte dei padri, desiderasse maritarle a prodi, e potenti signori, e farle Regine, e Imperatrici, se potesse; ma non gli veniva fatto d'immaginarne la via, chè il suo tesoro non bastava a dare a tutte la dote da Regina: il buon romeo lo confortò a non darsi pensiero di questo, avrebbe provveduto egli. E prima maritò la maggiore a Luigi IX di Francia con moltissima dote; per la qual cosa essendo ripreso dal Conte rispose: „ lasciatemi fare, Monsignore, ch'essendo maritata bene la prima con gran costo, mariterete le altre con minore, a cagione del suo parentado. „ E il fatto accadde, come egli aveva preveduto: imperciocchè Eduardo III d'Inghilterra, per essere cognato del Re di Francia, tolse la seconda con minor dote, ed in appresso Riccardo di Cornovaglia, suo fratello, eletto Re dei Romani, la terza. Rimaneva in casa la quarta, ed il romeo disse a Raimondo: „ questa daremo ad un uomo valoroso che vi sia in luogo di figliuolo, e vi succeda nella signoria: „ ed assentendo il Conte, egli la sposava a Carlo d'Angiò, fratello del Re Luigi di Francia, affermando che sarebbe divenuto il maggiore, e il migliore signore del mondo.

77
Dopo tanti anni di lealtà, e di servigi, la maledetta invidia, peste delle corti e del mondo, cominciò a susurrare alle orecchie di Raimondo, averlo tradito il romeo, e di ogni suo tesoro spogliato. Non dava egli fede da prima a quelle malignità, ma ripetegli oggi, dimani, e sempre, gli venne in pensiero di domandare conto al romeo di ogni sua operazione: questi come colui che stavassene provveduto, mostrò la scrittura, dette ragione di tutto, e chiese commiato. Il Conte, parendogli aver mal fatto, con umili scuse si difendeva, e a grande istanza lo pregava a non volerlo abbandonare ora che tanta parte di vita avevano insieme trascorso; ma il pellegrino troncò quelle parole, dicendo:

„No, Monsignore Raimondo, dividiamoci adesso che siamo amici; sarà la nostra separazione pur troppo amara, ma ognuno di noi lascerà all'altro tal rimembranza, che volentieri si compiacerà richiamare alla mente: forse aspettando non lo potremmo più. Voi siete vecchio, e la vecchiezza viene con le infermità del corpo, ed il sospetto dello spirito: — forse è questo un vizio degli anni, forse il frutto della esperienza che ha veduto gli uomini più pronti a ingannare, che ad esser leali; in ogni modo il sospetto è il compagno della vecchiezza, e piacesse al cielo che fosse il solo. Questo vostro improvviso domandarmi ragione del mio operato, quantunque di per voi stesso avreste potuto considerare che di umile condizione

vi ho posto in grande signoria, mi fa conoscere che la vostra età non va esente dalla comune diffidenza, o per essersi spontaneamente suscitata nel vostro spirito, o per opera altrui. Presentemente, la Dio mercè, ho potuto chiarirvi di quello che mi avete richiesto, forse in altro tempo nol potrei, perchè se mancano talora le prove per convincere il delitto, possono anche mancare per dimostrare l'innocenza, ed allora mi punireste, e fareste mal'opera, e tale che il vostro onore fino adesso purissimo ne sentirebbe irrimediabile danno: provvediamo dunque fin che vi è tempo alla mia sicurezza, e alla fama vostra, tanto la morte verrebbe a separarci per forza, facciamolo volontariamente. Ell'è una parola di dolore, ma egli è pur mestieri proferirla, — l'addio! possano essere li vostri rimanenti giorni tranquilli, e gloriosi; possano coloro che mi hanno allontanato da voi servirvi con quella lealtà, con che v'ho servito io. Povero venni in questa corte, povero voglio partirmi; la tasca, e il bordone, ch'io ho conservato, come dono prezioso della miseria, pel quale io mi credo esser ricco, e sopra le ricchezze, saranno la mia veste; le mie gambe, come che inferme il pallafreno: — addio. Di quello che mi sarei meritato in guiderdone dei miei servigi, o ritenete, o fatene del bene ai poverelli di Cristo. Addio, mio bel signore — addio — ci rivedremo nel Paradiso. „

Nè per quanto il Conte con preghiere, e

1

79

con lacrime s'ingegnasse di ritenerlo, potè pervenire a farlo restare. Partiva il pellegrino in abito dimesso, portando seco l'amore, e il desiderio di tutti; Raimondo co' suoi vassalli lo seguiva traendo dolorosi guai: giunto alla porta della città il pellegrino abbracciò il Conte, lo baciò in bocca, tolse nuovamente commiato, e lo raccomandò a Dio; con tutti i rimanenti quelle dipartenze non potè fare, però alzata la mano li benedisse, ed eglino riceverono quella benedizione prostrati, gemendo profondamente, piangendo; e singhiozzando, come se ad ognuno di loro fosse morto il padre, o la madre. Così, come era venuto il pellegrino se ne partì, nè mai si seppe chi fosse, o dove andasse, se non che per la più parte di quelli che il videro, e gli parlarono fu creduto che fosse un santo.

Non sopravvisse molto il Conte Raimondo alla partenza del pellegrino, e per la sua morte la Provenza venne sotto il potere del suo genero Carlo.

Nacque quest'uomo nel 1220 da Luigi VIII, e da Bianca di Castiglia; come figlio di Francia ebbe in sorte la Contea d'Angiò, e la signoria di Folcacchieri; come sposo di Beatrice la Provenza, la Linguadoca, e parte del Piemonte. Quale fosse di persona, e di costume troviamo con molto bel garbo narrato da un istorico del medesimo secolo (1), che abbiamo preso per guida di

(1) *Gio. Villani. L. 6, c. 91.*

questo capitolo: savio, magnanimo, di alti intendimenti, e severo, sicuro nelle avversità, veritiero in ogni promessa, poco parlante, molto operante, non ridea che leggermente, e di rado, largo del suo, cupido dell'altrui; Trovatori, Giullari, Menestrelli, ed altra gente sollazzevole non tenne in pregio anzi sprezzò, molto vegliava, e solea dire che quanto meno si dormiva meno si moriva: lo sguardo ebbe feroce, grande di persona, nerboruto, e di colore ulivigno; del rimanente religioso, e, per quanto può essere un soldato, dabbene.

Condotta nel 1250 da S. Luigi al conquisto di Gerusalemme cadde insieme col fratello, e la principale Baronia di Francia in potere degl'infedeli presso Damietta. Uscito dalla prigionia se ne andò in Provenza; dove ebbe a sostenere molte contese co' suoi vassalli, i diritti dei quali voleva annullare, e farsi senza restrizione nessuna assoluto signore.

Qui fu che gli giunse l'elezione di Urbano, portatagli dal Cardinale Simone di Tours: e dopo averne tenuto proposito col Re di Francia, col Conte di Artois, e con quello di Lanson suoi fratelli, i quali per levarsi d'attorno quell'uomo ambizioso lo animarono all'impresa, e gli proffersero sussidio d'arme e di danaro, rispose essere apparecchiato di mettersi alla ventura in onore di Dio, e della Santa Chiesa Romana.

Se molto la naturale cupidigia lo stimolava a quell'acquisto, non meno ve lo sti-

molarono le vivissime istanze della sua moglie Beatrice, la quale per far tesoro impegnò tutti i suoi gioielli, il che forma il più gran sacrificio, che donna al mondo possa mai fare. Per quello che narrano le cronache del tempo, la cagione di questa caldezza di Beatrice fu che poco innanzi, essendo convenuta a Parigi insieme con le altre sorelle a celebrare nella corte del suo cognato la Pasqua di Natale, assistendo con esse loro il dì dell'Epifania alla festa dei Re, che i monarchi di Francia usavano solennizzare nella chiesa di S. Dionigi, l'avevano fatta sedere un grado più basso, imperciocchè ella non portava corona reale. Infinite, e forse non tutte da narrarsi furono le arti adoperate da questa donna ambiziosa per chiamare alla sua fazione il fiore della cavalleria francese. Erano in quei giorni due potentissimi eccitamenti a intraprendere la guerra, la cortesia degli uomini d'arme, per la quale stimavano che richiesti di fare alcuna impresa per l'amore d'una dama non potessero senza biasimo recusare, e lo spirito di Religione. Ambedue questi furono messi in opera, il primo da Beatrice, il secondo dai Legati del Papa, che andavano predicando per Francia la crociata contro Manfredi, e promettevano la remissione dei peccati, e le stesse indulgenze, che se fossero andati a combattere in Palestina. Per quelli poi che poco tenevano in conto le lusinghe della femmina, e le indulgenze della Chiesa (e questi narra

la cronaca, che fossero i più) l'avidità di grossi stipendi fu valevole a riunirli sotto lo stendardo di Carlo. Alle quali cose tutte, se voglia unirsi la naturale vaghezza delle menti francesi di veder novità, non si maraviglieranno i lettori se il suo esercito ascendesse a 60000 uomini tra Cavalieri, Balestrieri, e fanti di ogni sorte.

La morte avvenuta di Urbano IV, e la sostituzione al Pontificato di Clemente IV non pure non interruppe la pratica, ma l'affrettò; chè questi era vassallo di Carlo, e zelantissimo sostenitore delle sue parti. Costui ebbe da prima moglie, e figliuoli, e fu tenuto in pregio di valoroso giureconsulto: mortagli la moglie si rendè chericò, e diventò successivamente Vescovo di Pois, Cardinale di Narbona, Legato in Inghilterra, e finalmente Pontefice. Bartolommeo Pignatelli, Arcivescovo di Cosenza, vassallo, e nemico di Manfredi, spedito a gran fretta in Provenza, unitosi a Simone Cardinale di Santa Cecilia andava eccitando Carlo a calare in Italia.

Manfredi alla novella di tanti armamenti non si smarrì, ma come uomo di gran cuore e magnanimo si apparecchiò a ben ricevere il nemico. Grandissima fu la cura che pose da lato di terra a custodire i passi, afforzando Cepperano, S. Germano, e mettendo scelto presidio in Benevento: per mare, le sue galere unite a quelle dei Pisani, e dei Genovesi, che sommayano in tutte a meglio di ottanta, lo facevano sicuro. Le forze

del Re di tutta Francia, non che quelle di un Conte, parevano insufficienti a potergli far danno; pure tanto sono fallaci gli umani disegni, che e per mare, e per terra fu con mirabile agevolezza abbattuto, siccome andremo narrando nel processo di questa storia.

Ora Carlo considerando di quanto grande momento sarebbe stata la sua presenza in Italia, e la ventura non presentare più d'una volta l'occasione, a malgrado di molti che lo sconsigliavano, si dispose di montare su le galere, e andare quanto più presto potesse a Roma: sapeva ben egli che Manfredi faceva guardare tutta la spiaggia romana, nè ignorava essere le sue galere appena un quarto di quelle del suo nemico; nondimeno creato luogotenente per l'esercito di terra Guido da Monforte, ed a lui raccomandata la contessa Beatrice, affidato in quel suo detto, che spessissimo soleva profetire, *buono studio vince rea fortuna*, salito in nave comandò volgessero le prue verso la desiderata Italia.

Egli ha pallido il volto, e gli occhi fieri,
E in tutti gli atti, e movimenti suoi
Del terribil vi è più che dell'umano

MARIANNA. Tragedia antica.

Venite, ed ammiriamo le glorie della creazione sull'ultime sponde dell'oceano. Ecco, egli riposa della quiete del liono; nessun vento osa turbare la sua azzurra superficie, nessuna onda gemere tra gli scogli: — sembra uno specchio nel quale il firmamento goda riflettere i suoi tesori. L'occhio dell'uomo si sprofonda lontano lontano in cerca di un confine che la debolezza della sua conformazione ha impresso nella sua vista, ma che l'oceano non ha conosciuto giammai: — lo sguardo si perde su la moltitudine delle acque, e finalmente è costretto di abbassarsi alla terra, mentre lo spirito freme all'idea che la creta non è capace di sostenere la contemplazione degli elementi, — siccome appunto l'anima temeraria che ardisce di voler penetrare dentro la nuvola che circonda il soglio dell'Onnipotente, dopo

un lungo travagliarsi di abisso del mondo intellettuale sviene soverchiata dalla grandezza della immagine, logora dalla meditazione, vinta dalla certezza che l'Eterno non può esser compreso dalla forma destinata a morire. Questi è il riposo dell'oceano; e pure il pianeta della vita, e della luce pare che gli si accosti tremando, come il supplichevole al trono del Signore, — le più volte pallido, e senza raggio, ed egli lo assorbe nello sterminato suo seno non altrimenti che la terra riceve la creatura divenuta cadavere.

Ma quando il cumulo delle acque, furioso imperversato, quasi che fosse ansioso di recuperare l'antico dominio (però che la terra emerse dal profondo del mare al comando di Dio (1)) si precipita a flagellare i confini del mondo, dove trova l'insuperabile argine, e il solo, degno di sommettere la sua spaventosa potenza — la parola del Creatore, che lo respinge indietro; ma quando rotolandosi per l'ampiezza del suo spazio travolge il naviglio che incontra nel corso fatale (onde il nocchiero disperato di ogni umano soccorso guarda il cielo, ed il cielo gli si mostra minaccioso) egli non ha più scampo, il flutto che vede agglomerarsi da lungi deve eseguire la sentenza di morte, che la natura ha pronun-

(1) *Congregentur aquae, quae sub coelo sunt in locum unum et appareat ARIDA. Gen. cap. 1.*

ziato contro di lui, allora tra i pensieri della vita futura s'insinua tristamente la rimembranza della sua famigliuola che gli straccia le viscere; - e i figli? - e la moglie? - dorme ella? - su lo stridore dei venti, tra il muggito del mare parla sentire il suo nome sospirato nel delirio di una orribile agonia, balza atterrita, corre al lido, e non iscorge che flutti sommossi, e cielo ottenebrato; - che Dio faccia pace all'anima del naufrago, ma doveva sfidare il terribile elemento col peso dei figliuoli sul cuore? - quando tutto è sconvolto, quando tutto è paura, e terrore, - felice quel sicuro che gode spaziare su l'ultimo lido della terra, e sorridere, di quel sorriso col quale si accolgono i più cari amici, all'onda che dopo avere sommerso mille navigli, viene a spezzarsi tra le scogliere della spiaggia! - felice chi nel fragore del tuono, e nell'urlo salvatico dei mostri marini può sentire una dolce armonia, una voce di amore, simile a quella che acquistò i dolori della sua fanciullezza! - Ma più avventuroso colui, che nell'ora della procella commesse il suo corpo ai flutti agitati! - lo pregavano gli spettatori pei Santi, e per la Vergine a non osarlo, ma egli sprezzando i consigli della paura si compiacque vedersi sospeso su gli abissi, la descrizione dei quali fa abbrivire migliaia di gente: certo egli sembrava un atomo vagante per la luce; conobbe il pericolo d'essere ad ogni momento disfatto, mirò la faccia della morte, nè impallidì; e

in ricompensa fu la sua anima purificata di ben molte passioni del fango, di ben molte umane imbecillità; apprese - poter dirsi felice colui che non teme l'estinzione della vita, - e re del dolore; scoperse cose che nè egli sa dire, nè altri potrebbe comprendere, ma la cui rimembranza gli rimase nella mente come un pegno di futura grandezza: - ora quell'ardito sollevato su la sommità d'una ondata si scorgeva più alto della terra, scoprendo il lido lontano, e i compagni; ora precipitato giù nel profondo ammirava le acque soverchianti circondarlo a modo di muraglia, e le cime loro ripiegarsi spumanti, sibilando come serpenti sul capo d'una furia; - ma egli pur vinse, e quando gli fu a grado tornò salvo alla riva. - A questo solo sia concesso narrar dell'oceano; stenda la sua mano sul mare come su l'altare del Signore, e dica: *io son degno di te. Venite, ed adoriamo le glorie della creazione su le sponde dell'oceano.*

Io ti amo di quell'affetto col quale i miei fratelli di stoltezza vagheggiano il sembiante della femmina; io godo al suono dei tuoi flutti, al tuo riposo, e alla tua tempesta: libero fino dal principio della creazione, nessun potente ti ha potuto dar legge, nessuno ambizioso nè per lusinga, nè per forza sottometterti; la vicenda degli anni, e delle stagioni è nulla per te: quel barbaro sovrano (1) che volle importi catene è un

(1) *Serse.*

monumento di scherno nella storia, - le catene sono fatte per li uomini.

Tu immenso, tu forte, perchè il caos era acqua, ed acqua ritornerà. In quel punto la luce riverrà a spegnersi nella sua antica dimora; - il fuoco tuo nemico sarà superato, e la vittoria annunziata al mondo con la sua rovina: non più stelle, nè luna, nè ciclo, nè terra - esulterai nel trionfo della distruzione, nella solitudine della tua immensità: però mentre è in me spirito di vita mi dilungo su l'estreme tue sponde, e adoro le glorie della creazione nella potenza dell'Oceano. -

Coll'affanno del cuore che agogna una corona, Carlo da tre giorni percorre l'Oceano. Spesso sedendo a mensa, o giocando a scacchi, quando meno se l'aspettano i compagni si alza da tavola, ascende sopra la coperta; aguzza gli occhi da settentrione, ed esclama con voce tra spaventata, e giojosa:

„ È Italia quella? „

„ No, Monsignore, ell'è una nuvola „, qualcheduno gli risponde, e Carlo torna a desiderare, e cupo nel sembiante incamminasi là dove si era partito.

Oggimai un uomo, per quanto in fondo della ignoranza, agevolmente comprende; - il ladro o non avere sentimento veruno, quando si appresta a far suo pro della roba altrui, o se pur l'ha, essere in tutto simile a quello del conquistatore. Vero è bene, che questi si ingegna di ornare il suo fatto co' luminosi fantasmi della gloria; ma il

belletto che gli accorti hanno trovato per magnificare il delitto del forte, che hanno punito nel debole, - il nome diverso, chiamando nei molti gesto, impresa, conquista quello che nei pochi hanno appellato furto, non acquieta la coscienza, e ciò che toglie altrui, sia poco, sia molto, sia con migliaia di armati, o con una sola mano, od è male per tutti, o non è male per veruno. La pena si assomiglia a una insegna, che tanto più si dipinge di rosso quanto meno l'albergo è agiato, e il vino buono: ella è una marca che da secoli, e secoli inganna, e continuerà ad ingannare la gente; per la quale si toglie per buona una merce, che non è tale. Considera il mondo, e troverai l'origine delle pene nella prepotenza, più tosto che nella ragione. Ho scritto questi pensieri non già perchè Carlo avesse il più leggiadro rimorso a cagione del gran furto che stava per commettere, ma perchè qui mi si sono affacciati alla mente. Quello che adesso agitava l'anima del Conte era l'idea del molto pericolo, unito ad un senso magnanimo che lo faceva cupido d'impresе pericolose. Si fatto miscuglio di vecchie abitudini, e di nuove sensazioni non è descrivibile: egli non era un desiderio di fuga, e pure un principio di paura, che gli abbrivida le carni; non un desiderio di precipitare la contesa, e nondimeno Carlo, ogniquale volta sentiva dirsi, ch'era una nuvola l'oggetto che supponeva Italia; sospirava d'affanno: - la trepida esitanza d'un'anima grande tra il

tempo del disegno, e quello della esecuzione; - esitanza che nè io nè i miei lettori abbiamo provato giammai, imperciocchè le anime nostre vennero al mondo piegate in sessantaquattresimo (1).

Carlo agitavasi inquieto, nè i Baroni che aveva prescelto a compagni valevano molto ad acquietarlo. Essi avevano combattuto al suo fianco in Palestina, ed in Provenza, erano famosi per mille prove, ma rigidi come il ferro che li vestiva: - faccie ignote al sorriso, nessun'altra cosa fuorchè la spada, e la mazza d'arme conoscevano, e nella spada consisteva a quei tempi l'educazione del nobile: forse avrebbero potuto narrare le imprese trascorse, e col racconto dei superati pericoli inanimarsi a ben sostenere il sovrastante; ma quando l'anima anela su l'elsa della spada, di rado si trova chi narri, e più di rado chi ascolti istorie del vecchio tempo. I nostri Baroni al più leggiero scompiglio balzavano coll'arme alla mano, stimando essere assaliti; nè per quanto si fossero trovati delusi rimettevano in nulla del loro sospetto.

Il Maestro della nave, provenzale dal viso rubicondo, e dai capelli ricciuti, era un piacevolone, finissimo intendente del vino, gran partigiano di quello di Sciampagna; del rimanente istruito a cantare sul liuto

(1) Questo è il più piccolo formato che abbia fin qui ricevuto un libro: almeno così mi ha detto un libraj.

otto, o dieci canzoni da taverna, e pratico di quanti giuramenti correvano in quei tempi per le bocche dei fedeli: ma poichè laddove compariva quel viso severo di Carlo la *gaja canzone* cadava in isvenimento, e la bestemmia peggio che mai, essendo il Conte religioso, o simulando esserlo, tutta la scienza del Maestro si riduceva a niente, ed egli stava colà come un uomo morto: rimanevagli il favellare sul vino, ma come avere il coraggio di tenerne discorso con un Principe, che beveva acqua? Il maestro era affatto disperato.

Così un profondo silenzio, solo interrotto dal rumore dei remi, o del vento fremente per entro le vele, regnava su la galera. Il quarto giorno di navigazione su l'ora di nona Carlo sentendosi trasportato con molto maggiore velocità che nei tre precedenti, se ne andò a passeggiare su la coperta. Non vi trovava persona, meno il timoniere, che colla mano al timone, e gli occhi intenti alla bussola (invenzione che i Francesi contendono al nostro Gioja amalfitano (1) poco tempo innanzi quell'epoca adoperata nei viaggi di mare) pareva non badargli nè punto nè poco. Carlo con le braccia sotto le ascelle si mise a percorrere da poppa a prua; nè, per quanto i suoi passi fossero fragorosi, che per antica usanza soleva sempre portar l'arme, nè per fermarsi all'improvviso dinanzi al timoniere, nè per bat-

(1) *V. Tiraboschi ec. ec.*

tere con impazienza del piede su l'intavolato, pervenne mai a fargli alzare la testa. Questa osservazione, più e più volte ripetuta, lo rendeva curioso di sapere chi fosse: tornato indietro, s'incontra nel Maestro, che cantarellando sotto voce si dirigeva appunto alla volta del timoniere; onde subitamente chiamò:

„ Vassallo? „ e proseguiva il cammino.

Il Maestro, cavato il berretto, curvata la persona in atto ossequioso, gli tenne dietro alla distanza di due o tre passi, dicendo:

„ Monsignore „

Carlo non rispondeva: giunto alla estremità della galera, toltasi la destra di sotto l'ascella, aprì l'indice, e il pollice, e v'inclinò il mento, distratto da nuovo pensiero. Il Maestro si fermò, col corpo curvo, il berretto in manò, senza batter palpebra, pareva percosso da quella tal malattia, che i medici chiamavano *Catalessi*, l'effetto della quale consiste nel far restare l'ammalato nella posizione in che fu sorpreso.

„ Vassallo?

„ Monsignore. „

„ Sapresti tu dar contezza, chi sia il timoniere?

„ Dirò, Monsignore, (rispose il Maestro, e il cuore gli si allargava, che adesso poteva dar la via alle parole da tanto tempo trattenute, e con tanto fastidio) allorquando corse grido per Provenza che voi eravate determinato all'impresa di Napoli, e furono incominciati gli apparecchi, una sera, il 15

ottobre, se mi rammento, tornandomene a casa, prendendo su per la piazza di santa Genevieva, m'imbattei in messer Guasparrino, gran mercante di panni *franceschi*, intrinsecissimo mio, e di più compare, avendogli tenuto al sacro fonte un suo figliuolo, che adesso potrà avere da circa due anni, e se a voi accadesse di vederlo, Monsignore, son certo che lo terreste pel più bel garzone del mondo „

„ Dunque? „ interruppe Carlo.

„ Dunque, come io vi diceva, Monsignore, Guasparrino tornava da Pisa per certe sue bisogne, e vedutomi da lontano, mi corse a braccia aperte incontro, gridando: Oh! oh! compare - Oh! Guasparrino, siete voi? risposi io. - Ed egli: come state? - Ed io: grazie a messere Dio non mai bene quanto ora; e voi? - Ed egli: eh! così ..., ma gli anni cominciano a diventar troppi, bel compare mio. - Ed io: che andate voi pensando agli anni? la morte ci ha da coglier vivi, compare. - Ed egli: io vo' intanto, che abbiate la cortesia di venir meco fino a casa, dove saggerete un cotal vino di Toscana, che un mio amico mercante di Pisa mi ha ultimamente donato, affermando con giuramento che era vecchio di cento anni. - Cento anni! Domine, ajutalo. - Vo' dunque, bel compare, che venite a farne la prova. - Vengo di certo io: - e andammo. Quivi si trovò in capo di scala dama Ginevra, che ci accolse con una leggiadria da fare onore a qualche grande lia-

peratrice, o Regina; e noi ricambiati in fretta con essa lei alcuni saluti, ci ponemmo a tavola per fare il saggio del vino. E vi so dire, Monsignore, ch'egli era del buono, ma del buono da vero: io non saprei assicurarvi se avesse per l'appuntino cento anni, che non gli vidi la fede del battesimo, ma ottimo era certo: quasi cominciai a credere dentro me la causa della Sciampagna perduta: ma la Sciampagna è pur sempre Sciampagna.

*Quand petille,
Quand bouillonne „*

„ Dunque? „ guardandolo ferocemente gridò Carlo.

„ Dunque come io diceva questo è quanto, signor mio (rispose smarrito il Maestro, quasi che avesse perduto il cammino) Monsignor sì ... mi ricordo che andò proprio in questo modo se mi pare un minuto! ... Vedete ... cominciammo a venire in dispute sul vino, e Guasparrino, che ne è troppo bene provveduto, ne fece portare di molte sorte, e tutte preziose, e cominciammo a far brindisi: Evviva S. Dionigi! dissi io, e bevvi *Bordò*. - Evviva Mongioja! rispose Guasparrino, e bevve *Borgogna*: - e poi; viva Santa Genevieva! e l'Orifiamma! e Luigi il *santo*! e voi Monsignore! e per voi tornammo alla solita disputa, ch'ei voleva ch'io portassi la salute col vino toscano dei cento anni, ed io colla Sciampa-

gna : alla fine ci acceordammo che ognuno
 bevesse qual più gli piaceva, e così fu fatto.
 Allora come portava il discorso, Guasparrino
 mi domandò : è egli ben vero, bel
 compare, che tra poco il nostro Signore è
 per andare al conquisto di Napoli? - Sì
 bene. - E voi mio bel compare condurrete
 la vostra galera alla impresa? - Sì bene,
 perchè cosa ama il Provenzale? *buona spada*,
buon vino, e *bella dama* : se muojo,
 fatemi dire una messa, Guasparrino, qui
 presso al monastero dei *Cordiglieri*; se vi-
 vo, berremo a ritorno del vino di Sicilia. -
 Compare, risposemi allora Guasparrino,
 ponete mente al mio discorso: voi sapete
 ch' io sono troppo ricco mercante, e cogli
 anni giunto a tale età, che si ama più tosto
 che ragunare nuovi danari a pericolo della
 vita, godersi tranquillamente li già raduna-
 ti; però fino da qualche anno aveva pensiero
 di metter negozio, e ritirare il capitale, e
 non che mi ha sempre trattenuto il mandare
 sperso pel mondo tanta gente che mangia il
 mio pane, non meno che alcune faccende
 che aveva a Pisa, e a Firenze; ora poi
 queste faccende sono sbrigate, e mi rimane
 solo da accomodare la gente, noi potremmo,
 compare, farci scambievolmente un piacere. -
 Parlate, Guasparrino. - Io ho una bella galera
 nuova, e *sparvierata*, e questa intendo donarvi
 con che promettiate di mantenere la ciurma,
 che mi piacerà porvi sopra, a quei patti che fi-
 no a questo momento ho mantenuto io. - Gran
 mercé, Guasparrino; che la mia, quan-

tunque ritinta di nuovo, credo sia sorella della barca, su la quale il Patriarca Noè caricò le bestie - perchè allora non erano tante in questo mondo. - Or bene; e intendendo inoltre di farvi un bel dono, pel quale potrete andare francamente dinanzi Monsignor Carlo nostro padrone, e dirgli: io ho il migliore Macstro, che possa condurvi a salvamento fino ad Ostia. - Oh! questo è troppo grande favore mio gentil Guasparrino; voi mi fate, non dico quanto un amico possa fare ad amico, ma più che padre possa fare al suo figlio. E quì mi alzai per abbracciarlo; ma inciampai nella tavola, e caddi, e la tavola sopra: Guasparrino ridendo a gola spiegata, per modo che aveva gli occhi lagrimosi, e gli si potevano contare quanti denti aveva in bocca, si lasciò cadere riverso su la sedia, levando le gambe, ed egli e la sedia tutto un rifascio per terra; pure, come a Messer Dio piacque, ebbe salva la memoria, che altramente il riso convertivasi in pianto: accorse la moglie, e la fantesca col lume, ci raccolsero, e ci menarono a letto, perchè in quella notte io dormii in casa di Guasparrino, Monsignor mio. „

Ben pel Maestro, che Carlo fin da principio del suo discorso osservando un punto oscuro sull' estremo orizzonte, e riputandolo Italia, distratto da nuovo pensiero non gli porse più orecchio, che altramente gli avrebbe dato tal ricordo da non dimenticarlo più mai nei suoi giorni. Ora, ritor-

nato alla prima inchiesta, ripeteva per la terza volta:

„ Dunque? „

„ Dunque, come io diceva, Monsignor Conte, alla mattina Guasparrino entrato nella mia camera mi prese per un piede, e mi tirò tanto, ch'io mi svegliai. Oh! siete voi? - Sono, bel compare, alzatevi, che è *Palba dei tafani* (1). Oh! che ora fa egli? risposi sbadigliando, e stirandomi le braccia. - E' passata terza di un buon pezzo. - Allora mi alzai, salutai la dama, e quando fui per uscire, Guasparrino mi si fece all'orecchio dicendo: dimani coll'ajuto di Dio vi manderò quel tal uomo a casa. - Che uomo a casa? - Quello della galera. - Ma che avete le traveggole stamane, compar mio? - Come! non vi rammentate della galera che voglio donarvi, e della promessa Ah! certamente sì; pensava che fosse stato un sogno: dunque dimani l'aspetto a casa. Ma ditemi, compar mio, saprestemi voi dire che uomo egli sia? „

„ Ed egli? „ seguitò Carlo.

„ Ed egli mi rispose che non lo sapeva, e che „ Carlo a quel discorso si stimò burlato, e stretta la destra minacciò di percuotere sul viso il Maestro, che alzata la persona fuggì per la scala brontolando, *Té-te-bleu, Corbleu*, ma tra i denti, perchè sapeva, che Luigi IX di Francia chiamato

(1) *Proverbio antico che significa mezzogiorno.*

il *Santo* aveva decretato la pena del taglio della lingua col ferro rovente per tutti quelli che avessero profferite queste parole.

„ Oh vedete un po' che umore arabico è quello dei signori! gli ho detto acconciamente, e con ordine tutto ciò ch' io ne sapeva, ed in ricompensa per poco è stato che non mi pesti la faccia: oh, che ingegno bizzarro è quello di Monsignor Carlo! - Alcuno mi dirà ch' egli ha dei pensieri per la testa; ma gli ho detto io ch' entri in questi gineprai? ci sta egli per me? se la deve rifare con me? „

E così parlando si era accostato ad un vaso, dal quale mesciuto un bicchiere di vino, se lo bevette, chiudendo gli occhi, e a piccoli sorsi: poi, posandolo con rabbia su la tavola, si asciugò col rovescio della mano le labbra, e con un gemito proruppe:

„ Trangugiamo anche questa! „

Ed il Maestro, aggiunge la cronaca, era di squisita sensibilità, perchè in capo al giorno aveva mestieri di trangugiarne ben molte.

Intanto Carlo, che appena levata la destra si pentì dello atto villano, si ripose a passeggiare, ingegnandosi con ogni modo a fare alzar gli occhi al timoniere; ma sempre invano: allora prendé consiglio di porglisi accanto, e dire in suono che non fosse domanda, e pure richiedesse l' altrui consentimento:

„ Bel tempo è questo! „

E il timoniere con gli occhi intenti alla

bussola non risponde parola. Carlo ch'era d'impetuosa indole, come la più parte dei Francesi sono, non si può più contenere, e direttamente richiede:

„ Che partene, timoniere, è egli questo un bel tempo? „

„ E' „

„ E stimi tu che sia per durare? „

„ Chi è che manda la procella? chi il sereno? Può la creatura conoscere i segreti di lassù? „ e alzò il dito.

„ Lodato il nome del Signore! (risponde Carlo, facendosi il segno della croce) ma credevamo, che senza peccato avresti potuto dirci, se il tempo sarebbe dimani buono, o cattivo. „

„ Oggi è buono, però temete, che dimani sia tristo. Tra la tempesta è la speranza del sereno, tra il sereno il timore della procella. Questo vento che mena felicemente la galera a nona, può farla naufragare a sera. „

„ Nol permettano i santi del Paradiso! ma le tue parole suonano amare. „

„ Devono, o possono uscire diverse dalla bocca dell' uomo? „

„ Tu sei dunque infelice? „

„ E che! non lo sareste voi forse? „

„ Lo speriamo. Quando il santo Padre ci avrà posto la corona di Sicilia, l' avrà conquistata la nostra spada, noi crediamo che saremo felici. „

„ La speranza! Ella è una compagna ingannatrice, che ci spinge su pel dirupo della

vita, quando il corpo è stanco, e i piedi insanguinati dall' aspro cammino. Voi siete nell' agonia dell' anima che anela per la cosa bramata, e questo è uno stato tormentoso, e pure il solo meno amaro per noi. Ma quando pervenuto al sommo getterete lo sguardo nel profondo senza fine, e la vertigine della fortuna farà mancarvi il piede, e precipitare nell' abisso, dove non è voce che vi consoli, non occhio che vi pianga, non eco che vi risponda, non speranza „

„ E tu hai provato questo? „

„ Là (dice il timoniere accennando la parte d' Italia) là in quella terra giace sepolta con un cadavere ogni mia contentezza: comincio la mia giornata coll' alba della gioja, presiede al suo meriggio il delitto, la rabbia ne disperà la notte? „

„ Conosci tu dunque quella terra? „

„ Se la conosco! vi nacqui. „

„ Tu nato in Italia! E di', ell' è poi bella codesta terra quanto si va magnificando all' intorno? „

„ Più che mente insaziabile di piaceri può fingere, più che fantastico Trovatore può immaginare: se vi crescessero gli alberi della scienza e della vita sarebbe un errore lamentarsi dell' antico esilio dal paradiso terrestre. „

„ E gli uomini? „

Le labbra del timoniere tremano volendo proferire un gruppo d' idee, che impetuosamente gli sgorgano dal cervello; esse però

null' altro possono favellare che interrottamente :

„ Feroci feroci. „

„ E tu nato in quella terra, come ardisci adoperare il consiglio, e la mano in suo danno? Non conosci, o disprezzi di qual premio vadano remunerati i traditori? „

„ Io traditore! Voi avete parlato una stolta parola, conte d'Angiò; ma sia: — e voi nato in Francia come vi maravigliate di un tradimento? „

„ Carlo si scuote, aggrotta le ciglia in così spaventosa maniera, che le pupille gli si nascondono intiere, e prorompe con voce commossa :

„ Perchè maledici la nostra patria? E' forse l'infamia una pianta particolare alla nostra terra, o un albero sterminato, che stende i suoi rami tenebrosi su l'universo? Sia rigido il cielo, sia temperato, azzurro come in oriente, nuvoloso quanto in settentrione, nè per clima, nè per cielo si rimarrà dal crescere — le sue radici sono nel cuore dei viventi. Sì, pur troppo la terra è coperta di scellerati, e di traditi; ma tu prima di chiamarci colpevoli, dimostraci, che sei innocente; intanto sappi che noi ti teniamo traditore e ti aborriamo. Se la colpa è nel mondo non è in nostra casa; guarda, se l'osi, il *fiordaliso* di Francia, qualora i tuoi occhi possano sostenerne il bagliore, vedrai, che non ha macchia. „

„ L'avrà. „

„ E allora possa essere sterminata la no-

stra famiglia, tolta dal numero delle cose che si rammentano. Adesso se alcuna ingiuria molesta alla vita avessimo sofferto dalla nostra patria, anzi che cacciare il pugnale nelle sue viscere, lo caccieremmo nelle nostre. Se hai cosa che non puoi sopportare, muori; altramente ama la vita, e sii un codardo, e un scellerato. „

„ Conte, (riprese il timoniere, tenendo le braccia con le pugna strette) Conte, voi parlate stolte parole. Chi siete che volete farvi arbitro del biasimo, e della lode? Imparate, voi cui forse destinano i cieli a governare gran gente, che per tenervi un grado seduto su le teste dei vostri fratelli, non per questo gli soverchiate col sapere; che siete debole, imbecille, come essi sono, e creta, solo più presuntuoso, imparate, dico, s'io amo la vita. „ E qui furiosamente si apre la veste, e mostra a Carlo i fianchi recinti da un cilicio di ferro, che vi aveva fatto un cerchio di piaghe, dalle quali colavano alcune gocce di nero sangue, e marcioso. Carlo balza indietro atterrito, esclamando :

„ Cotesto è un atroce supplizio ! „

„ Or dunque credete ch'io tema la morte? Non vedete che ognuna di queste piaghe mi ha dato maggior dolore, di quello ch'è necessario per l'estinzione di un uomo? Ecco, la mia vita trapassa per una via di tormenti, che da me stesso mi appresto, la lascio consumare nell'angoscia; ma quando minaccia di spegnersi, mi adopro a susci-

tarla , perchè ella è un deposito di vendetta , e di rabbia. „

„ Che dunque può farti tanto crudele contro te stesso , e contro il tuo luogo natale? Qual cosa è al mondo , che possa farti conservare l'esistenza malgrado la vergogna , e il dolore? „

„ Il timoniere non dice parola.

„ Una mente infiammata (prosegue Carlo) dalla malattia , o dalla passione , una morta ragione , un' anima conturbata dal furore può solamente concepire questi disegni. „

„ Carlo , (con voce soffocata risponde il timoniere) come siete fermo di cuore ? soprapponetevi una mano , e sentite se può reggere ad un racconto. „

„ Noi abbiamo veduto trucidare al nostro fianco i più leali vassalli senza piangere , come senza ridere vedemmo posare sul nostro capo la corona di Provenza. „

„ Non basta. „

„ Noi siamo un uomo ; passioni soprannaturali cercate dai demoni , o dagli angeli : nondimeno prova. „

„ Lo volete ? „

„ Pare che la nostra volontà non possa avere grande potere su i moti del tuo cervello ; — noi lo desideriamo. „

„ Ascoltate ; e poichè il mal seme della morte , e del peccato non può esser distrutto , voi che siete nato per reggerlo , trattenete argomento di migliorarlo : son certo che non riuscirete nel vostro assunto , ma questa

è la via che il Signore ha tracciato ai Regnanti della terra. — Non lontano da Napoli verso Pozzuolo erano due nobilissimi castelli, fabbricati negli antichi tempi da due Baroni longobardi, allora quando Zotone fu appellato duca di Benevento dal glorioso Re Otari, che non conobbe altro confine al suo regno che il mare (1). Correva fama che quei Baroni essendo per antica amicizia come fratelli, insofferenti di starsene da troppo gran tratto di paese separati, gli edificassero così vicini; che le prime pietre poste nei fondamenti fossero tinte del sangue di ambedue loro, e che un savio negromante vi susurrasse sopra tali scongiuri, e vi incidesse tali *cateratte* (2) per cui i signori di quei castelli sarebbero stati sempre stretti di scambievole amore fino al punto in che uno di questi odiando il compagno, per *inganno* ne sarebbe stato ucciso *contro volontà* dell'omicida; ed allora, agguingeva il vaticinio, i castelli sarebbero rimasti per poco tempo in piedi, essendo che l'in-

(1) *Narrasi di Otari, che nel 589 dopo la conquista del Sannio, dove fondò il ducato di Benevento, traversasse la Calabria fino a Reggio, ove cavalcando tutto armato sul lido, vista una colonna nel mare, vi spronasse il destriero, e lo percotesse con la lancia esclamando: quella dover essere il termine della dominazione lombarda.*

(2) *CATERATTE, caratteri magici. - V. nel Vocab. della Lingua.*

canto fatto col sangue cavato dalle vene in pegno di amicizia dovevasi sciogliere col sangue versato per ira. Ah! che la profezia in parte avverata, doveva avere in me compimento, che io sono lo sventurato signore di uno di quei castelli. „

„ Voi cavaliere! „ interruppe Carlo facendo mostra di uno ossequio maggiore, che per innanzi non aveva praticato col timoniere.

„ Sono una creatura che deve morire, (rispose questi tutto cruccioso) ponete mente al racconto, nè proferite parola; egli non merita di essere interrotto da così abiette osservazioni. „

„ Sapete voi come si sente l'amicizia in Italia, ove tutte le passioni tengono del calore del sole che la riscalda? l'amore di forma femminile è nulla in paragone di lei: questo desio nato da vaghezza di piacere, e mantenuto da fragile beltà che gli anni guastano, o distruggono, si spegne nello stesso diletto; la ragione non presiede alla scelta, spesso anzi ne adonta, e se questo non avviene in breve ora, il tempo è infallibile; con quello strumento medesimo che incide la via della morte su la fronte della donna, consuma le catene dell'anima; l'intelletto rimane liberato dalla vergognosa servitù, — ma tardi, e il pensiero dell'uomo dall'amore trapassa alla tomba, perchè ella da lunga pezza lo chiama; e quantunque non abbia posto mente alla chiamata, la sua persona sta ricurva verso la terra per abbrac-

ciarla di eterno abbracciamento: questa è la turpe vicenda di colui che arde la sua anima in olocausto alla voluttà. L'amicizia è diversa: si ama per questa con furore, ma non a cagione di forma leggiadra, ma senza desio di diletto; sta con tutte le buone passioni, e tutte pel suo influsso diventano migliori; la donna privata di sentimento sublime non sente che impassibilità, od amore; l'affetto pe' genitori, pe' fratelli, per li parenti non può paragonarsi con questo; quali la natura, o il caso gli ha dati sono i genitori, e i parenti; gli amici, quali il cuore gli ha scelti: quando i capelli sono canuti, e tutte le cose si affacciano alla mente come immagine di rimembranze lontane, le guance, come che pallide, conserveranno sempre un rossore, l'occhio una lagrima al nome dello amico assente, o defunto; ha l'amicizia qualche cosa di sacro, quando, perdendosi nei misteri della infanzia, due enti si trovano innamorati prima che conoscano amore, prima che la volontà eserciti i suoi attributi; ma la volontà benedice quel nodo, la ragione ne sorride: qual cosa si negherebbe allo amico? — la vita è stimata il dono più prezioso, che la Divinità faccia all'uomo, e pure credesi un povero sacrificio all'amicizia; — facoltà, comodi, pace sarebbe bassezza profferire — l'onore non chiede, perchè si nudre di questo: l'amico ti seguirà in ogni sventura, ti sosterrà cadente, ti rileverà caduto, sarà la tua pompa nella gloria, sostegno nei di-

sastri ; piangerà al tuo pianto ora sono condannato a piangere solo! „

E qui abbassa la faccia, e per lungo tempo; — quando la rileva è suffusa di lagrime, — gli occhi infiammati, come se avessero durato un qualche grande sforzo, per farle sgorgare, — e tremante prosegue;

„ Io l'ebbi questo amico, - io l'amava, - e l'uccisi! „

La faccia gli ricade sul petto, il suo respiro diventa affannoso.

„ Io l'ho trafitto, e pure mio padre mi aveva comandato di amarlo: - io l'ho trafitto, e pure il grido del mio cuore, più forte di quello di mio padre, mi costringeva ad amarlo! I nostri genitori, quando nascemmo c'imposero i loro nomi medesimi, perchè la morte dubitasse di avere dominio su l'amicizia delle nostre famiglie; amavano che i secoli maravigliati riputassero i Folcando, e i Gostanzo eterni tra i mortali per volere di Dio, onde fossero esempio perenne di questo nobile affetto. Bevemmo nella medesima tazza, riposammo nel medesimo letto, furono i nostri studi, e i nostri sollazzi comuni, e crescemmo stupore degli uomini, e benedetti dal Signore. Quando i nostri padri morirono, le ultime loro parole furono preghiere, e consigli, per conservare lo scambievole affetto, ed aggiungevano, esser questa la porzione più preziosa del retaggio che ci lasciavano. I nostri campi non ebbero confine, i nostri armenti confusi; volentieri ci saremmo ridotti ad abitare un solo ca-

stello, ma per rispetto alle memorie paterne non volevamo farne l'altro deserto: si convenne dimorare alternamente ora l'uno ora l'altro, e così si fece. Scorsero anni felici, la cui rimembranza nell'angoscia presente è un tormento più feroce di quello che la vendetta possa desiderare al nemico. All'improvviso Berardo diventa pensoso, spesso si smarrisce per la foresta, tardi ritorna al castello, nè, per quanto siasi affaticato, può gustare cibo, o bevanda. - Tu soffri, amico mio, un giorno gli dissi, - ed egli mi rispose, io amo: - gli domandava, qual donna? - era una santissima fanciulla, figlia di un povero Cavaliere, che abitava forse due miglia distante dai nostri castelli. I cuori dei giovani s'erano accesi di scambievole amore, desideravano dirselo, più desideravano renderlo sacro con la religione, ma non osavano, - tanto erano verginali quelle due anime innocenti! Io fui quello che tentai la fanciulla, io, che la chiesi al padre, io, che apparecchiavi la festa, e sollecitai il rito; nè per nulla ne divenni geloso, che ben conosceva l'affetto di moglie essere diverso da quello di amico, e il cuore di Berardo restarmi pur sempre intero. Vi nartrerò la gioja dei vassalli, il tripudio degli sposi, l'allegrezza dei parenti, il fragore dei conviti? Io lascio queste cose come non importanti al mio assunto; lascio ancora i bei giorni che tennero dietro a quel caso, e narro quelli d'ira, e di sangue. - La bella sposa ebbe vaghezza di accompagnarci alla

caccia, noi la menammo; e desiderosi di preda tanto ci avvolgemmo per la selva, che ormai diventava impossibile di poter giungere avanti vespro al castello. Uscimmo dalla foresta, e ci incamminammo verso una casa, che compariva da lontano in mezzo della pianura. - arrivammo, - un cavaliere in modo cortese c'invita a entrare, io lo guardo in faccia, e sento turbarmi da non mai più sentito sgomento, che poi a prova ho conosciuto essere un miscuglio d'odio, di disprezzo, e di fastidio? volgo il cavallo per fuggire colui che aveva suscitato nella mia anima la sensazione del rettile velenoso; mi trattiene Berardo, e mi forza a seguirlo: entro in quella casa tremando presago di qualche gran danno; il cavaliere mi sorride, quel sorriso mi strazia le viscere: abbasso lo sguardo per non vederlo, non parlo, ricuso il cibo, fingo un subito male, e affretto la partenza: per via di tratto in tratto giro la testa sospettoso, come se alcuno m'inseguisse, e prorompo in voci di minaccia: Berardo, e Messinella stimano ch'io abbia perduto il senno. Passano alcuni giorni nei quali non vedendo, nè rammentando il fatale Cavaliere, la calma torna a serenarmi lo spirito. Una sera mentre cavalcava a diporto, sento sollevarmi in mente un irresistibile desiderio di tornare al castello; sprono a precipizio il destriero, arrivo, e vedo un cavallo legato nella corte; ascendo le scale, - un cavaliere favellava domesticamente con Messinella, la teneva

stretta per mano; ella era pallida, e sembrava spaventata di trovarsi sola con quell'uomo; al rumore dei miei passi costui si volge - troni del cielo! era l'ospite spaventoso. Egli si leva subitamente, mi viene incontro, mi saluta, e mi porge la mano, - la mia non si mosse, pareami averla incatenata sul fianco; le parole che favellai furono poche, ed amare; accortosi, ch'egli era il mal gradito là dentro, tolse licenza, e se ne andò. Rimanemmo io, e Messinella, con gli occhi bassi senza osare di profferire accento intorno al Cavaliere; pareva, che avesse su la persona una malia che ci affascinasse, o la naturale proprietà di quei serpenti, che fanno col fiato loro cadere privi di sentimento. Venne Berardo al castello, fu apprestata la cena, ma l'allegrezza per quella sera non istette alla mensa con noi. Da quel punto comincia l'orribile istoria. Berardo diventa tacito, e sospettoso, non che cercare il mio aspetto, lo fugge; gli occhi di Messinella appajono spesso infiammati, e se bene ogniqualvolta appena mi vede da lontano mi corra incontro sorridendo per abbracciarmi; - ben sono medesime le labbra che sorridono, ma non è più quello il sorriso di prima, ben sono medesime le braccia che mi cingono il collo, ma ora leggiermente, e subito cadono come se avessero troppo osato. Nè il Cavaliere tralasciava di visitarci, anzi in proporzione che vedeva germogliare i semi di discordia veniva a godere dell'opera sua. Un senso segreto

mi avvisava della sua venuta, però che io mi ritirava immobile in un canto della sala, soprapponendo le mani sul pomo della spada, e finchè dimorava, i miei sguardi stavano fissi su la sua faccia, ed egli ostentava di non badarci: spesso io gli faceva un leggiere oltraggio onde egli dicesse villania, e così aver cagione di dargli d'un pugnale nel petto; ma egli, anzi che chiamarsene offeso, trovava per me scuse, che io non avrei voluto, nè potuto proporre. In questo modo si procedeva tutti in silenzio, - silenzio di rancore, e di minaccia simile a quello che suole andare innanzi agli sconvolgimenti della creazione. - Sorge il giorno che non dovea essere rischiarato dalla luce, non annoverato tra quelli dell'anno (1): la natura quasi fosse stata consapevole del misfatto che doveva commettersi, ne fece il principio spaventoso; una nebbia grigia ingombrava tutto l'orizzonte, il sole vi si avvolgeva dentro come un fuggiasco, guardando truccemente la terra: allorchè fui per uscire, la tempesta infuriando mi costrinse a restare; - ell'era per me una pena trovarmi nel castello di Berardo, - ma non poteva dimorarne lontano, - superava ogni tormento quello di non vederlo. A sera il cielo in parte si rischiarò; montai a cavallo, corsi al castello di Berardo; entro, domando di lui, - mi rispondono, che fino dalla

(1) *Non computetur in diebus anni, nec numeretur in mensibus. Job. 3.*

mattina, a malgrado della pioggia, si era allontanato, nè ancora lo avevano visto di ritorno al castello: vado oltre, mi occorre Messinella con un sorriso, che parve un fiore sul volto di un morto, ci abbracciamo, e ci poniamo a sedere; - io era di faccia a lei. Dopo una lunga ora - Messinella, le dico, voi non siete contenta. - Ella mi risponde con un pianto dirotto; poi si guarda all'intorno, e mi dice: - bel fratello, così da gran tempo solevo chiamarmi, questo non è luogo, venite: - e qui si leva in piede, mi prende per mano, e mi conduce nella selva vicina. Giunti in un luogo appartato, io non osava interrogarla: la povera donzella alzò gli occhi al cielo, e mi disse in lamentevole accento: un orribile segreto mi posa sul cuore, o fratello, un segreto che minaccia la mia vita, e che adesso io voglio deporre nel vostro seno, come il mio testamento. - Berardo ha cessato di amarmi! - E me pure, o Messinella, gridai, ha cessato di amare il vostro consorte, e sì, che se parte del mio corpo lo avesse offeso, lo abbrucerei subitamente, perchè non guastasse il cuore ch'io devo conservare per lui. - Ed ecco, rispose Messinella aprendo le braccia, Iddio vede la mia innocenza, egli sa s'io son rea di un pensiero, - dopo lui Berardo è il mio amore: quantunque io non gli abbia aperta l'anima mia, ella n'è così innamorata, che non può sopportarne il disprezzo: quando Berardo è presente io nascondo la

mia afflizione, ma allorchè non mi vede, piango, e piango oh! mio bel fratello, voi non potreste pensare quante lagrime abbiano versato gli occhi della povera Messina: non anderà molto, che voi entrando nella corte di questo castello mi troverete prostesa sul letto di morte, esposta alla compassione, od alla curiosità dei vassalli; in quel punto, fratello, voi prenderete per mano Berardo, lo condurrete dove giacerò cadavere, e gli direte: - ella è morta di amore per te oh! s'egli verserà una lagrima, se manderà un sospiro, io fino d'ora gli perdono ogni mia afflizione: promettetemi, fratello, che lo farete, giuratemelo, non vogliate negare questo conforto ad una povera addolorata. Dopo queste parole, la interruppe un singhiozzo convulso, e declinò la faccia sopra il mio seno; io era commosso profondamente: - no, bella infelice, esclamai, a te non istà morire; il rettile ha tentato di contaminare il bel giglio, ma io lo calpesterò nella via; - il serpente si è avventato al destriero perchè si perda cavaliere e cavallo (1), ma rimarrà infranto nella impresa di perfidia. - E così favellando le presi con ambe le mani la testa, e la baciai in fronte. - All'improvviso ascolto uno strido acutissimo, uno stormire per le frasche della selva, ed uno allontanarsi preci-

(1) *Coluber in via, cerastes in semita mordens ungulas equi ut cadat ascensor ejus retro.* Gen. 49.

pitoso ; balzo stupefatto , corro là dove mi era sembrato che si fosse partito il grido , - nessuna traccia d'uomo mi si presenta alla vista. Torno a Messinella , che appoggiato il suo nel mio braccio , mi accenna di riprendere la via del castello ; ell' era trista , abbattuta , appena mutava di passi. Io pensava tra me di recarmi nel giorno appresso di buon mattino da Berardo , e chiedergli ragione della condotta strana verso il suo amico , e la sua consorte. Intanto giugniamo al castello , l'accompagno nella sala , e prendo commiato : - addio , mi disse l' infelice , rammentatevi di Messinella. Io m'incammino col cuore chiuso ; giunto alla porta , mi richiama un'altra volta , - poi un'altra ; - sventurata ! pareva che una voce segreta la avvertisse , che non dovea vedermi più mai. Io parto : - abbandonate le redini sul collo del destriero , con le mani incrociate sul petto , percorro la via che mena al mio castello. Ad un tratto una voce per le tenebre mi chiama. - Gorello , Gorello ? - mi soffermo : la voce pareami straniera , nondimeno rispondo ; - chi è , e che vuole colui che per la notte ha pronunziato il mio nome ? - Gorello ? ripete un cavaliere , e nel punto stesso mi si pone al fianco. Al chiarore incerto delle stelle lo riconosco ; aveva scoperta la testa , i capelli scomposti , la voce alterata : - Berardo ! siete voi ? che tutti i Santi vi ajutino. - Sono , ma i Santi mi hanno abbandonato. - Non gli risposi , perchè ormai aveva stabilito di tenergli nel

giorno appresso il discorso intorno ai suoi nuovi costumi alla presenza di Messinella. Così taciturni camminiamo fin dove la via egualmente distante dai nostri castelli si piega in angolo: quivi stava piantata una Croce, che i nostri vassalli chiamavano la Croce nera. - Scendete, mi grida Berardo, e al punto medesimo smonta da cavallo. Io che pongo ogni mio contento in piacergli balzo a terra; ed ei mi comanda di sguainare la spada. - V'è forse persona che ci insidii la vita? - Togliete la spada, lo saprete dopo, mi dice. - La traggo tosto dal fodero, e mi pongo in atto di ferire. - Difenditi, grida Berardo, e mi si getta addosso a corpo perduto. Atterrito dalla improvvisa ventura, non manco a me stesso, e paro i colpi: tra il fragore dei ferri che si cozzavano orribilmente tra loro si udiva la mia voce gridante: - che è questo Berardo? Deh! mio dolce amico, mio diletto fratello, abbassate la spada, ascoltatevi per l'amore di Dio, in nome dei nostri morti genitori! - Non rammentarli, mi risponde terribilmente Berardo, tu ne sei diventato indegno dal momento che ti facesti traditore. - Traditore io! Berardo, suspendete un solo istante uditemi voi volete la vostra morte. - Mi oltraggi tuttora, mormorò tra i denti Berardo, ti prevali della tua destrezza per aggiungere al danno l'insulto! - E raddoppiava i colpi: essi cadevano così spessi, ch'io non potei attendere ad altro che a difendermi. In quel bujo, appena scorgendo

Berardo, aveva procurato di non smarrire la punta della sua spada, sviarne le percosse fino a stancarlo, che veramente io aveva molto maggior lena di lui: all'improvviso lo perdo; ringraziando Dio di questo caso, m'incammino brancolando dove stanno i cavalli, preferendo la taccia di vile al cordoglio di trafigger l'amico: col braccio teso sporgo la spada, - s'incontra in un corpo che cede e stramazza: - s'innalza un sospiro, - Berardo giaceva immerso nel proprio sangue. Getto la spada, e urlando mi curvo a terra: hai vinto, mi dice Berardo, a me non è concesso punirti, ma mi avanza anche qualche ora di vita. Si appoggia al mio braccio, si rileva in piedi, e con la fascia che gli reggeva le spada si benda la ferita, - ella non era mortale; io avrei forse potuto salvarlo, ma rimasi stupido senza poter proferire parola, o stendere un passo. Berardo, impedito alla meglio che il sangue sgorgasse, perviene a montare a cavallo, e fugge dal mio cospetto; nè io mi muovo. Omai si udivano appena le lontane pedate del fuggente destriero, quando mi riscuoto, e senz'altro pensare salto sul mio, e gli conficco gli sproni nei fianchi; egli era bene veloce sopra quanti cavalli portassero cavaliere in quel tempo, ma Berardo di troppo mi precedeva; io lo chiamo, ma egli non ode, o non cura rispondermi; mille volte a rischio di andare col mio cavallo sossopra corro furiosamente, già gli son presso, lo arrivo, - ei passa il ponte: ripungo dura-

mente con ambedue gli sproni il destriero, tutto trafelante, e affannoso son giunto sotto il castello; - Berardo è già trascorso, il ponte rialzato. Ora con voce di pianto io chiamava a nome tutti i vassalli perchè calassero il ponte, - non rispondevano; - adoperai le promesse, le minacce, gli scongiuri pe' Santi, pe' loro morti, pe' loro vivi, per quelli che dovevano nascere, - non rispondevano; - scesi, e mi detti ad aggirarmi intorno il castello, corsi, ricorsi, - il muro era alto, il fosso profondo; - rifinito dalla stanchezza, e dal cordoglio cado svenuto per terra: quanto io stessi privo di sensi non so; questo solo conosco che sarebbe pur stata una grande pietà non farmi ritornare in me stesso! Avanti che lo sguardo fosse tornato all'usato ufficio, un gran splendore mi percosse la facoltà visiva, - un ronzio confuso d'urli, di pianto, di femminili querele, e di latrati mi rintrona gli orecchi: - apro gli occhi... O Cristo! il castello di Berardo è in fiamme. Senza che l'anima fosse consapevole dei miei moti, io mi trovo in mezzo al fosso menando mani e piedi per giungere all'altra riva, - la prendo, tento un luogo per arrampicarmi, - mi aggrappo, - son giunto a mezzo del muro, - non trovo più oltre dove mettere il piede, - rovino, lasciando su i sassi la pelle delle mani, e del viso. - Chi potrà dire quante volte mi arrampicassi, quante cadessi; chi numerare le mie percosse, e le mie ferite, chi il supplizio dell'anima mia?

Orribilmente ansante, tutto sanguinoso, afferro alla fine un merlo: - quale io mi fossi all' aspetto non dirò; basti solo, che nessuno mi riconobbe, e credendomi il demonio suscitatore di quell' incendio, fuggivano urlando disperatamente, misericordia! Eccomi sul limitare del palazzo, egli era tutto una vampa; a quando a quando mentre il vento soffiava, se ne vedeva parte tuttora in piede: un trave infuocato rovinando, per poco stette che non mi schiacciasse sul limitare; - corro oltre, - le scale vacillano sotto i miei passi, - le pietre scoppiando mi percuotono il corpo con ischeggie roventi in così dura maniera, che un balestriere non avrebbe potuto maggiore: traverso una sala, vado a un corridore, che conduceva alle stanze di Messinella: - appena mi vi affaccio, sprofonda; - ritorno su i miei passi, prendo per altre camere, che con diverso cammino menano alla stanza desiderata, spingo l'usciale Orribile misfatto! Messinella supina, con le trecce sparse, le braccia aperte giace sul pavimento trafitta di cento colpi; - le sue ferite sono più atroci di quelle che l'odio suol portare sul corpo nemico; elle erano studiate con salvatica ferocità: aveva gli occhi divelti, e rovesciati giù penzoloni per le guance, la faccia tagliata in minutissime righe, la gola aperta - Deh! non rammentiamo più oscene ferite, la cui rimembranza è un frumento di disperazione. Ora mi sorprende la solita immobilità, rimango lì senza piangere,

senza parlare come impietrato: scrolla la stanza, si aprono le pareti, e mostrano per le fessure l'inferno: - l'istinto della vita mi spinge fuori, - sprofonda con ispaventoso fracasso, e io scorgo tra i vortici delle fiamme e del fumo sparirmi il cadavere di Messinella. Un urlo di fiera adesso si fa sentire in un corridore a sinistra; corro a quella volta; - cieco della mente, e del corpo, percuotendo in tutti i muri, col seno lacerato da più ferite, gestendo con le mani, come un naufrago cerca la riva, errava Berardo. - Che hai tu fatto? gli grido. Ei non mi ascolta, e corre, come il destino lo porta, dove il terreno rovinato gli appresta una morte sicura. - L'afferro, - egli urla, più che dolore fisico può fare urlare umana creatura; incredibili sono i suoi sforzi per isvincolarsi dalle mie braccia: forse sarebbe giunto a sfuggirmi se non fosse stato quasi vuoto di sangue. Me lo carico sulle spalle, e mi pongo a cercare una uscita; - da tutte le parti fuoco: e bene sia, - arderemo insieme, e troveranno le mie ossa abbracciate alle sue: egli è colpevole, ma innocente, o scellerato io l'amo quanto l'anima mia. Fermo in questo pensiero, mi ritraggo un poco indietro, quindi mi do a correre a capo basso, e m'immergo nelle fiamme: elleno mi assorbono; io le vedo scorrere ora sotto i miei piedi, come onde trasportate dalla bufera, ora avvolgersi in colonne spirali, e circondarmi di certissima morte; fuoco erano le vesti, fuoco i ca-

pelli, la carne incotta, gli occhi per tanta luce divenuti ciechi. Il dolore accelera il passo, il termine della fiamma è vicino; - un urlo acutissimo si spande all' intorno, ma io non vedo, nè odo più nulla, perchè stramazzo come morto per terra. Allorchè mi rinvenni, vidi un Frate Benedettino, antico famigliare di casa, seduto accanto al mio letto, il quale prima che io parlassi mi fece cenno di tacere, ma io non potei fare a meno di sospirare, - Berardo? - Vive, rispose il Frate, ma voi tacete in nome di Dio. - Non posso, padre, io sento che più poche ore di vita mi rimangono, volete ascoltare la mia confessione? E il padre benedicendomi soggiungeva, - dite. A mano a mano ch'io progrediva nell'accusare le mie colpe, m'interrompeva con una esclamazione di meraviglia, della quale non dava ragione, siccome timoroso di manifestare un segreto che doveva tenere celato. Finita la confessione, tra atterrito, e commosso mi domandò: e non avete da accusarvi di nessuna altra cosa? ricercate bene la vostra memoria, se per avventura alcun fallo aveste dimenticato. - Ho detto tutto, e tutta verità, che non ho mai mentito in faccia degli uomini, pensate se l'oserei in faccia a Dio. - Dunque, esclamò il padre, giungendo le mani, dunque sono stati traditi! - Allora lo pregai, se potessi vedere il mio amico innanzi di morire; ed egli mi confortò a starmi tranquillo; - lo avrei veduto prima che fosse sera. Vennero all'ora stabilita

quattro vassalli, e preso ognuno di essi un lembo del lenzuolo, mi trasportarono soavemente nella stanza di Berardo; - c' incontrammo con un grido: fui adagiato su di un letto, e ciò fatto il buon padre ordinò che ognuno si ritraesse. Io non ardiva favellare, Berardo forse lo sdegnava, il Frate cominciò. - Figliuoli, voi, come sentite, siete presso a passare, vi giova quindi partirvi da questo mondo amici come vi siete vissuti; perdonatevi scambievolmente, e come vuole la legge di Cristo, perdonate al peccatore che ha desiderato la vostra morte, pregate Dio, che voglia toccargli il cuore, onde la sua anima sia salva; - voi siete stati traditi. - Frate, parlò con voce fioca Berardo, quando anche fosse falso quello che mi disse Drogone, non ho io visto costui con la scellerata Messinella tradirmi nella foresta? - Che hai tu visto, seiagurato, risposi, che mille volte con tuo piacere non abbia fatto alla tua propria presenza? Ora mi si svela un orribile mistero. Come non ti sei accorto che lo sleale Cavaliere amava la povera Messinella, ed ella, ed io mortalmente l'odiavamo? tu sei caduto nelle insidie del demonio, egli ha perduto noi tutti: oh! io ti compiangio, Berardo, io ti compiangio! Il bacio che detti su la fronte di Messinella fu puro come quello che si offre su le reliquie dei Santi. - No, tu mi hai tradito, e quando tu non mi avessi, dimmi per pietà che mi hai tradito. - Bruci l'anima mia per tutta l'eternità nei tor-

menti, come io non dirò mai di aver fatto, o pensato cosa che fosse contraria all'onore del mio amico Berardo. Questa è la fede che dopo tanti anni di amore avevi riposta nel tuo Gorello? - Pensi che le tue rampogne possano aggiungere un grano alla immensità dell'affanno che sente l'uccisore d'una moglie, il distruttore del castello paterno? Ma tu non giureresti che sei innocente: - No? Padre, avreste voi nessuna cosa di Santo su la persona? - Tengo un pezzetto del legno della Santa Croce, che un pellegrino di Gerusalemme con fraterna carità mi ha donato, rispose il Frate, e aprendosi la veste trasse fuori la reliquia, e me la porse: io la recai devotamente alla bocca, e pieno di quel coraggio che dona la buona coscienza, con voce sonora esclamai: - per quel Dio, che abbandonando il suo trono di gloria volle sostenere gli oltraggi degli uomini per salvarli da morte eterna, pel sagratissimo sangue che versò su questo tronco benedetto, per la salvezza dell'anima mia, per quella dei miei defunti, per la fede di Cavaliere che ho giurato innanzi al mio Re, quando cinsi la spada, io Gorello Gostanzo solennemente protesto, e sacramento alla faccia di Dio, e degli uomini che nè in detto, nè in fatto, nè in pensiero ho mai tentato di guastare l'onore del mio amico Berardo Falcando, e che di ogni imputazione ed accusa sono pienamente innocente. - Niun gemito, niuna parola per parte di Berardo. - Padre Ugo

gli si accosta, curva la testa, sovrappone alla sua la faccia di lui; dipoi tornando alla mia volta chiama i vassalli, ed ordina loro che mi riportino nella mia stanza. Io prego il Frate a non permettere che di là mi rimuovano; non concedendolo egli, grido che non mi torrebbero senza la forza: il buon padre invano si affatica a persuadermi, che più sempre mi ostino nel mio proponimento: allora i vassalli si apprestano a farmi violenza, tento resistere, ma le mie forze erano spente. Sono trasportato: la rabbia della impotenza, e il timore pur troppo giusto, che Berardo fosse morto, irritarono talmente le mie afflizioni che caddi in deliquio. Poichè mi ricbbi, vidi al capezzale Fra Ugo, che subito prese a confortarmi con soavi detti, e bellissimi esempj tolti con molta dottrina dagli Evangelii, ma che non fruttavano nulla con me, ormai disposto di morire. Scongiurai il Frate in nome di San Benedetto a dirmi se Berardo viveva; ed egli, mal potendo resistere allo scongiuro, mi raccontava, come la piena del rimorso, più che le ferite aveva ucciso Berardo: allora tentai sfasciare le mie, nè potendo, sorsi dal letto furente per cercare la morte, o dando del capo nella parete, o precipitandomi dalle finestre; fui rattenuto, e d'ora in avanti diligentemente guardato: disposi di lasciarmi morire di fame, nè, per quanto s'ingegnassero, potevano mai riuscire a farmi trangugiare cibo, o bevanda: - era in me nata una smania rabbiosa di morte. Ad un

tratto mi si presentò il Maggiordomo del mio castello sgomento come persona travagliata da irreparabile sciagura: - Monsignore, Monsignore, che fiero caso è mai accaduto al vostro castello! - voi non avete più castello: sono venuti stamane cento uomini di arme, che si sono fatti calare il ponte a nome del Re, ne hanno cacciato la vostra famiglia, e ne hanno preso possesso. - Gran Dio! qual mai misfatto ho commesso perchè tanto duramente debba essere perseguitato! Oh! Monsignore, a capo dei cavalieri era tale uomo, che per quanto si nascondesse il viso son giunto a riconoscere. - Chi? - dillo - Quel cavaliere che vi faceva l'amico, che veniva a prendervi sovente per andare insieme alla foresta, - quell'alto, - bruno, che abita il palazzo della pianura. - Drogone? - Monsignor sì, Drogone. - Non dissi parola, ma da quel punto feci un orribile giuramento, che in rammentarlo mi si arricciano i capelli, nè mi sta ferma fibra del corpo: promisi l'anima al demonio, rinunziai al battesimo, ed agli altri sacramenti, se innanzi di morire mi avesse fatto vedere il cuore del traditore. Diventai più di qualunque codardo avaro della mia vita; e ben fu d'uopo confortarmi, che due giorni appresso il fidato Maggiordomo venne a dirmi, aver saputo da persona del castello, come mandavano gente per arrestarmi; come di omicidio proditorio mi aveva accusato Drogone alla corte di giustizia, come molti miei proprij vassalli avevanno attestato contro

di me, e giurato, che nella notte dell' incendio io gridava ad alta voce essere stato l' uccisore di Berardo; aggiungeva che furono spedite le citazioni, ma non consegnate perchè mi condannassero in contumacia; di tutto questo doversi incolpare Drogone, che per essere creatura del conte della Cerra gran Camarlingo del Regno poteva agevolmente tutte queste cose conseguire. Mi riparai nella capanna di una guardia dei miei boschi, dove la pietà di alcuni vassalli amorosamente mi trasportò: invano fui ricercato dalla vendetta, che la fedeltà dei vassalli prevalse con unico esempio alla rabbia dei nemici. Giunsi a sanare, comechè rimessi in parte deturpato; mi provai l'armi, da prima mi parvero insopportabile peso, a mano a mano, come per lo passato leggiere. Allora mandai cartelli a diversi Baroni perchè mi *concedessero il campo*, e sfidai il traditore. Drogone tacque, i Baroni risposero scusandosi che non potevano *tenere il campo*. Mandai messi, lettere a Manfredi, nessun messo tornò indietro, nessuna risposta. Così logorava il mio tempo, e la mia anima. Una sera sul finire di Marzo la guardia venne ad avvisarmi che fuggissi; aver veduto molti armati sparsi pel bosco, ed inteso che mi cercavano; - mi affrettassi, un sol momento mi avrebbe condotto a certa rovina. Fuggii, ma parendomi impossibile di sottrarmi alle perquisizioni dei cavalieri, che mi sentiva alle spalle, divisai aggrapparmi sopra un albero: quivi passai

la notte, - qual notte! che Dio la faccia provare soltanto al mio nemico. - Alla mattina tesi l' orecchio, nessun rumore si sentiva per la foresta: scesi, e mi avviai senza sapere dove, che troppo mi gravava tornare alla casa di chi mi aveva cacciato: vero & bene, che ciò facendo provvedeva alla mia, ed alla sua sicurezza, ed il bisogno l' aveva costretto; ma ad ogni modo io era stato cacciato, e fosse superbia, o generosità, piuttosto che riparare nuovamente in quel luogo, avrei scelto morire a cielo scoperto: seguiva li più intrigati sentieri, guardavami sospettoso all' intorno; - quante volte un leggiadro susurro di frondi agitate dal vento m' impallidì il sembiante; quante il latrato dei veltri lontani! - Parevami essere una fiera, di cui alla caccia fosse convenuto il genere umano se in quel punto mi fossi incontrato in mio padre, lo avrei tenuto, e trattato, come si trattano i più odiati nemici. Così coll' animo sollevato dalla paura del sovrastante pericolo, giunsi verso sera su le rive del mare; egli era tranquillo, e pareva m' invitasse a farmi suo cittadino, da che su là terra non aveva più da sperare; mi si presentò come un amico che mi offrisse salute, e mi allettasse con la speranza di eventi men tristi; spesso aveva veduto il mare, ma non mai con un sentimento di amore, siccome questa volta. La fortuna mi fu di tanto cortese, che di lì a poco scorsi con infinito piacere una *saettia*, che da Ischia andava a Pisa, costeggiando

la riva : chiamai la gente, scongiurando per l'amore dei Santi, che seco loro mi accettassero ; il Maestro, che uomo compassionevole era, mi tolse volentieri, ed io gli raccontai come fossi un povero vassallo che per avere offeso involontariamente il signore era stato condannato alle verghe. Gli uomini di mare che, per quanto ho osservato in seguito, sono naturali nemici della tirannide, e per conseguenza grandi estimatori della libertà, si appassionarono per me, e tennero per fortunata la ventura di aver potuto sottrarre un uomo alla brutale ferocia di un Barone. Arrivammo a Pisa con prospera navigazione : quivi desideroso di farmi valente nell'arte di percorrere i mari, tolsi commiato da loro, e mi acconciavi sulle galere che navigavano a Tiro, a Tolemaide, e in altre terre di Levante. Di ritorno a Pisa, coi danari procuratimi mandai secreti messi ad alcuni dei miei vassalli, affinchè mi chiarissero di ciò che era avvenuto dopo la mia partenza. Intanto strinsi amicizia con un certo Guasparrino marsigliese ricco mercante, che conoscitomi delle cose di mare esertissimo, mi propose di governare la sua galera. Tornati i messi, seppi del mio castello essere stato dal Re Manfredi investito Drogone, il quale per opera del conte della Cerra, tanto si era avanzato in sua grazia che lo aveva nominato Ammiraglio del Regno : allora accettai la proposta del Marsigliese, e da quel mo-

mento in poi una immagine di speranza ha lusingato il mio cuore che un giorno o l'altro potrei incontrarlo sul mare: - oh! allora... sono cinque anni che vesto il cilicio, e mi cirondo di terribili angosce per sorridere alla morte, come al mio liberatore. Se alla mia vendetta si unissero gl'interessi della terra che mi ha veduto nascere, forse il mio nome ne avrebbe gloria nelle generazioni future; fatalmente sono disgiunti, e mi frutterà infamia: - che importa? forse verrà tale che dispregiando la lode, e il biasimo che danno gli uomini, - e forse, tale che scrutinando impassibile le azioni chiamate delitti, e quelle chiamate virtù, vedrà che il caso, non già il mio volere costringe il mio nome a comparire scellerato su le pagine della storia, onde egli non isdegherà di manifestarla alla gente, e suscitare una lagrima come che tarda sul mio feroce destino. „

Carlo d'Angiò, degno di sentire altamente, aveva ascoltato quel racconto con tanta attenzione, che non s'era accorto, il sole avere già da buon tempo lasciato il nostro emisfero, perchè Gorello non lo narrò così prestamente, come abbiamo fatto noi, ma con tante altre particolarità, che volentieri tralasciammo per provvedere alla pazienza del lettore: ora Carlo riunendo in un punto tutte le sue sensazioni levò gli occhi al cielo, e mandò un gemito affannoso.

Il cielo si era coperto in gran parte di

un nugolone nero, che cresceva dalla parte di Levante; il vento fatto impetuoso aveva gonfiato il mare per modo che Carlo voltosi al timoniere parlò:

„ Parmi che avremo fortuna. „

„ Sì, Monsignore. La mia vita è una immagine di questa giornata, luce il mattino, tenebra a vespro: questo giorno terminerà forse con la tempesta, - la mia vita non deve finire altramente; - chi sa, che la procella che chiuderà questo giorno non sia destinata a dar compimento alla mia vita! „

„ Nostra Donna di Rheims disperda l'augurio. Noi non possiamo restituirvi la pace, ma in fede di cavaliere giuriamo che potendo vi faremo giustizia. „

„ Gran mercè, Monsignore: intanto ritiratevi, che un balzo della galera non vi lanci, come poco pratico, in mare; state pur tranquillo, che se sarà tempo da potersi superare da forze umane, noi lo supereremo. „

„ Lo crediamo certamente; e più della fedeltà dei nostri ci è pegno di questo la vostra vendetta, Gorello. „

Dopo queste parole Carlo presa la mano del timoniere, e affettuosamente stringendogliela, soggiunse:

„ Prendete conforto, Cavaliere, un nuovo tempo, e un nuovo amico possono sanare le piaghe del tempo e dell' amico passati. Addio. „

B. di B. tom. II

„ La buona notte , Monsignor Conte „
rispose Gorello ; e quando Carlo prese ad
allontanarsi crollò la testa , e disse : „ Mi-
serabile ! anch' egli è della schiatta di co-
loro , che reputano un sorriso , od una ca-
rezza un presente del cielo , un medicamento
per ogni malattia dell' anima : - miserabili !
Ma Carlo ha creduto farmi il maggior bene
che fosse in poter suo....lasciamo la presun-
zione , la bassezza , e la follia del presente ,
- rimarrà sempre un pensiero di carità , e
di questo merita gratitudine. „

CAPITOLO XIII.

Il vidi appena --
Corsi a ucciderlo là --
Ben sette volte, e sette entro all'imbelle
Tremante cor fitto, e rifitto ho il brando,
Pur non ho sazia la mia lunga sete.

ORESTE. Tragedia.

Bujo d'inferno: -- non lembo di nuvola illuminato dalla luna, non tremolare di stella; -- diresti che il firmamento sia spento, e il fiotto del mare ne lamenti la morte. La galera di Carlo d'Angiò percorre trabalzata dalla traversia senza direzione su la superficie delle acque, di flutto in flutto, dentro una tenebra spaventosa, -- come corpo lanciato per lo abisso dello spazio. Da per tutto sgomento; -- Carlo geme abbattuto quanto il più tristo che sia su la galera, perchè la vita è ugualmente cara a chi porta scettro e a chi maneggia il remo, -- nè forse è tra essi altra diversità che quella dell'istrumento che recano in mano -- almeno per l'amore dell'esistenza: chi urlava, chi taceva, chi pre-

gava, chi bestemiava; -- e i Santi si trovavano spesso nell'occasione di dover restare inoperosi a soccorrere una nave, però che metà della ciurma gli chiama, e metà gli rinnega, onde è che mentre dimorano incerti a calcolare quale delle due parti preponderi, sopraggiunge un colpo di mare, che sommerge la nave, e tronca ogni quistione; -- la qual cosa non avverrebbe di certo, dove di concorde preghiera tutti si volgessero ad implorare un ajuto, che non può mai venir meno. Il timoniere, facendo le veci del Maestro, ebbro di paura, e di vino, visto quello universale sconforto gridava da poppa:

„ Fate forza di remi; chindete la vela, se volete salvarvi: operate adesso che ne è tempo da vero, altrimenti qui presso è la terra, e ne andremo tutti perduti. „

Di questo discorso furono prese le sole parole convenienti alla presente situazione „ *qui presso è la terra-siamo tutti perduti* „, e sortì l'effetto contrario che si era proposto chi lo avea pronunziato.

„ *Siamo perduti* „, susurrò scambievolmente il vicino al vicino, ed abbassarono insieme la faccia livida per lo spavento.

Il Maestro della nave, nel cui volto la paura non si era manifestata, come negli altri, per via di pallidezza, ma con un tal colore che teneva tra il violetto, ed il nero, si vedeva intento con le mani su due vasi di terra per impedire, che, cozzandosi

in quei fieri scotimenti, si rompessero, e quanto aveva in canna gridava:

„ Libeccio, libeccio, sono sì fatti i modi che suoli tenere co' tuoi buoni amici? Or sono ben quaranta anni che frequento casa tua, nè mai quanto questa volta mi ti sei mostrato cruccioso: ti ho forse fatto villania? ho tralasciato un giorno di bere alla tua salute? E mi dovevi fare questa vergogna appunto adesso che ho promesso a Monsignor Conte di trasportarlo sano, e salvo fino ad Ostia? Senti che scossa! *Domine in adjutorium* che vento indiavolato! -- Nè vuoi la fine, e quando avrai fatto percuotere questi due vasi tra loro, i quali da poi che si conoscono sono vissuti da buoni fratelli, e spezzare, e sperdere il mio buon vino, cosa pensi aver fatto? almeno tu mi avessi dato tempo di bevermelo pazienza! Aspetta di grazia fino a domani, e quindi fa quello che vuoi.... *Domine in manus tuas commendo* „ urlò il povero Maestro, che uno sbalzo terribile della nave fece duramente stramazze su l'intavolato, e rovesciargli addosso i vasi con tanto amore guardati; onde è che tutto smanioso prendesse a dire brontolando: „ ah! libeccio mizleale, e fellone, che pretendi? annegare Monsignor Carlo? Non sai ch'egli nasce di famiglia antica quanto la tua, ed è il più nobile signore di tutta cristianità? Si fanno esse queste cose ad un fratello di un Re di Francia, di un Santo, un campione di Santa Chiesa? Ah! vento, vento,

tu sei fatto ghibellino, la riprendi per Manfredi. Oh! tra me, e te è finita, ho strapato paglia, potresti far miracoli, non ti perdonerò mai di avermi versato il vino, e condannato a morire nell'acqua. „

Il timoniere vedendo che in quel modo si andava incontro a inevitabile rovina, chiamato un marinaio nel quale molto si confidava, gli comandò di tenere per poco il timone volto a destra, e scese in traccia di Carlo che trovò col capo nascosto tra le mani sopra una tavola travagliato dall'angoscia di stomaco.

„ Animo! (gli disse Gorello con voce sicura) alzatevi Monsignore, e venite a confortare la vostra gente, perchè non vedo strada di poter uscire d'impaccio in questa maniera: chi si abbandona, Cristo abbandona; e a morire c'è sempre tempo. „

Carlo punto di vergogna balza in piedi, prende pel braccio il timoniere, e si fa oltre: all'improvviso percuote in un corpo disteso per terra in modo che se non era Gorello vi traboccava sopra.

„ Chi sei? „ domandò Carlo.

„ Oh! Monsignor Conte, son io (rispose lamentoso il Maestro) che volete, più cerco di stare in piedi, più il vento si diverte a gettarmi per terra, — vedete gusti! alla fine ho tolto consiglio di starmene così lungo, e disteso; in questo modo sarà finita la burla: — e sì, vedete, io non me ne stava inoperoso quà dentro, ma intendeva a fare che non si sperdessero le provvisioni, per-

chè, Santa Vergine! cosa ne gioverebbe esser salvi dal vento, se poi dimani non avessimo vino da bere, nè biscotto da mangiare? „

Carlo, come ogni uomo immaginerà facilmente, non istette ad ascoltare il ciarliero, ma appena sentì ch'era desso, continuò il suo cammino, e venne là dove i remiganti, disperati di salute, giacevano neghittosi lungo i banchi aspettando, chi più chi meno rabbioso, la morte.

„ Amici (Carlo gridò ai galeotti) io non so come a gente quale voi siete, assuefatta di trar la vita sul mare, siasi cacciata addosso così grande paura. Siete voi femmine, che per nulla si disperano, come se fosse sopraggiunta la fine del mondo? Vergogna! Ben altre tempeste abbiamo superato, ben altri pericoli, e con l'ajuto prima di Dio, e poi di Santo Dionigi supereremo anche questo. Non vedete che la negligenza vostra vi perde, e che così commettete un colpevole suicidio? Pensate che un giorno dovrete render conto di avere sprecato così le anime vostre. Difendete la vostra vita, che da questo momento noi facciamo libera; avvertite che se molto dobbiamo fare per essa, moltissimo dobbiamo tentare per la conservazione della libertà che adesso vi abbiamo donato. „

Amici! Carlo, quel fiero uomo, quell'orgoglioso per mille memorie paterne ha chiamato col nome di amici una moltitudine composta la più parte di gente comprata come

bestie al mercato, e di facinorosi condannati a far servizio al Principe pel danno che i delitti loro apportarono a speciali famiglie:— pure Carlo lo ha detto. Oh! quando la necessità uguaglia le schiatte di Adamo, e tacendo ogni distinzione diventano pari, io per me mi maraviglio se il superbo dominatore non è caduto più basso. *Libertà!* Dio eterno! *libertà!* questa promessa è uno scherzo spietato. Ormai da secoli assai rimoti i viventi sono divisi in due grandi classi, l'una delle quali è destinata a comandare, l'altra a servire, e l'origine di questo ordine di cose vuolsi derivare dalla Natura, non già da un accozzamento di casi fortunosi. Ora in che consistesse questa libertà donata da Carlo a tal gente, che dove il danaro, o la pena non avesse sottoposto alla servitù non avrebbe mancato di ridurvela la miseria, noi per la verità non sappiamo. Ma la libertà è una antica lusinga su la quale i viventi non si sono ancora sgannati; — ella è una parola in se medesima priva di senso, come *l'onore*, e tale altra, che tralasciamo di dire, perchè gli uomini sono gelosi dell'apparenza; — sì, accomoda alle diverse opinioni, e, *camaleonte morale*, prende colore dagli oggetti che più le si avvicinano: nel 1796 venne in Italia vestita di azzurro a cacciarne gli antichi dominatori; — nel 1814 vi tornò vestita di rosso per restituirveli: — anche adesso in Francia si schiamazza libertà; libertà in Inghilterra, e libertà in America, ognuna poi di queste libertà era, ed

è affatto diversa dall'altra, spesso contraria. Bisognerebbe dunque che gli uomini distinguessero la libertà in politica, come le piante in botanica, allora forse per libertà *spinosa*, per libertà *lanceolata*, per libertà *parasita*, potrebbe darsi che intendessimo qualche cosa; ma questo negano fare, ed affermano invece dover essere unica, ed uniforme: ora non essendo nè unica, nè uniforme presso nazione del mondo, anzi ciascheduna reputando buona la sua, come gli anelli di Melchisedech giudeo (1), ne viene che ella sia o l'immagine di una mente ammalata di giovinezza, o l'istrumento dell'accorto per suscitare i popoli a cosa che gli torni in vantaggio. Tutti questi discorsi però non impediranno mai che la libertà continui a suonare nome magico, come colei che, per significare nulla, ci è presentata sotto le forme del mistero, e l'uomo s'innamora di tutto, fuorchè di quello che è verità. I sistemi che ho letto in contrario intorno questa materia mi sono sembrati sempre tanti di quei belli discorsi che cominciano col *se: se quegli stava in casa non si fiaccava le gambe: se quegli non fosse povero sarebbe ricco*, e via favellando. E' bisogna provvedere al mondo come è, non come dovrebbe essere; ogni uomo allora potrebbe farsi il mondo a suo modo, e adattarvi dentro quelle vedute che meglio gli piacersero. La gratitudine è una bella virtù, chi lo nega? l'amore

(1) *Boccac. Nov. 3 Giorn. 1.*

pe' parenti, per gli amici, chi lo nega? e dalla gente moderna non s'è trovato il magnifico parolone di *Filantropia*? Ma, che Dio v'illumini, dove sono le cose corrispondenti a questi segni? Avremmo potuto credere che fossero idee innate, ma dopo la guerra di distruzione che mosse loro Cartesio mal sapremmo da qual parte cercarle. Il mondo è lungo tempo, secondo i diversi computi, che vive in questa maniera, e lungo tempo ancora vivrà: gli stolti sono il retaggio dei furbi, i deboli dei forti; debolezza e stoltezza, poichè siete, e crescete, lasciate governarvi dalla sapienza, e dalla forza, fatevi merito dell'assenso, che tanto negando perderete la prova.

„ Libertà! Libertà! „ si udì urlare per la galera con tale una voce che prevalse sul fragore del mare imperversato— „ Libertà! „ e si dettero a fare di braccia nei remi per allontanarsi dalla terra pericolosa. La galera tagliando di faccia le ondate perviene a fuggire il danno di rompere, e va incontro all'altro d'imbattersi nei navigli, che il Re Manfredi tien lungo la costa: ma forse anche essi sono sbattuti dalla bufera, e poi quel danno è incerto, mentre che questo sarebbe inevitabile, dunque val meglio sfuggire il presente, all'altro se occorre provvederemo; così pensava Carlo, e secondo i calcoli umani non può negarsi a doverlo. La catena di quelle vicende che non possiamo nè prevedere, nè allontanare, la quale noi chiameremo *Fortuna*, si rise di que' razio-

139
cini, e dispose affatto diverso da ciò che Monsignore il Conte aveva disegnato.

Il vento, quasi fosse spossato dallo sforzo continuo da un punto all'altro, si rimase tranquillo; allora cominciò a balenare, e a tuonare, poi un rovescio tra grandine, e pioggia:—in quella notte Carlo doveva soffrire tutti i travagli di un uomo che consuma la vita per mare. Era trascorsa qualche ora che andavano così, senza saper dove, vaganti pel mare, allorchè ad un tratto la galera percuote aspramente in un corpo che le si para davanti, e crolla in tanto dura maniera che pare doversi sfasciare. Si alza un grido — il grido della disperazione! che temerono di avere investito in uno scoglio; ma quando il grido cessò, che tutte le cose hanno fine sieno pur quanto vogliono liete, o affannose, ne ascoltarono un altro non meno terribile li presso di loro.— „E' forse alcuna delle nostre galere che sbattuta dalla tempesta ha cozzato con noi? „ diceva una parte di marinari: — altri „no, è una galera genovese, l'abbiamo riconosciuta alla forma. „ — altri „è siciliana „: — altri, altra cosa, ma i più convenivano che fossero i nemici.

„*I nemici! i nemici!* „ urlano da ambedue le galere; e se avessero potuto manifestare gli scambievoli desiderj, per quella notte si sarebbero lasciati stare.

Carlo d'Angiò, che fu veramente un valoroso Cavaliere, per nulla si commuove a quei gridi, e come magnanimo si dispone,

da che non può fuggire la battaglia, a uscirne vittorioso.

„ Signori Baroni (dice piacevolmente ai circostanti Cavalieri, che avevano di già Parme nuda alla mano) la fortuna nel chiamarci in Sicilia, ne sembra che non ci abbia voluto invitare ad un convito da nozze; ormai le tavole sono poste, e n'è di mestieri far buon viso a tutto quello che ci sarà apprestato. Se noi dubitassimo punto di voi, faremmo ciò che hanno avuto in costume di fare i Capitani di tutti i tempi, inanimirvi con le orazioni alla vicina battaglia; ma troppe volte abbiaino combattuto i medesimi fatti d'arme, e troppo spesso ci siamo veduti negli stessi pericoli, perchè ci sia concesso di credere che una nostra parola vaglia a darvi quella sicurezza che solo avrà fine col palpito dei nostri cuori. „

Giunto là dove la ciurma di nuovo impaurita giacevasi in fondo della viltà — „ Uomini, disse, se in voi fosse arbitrio di fuggire vi conforterei a restare; la paura di morire griderà più forte della mia voce, ognuno faccia quello che può per salvarsi la vita. „

Questo strano discorso non dirò che infondesse un subito coraggio in quei vili, ma profferito da un uomo reputato come era Carlo valse a dar loro una leggiera speranza di salute, se avessero o seguito a far quello che il Conte faceva; ed in vero, se bene non con molto calore, si dettero ad imitarlo.

Come poi Carlo si mostrasse così caldo in questa ventura, mentre innanzi fu d'uopo che il timoniere andasse a suscitarlo, non fa maraviglia se si consideri, ora trattarsi d'armi, in che consisteva il suo mestiere, dianzi di flutti infuriati ai quali non era avvezzo, e poi lo spasimo di stomaco che aveva prostrato ogni sua facoltà intellettuale: perchè quantunque tutti si uniscano a dire che l'anima è molto maggiore ente del corpo, e più nobile, nondimeno è subordinata all'influenza di tutti gli umori di quello, — anche agli escrementi (1); onde vedevasi un po' quanto presuntuosa fosse l'eresia di Priscillano che sosteneva l'anime umane emanazioni della Divinità.

„ *Ai graffi! ai graffi!* „ si udiva tuonare la voce di Carlo (ed erano i *graffi* certi istrumenti uncinati coi quali tentavasi di accostare la galera nemica per venire a battaglia manesca), e subito furono portati e messi in opera: questi però non bastarono a tanto bisogno, perchè le galere ora sospinte si urtavano con molto pericolo, ora divise furiosamente li strappavano di mano a chi li teneva, e seco loro li trasportavano; vi furono anche di tali che ostinandosi a non lasciarli rimasero levati via di coperta, e sospesi ai manichi, per modo che quando le galere tornarono a cozzarsi, o miseramente s'infransero, o non valendo loro le forze di starvi lungo tempo attaccati lascia-

(1) V. Diz. Filosof. Art. EScrementi.

ono cadersi nel mare, e quivi perirono. Carlo stringendo la mazza d'arme, con un piè levato sul parapetto della galera aspettava ansiosamente il punto che all'avversaria si accostasse, e allora menava colpi, che di rado cadevano in fallo. Seguitavano l'esempio i compagni espertissimi anch'essi nel maneggiare l'accetta, ed in breve ora cagionarono ai nemici non lieve danno di morti, e di feriti. Questi però non si stavano, colpo con colpo cambiavano, e la battaglia sostenevano assai francamente. Tu avresti veduto le sarte della galera grondanti di sangue, la coperta sparsa di cervella infrante, e di membra recise; parte percossi cadevano bocconi spenzolanti dalla nave e a poco a poco sdruciolando traboccavano nell'acqua; parte cadendo supini, le gambe di chi si avanzava impacciando, facevano ch'essi pure nel mare precipitassero; alcuni sconciamente feriti fuggivano dal conflitto mettendo dolorosi lamenti, e chi gli incontrava, non che rimanesse sbigottito da quello stato, cercava invece, puntando mani e piedi, di farsi largo, ed esser dei primi ad uccidere, o ad essere ucciso.

Intanto nella pienezza dell'orrore infuriava su le loro teste la procella: — ma la rabbia degli elementi scatenati è solenne, degna affatto dell'attenzione di chi osserva; — sembrano giganti che non si possano distruggere, i quali sieno venuti nei campi del cielo meno per isfidarsi a morte, che per far prova del proprio vigore, ora prevale questo, ora

quello, finchè stanchi della lotta si partono senza vittoria per ritornare quando che loro ne prenda vaghezza a nuovo esperimento; — non così della rabbia degli uomini, ogni atto di loro è via di distruzione; piccoli, e feroci offrono l'immagine di un brulichio di formiche impazzite intente a divorarsi intorno ad una zolla di terra; la morte che vi tiene levato un piè sopra si rimane maravigliando a considerare quanto sia in questi corpicciuoli il furore di estinguersi senza l'opera sua. Imbecilli in tutto, — anche in quelle opere che nella più parte di loro eccitano il pianto, meritano, da chi gode nello spettacolo della tempesta, un riso di scherno.

Quella battaglia alla spartita non produceva alcun buon frutto; da oltre un'ora avvicendavano colpi, molti erano gli uccisi per ambedue le parti, ma nessuna faceva sembiante di voler cedere.

Gorello che era tornato al timone, mentre attendeva al suo ufficio sente sollevarsi in cuore sì fatto presentimento, il quale di subito lo infiamma in guisa che non potendosi contenere spicca un lancio. Chiamato a nome il marinaio a cui aveva in quella medesima notte affidato di tenere il suo luogo, gli dà in fretta alcuni ammaestramenti del come deve regolare il timone, e s'incammina precipitoso sotto la coperta.

„Che fate voi così armato?“ disse al Maestro, che al chiarore di un lampione vide venirselo incontro con l' accetta alla mano.

„ Che faccio!... che faccio! Che si fa egli con una mazza d'arme quando si combatte in coperta? Io vado a sbizzarrirmi con qualcheuno lassù perchè ho la maggiore stizza ch'io abbia mai provata nel mondo: tanto si deve morire in questa notte: se me lo avessi potuto immaginare! — ma! darmela a gambe non posso, dunque scelgo di finirla con una bella accettata nel capo, perchè il pensiero di restar sommerso nell'acqua mi fa morire avanti tempo. E voi come avete lasciato il timone? „

„ S'io me ne sono venuto, v'è chi ne ha cura, Maestro: dite vorrestemi voi dare costesta vostra accetta? „

„ Sì certo, io prenderò quest'altra: ditemi in cortesia, adesso che disegnate di farne? „

„ La battaglia è lunga, la vittoria incerta, Carlo così gravemente armato non osa dare un salto per giungere su la galera siciliana.... „

„ Bene. „

„ Io come pratico vo' tentare questo; spesso la somma delle cose deriva da un subito ardire; gli uomini sono pecore, dove l'uno va gli altri vanno.... „

„ Bene. „

„ Quando ho posto piede su la galera, con l'aiuto di Dio confido di mantenermi tanto, che chi viene dopo possa soccorrermi, altramente bisogna morire. „

„ Ed io vo' esser con voi — sì certo; — così potessi io darvi (e qui abbassò il guar-

do pietosamente dove i suoi vasi giacevano spezzati) un bicchiere di quel vino, come senza dubbio sarò con voi; — egli ci ristorerebbe il cuore.... ma! — ormai è finita, quello che si poteva soffrire ho sofferto; per quanto possa esser grande il vostro cordoglio non giungerà mai ad uguagliare l'amarezza ch'io sento: andiamo via ad insegnare a Carlo come si salta su le galere nemiche. „

La via, e il discorso terminarono a un punto, perchè se ciò non fosse stato, Dio sa fino a quando avrebbe continuato a dire. Gorcello visto in un balenar d'occhio la condizione delle cose, gridò al Maestro:

Quà da poppa avremo miglior ventura, da questa parte le galere si urtano più spesso, nè vi è tanta confusione, onde ci sarà dato operare come vorremo, e non come potremo; seguitemi. „

Eccoli giunti sul luogo, eccoli indietreggiare per meglio lanciarsi, eccoli spiccare il salto. Ora andate a negare che un destino inevitabile si compiaccia a farsi burla degli umani disegni; il buon Maestro, che ogni supplizio avrebbe preposto all'affanno d'esser tuffato nell'acqua, che tanto deliberato si era allestito a combattere, che considerando la mole del suo corpo aveva spiccato tal salto da disperare i più destri, mentre ha posto su la galera nemica tutta la pianta del piede, fatalmente percuote col tacco, che in quei giorni costumavano altissimi, e riverso a gambe levate rovina nelle acque: grande fu il tonfo ch'ei fece, e gli spruzzi salirono

fino su le coperte delle galere; il malarri-
vato giunto a capovoltarsi sbuca con la testa
dall'acque urlando da spiritato:

„ Arnault! Gorello! calatemi una fune,
che annego senza misericordia, — Arnault
fa presto, o Maestro Armand serve di cena
ai pesci: — Arnault! Gorello! Gorello! Ar-
nault! oh Dio! non mi rispondono: — Mon-
signor Conte! lasciate un po' di menare l'ac-
cetta, e venite a soccorrere il povero Mae-
stro Armand; — oh Monsignor Conte! —
chi! dico a voi, Conte.... nè pur egli vuole
sentire: — bella cortesia lasciar così sommer-
gere un'anima cristiana, — nè pure se fossi
pelle di cane; — almeno si trovasse qui me-
co prete, o frate, che mi acconciasse alla
meglio! „

Un nuovo colpo di mare lo spinge sotto,
e lo avvolge per molto spazio, cacciandogli
in gola grande quantità d'acqua, che il po-
vero Maestro ne stette per morire senz'al-
tro; ma alla fine tornò a galla con gli oc-
chi sanguigni quasi fuori dell'orbita per lo
sforzo del vomito urlando:

„ Ohimè! che amaro, ohimè! — ajuto! oh
Conte indiavolato! — ogni volta che ho tra-
sportato balle di panno, se mi accadeva tra-
versia, gittava le balle, e mi salvava; e voi
Monsignor Conte, che non ho gettato, in
così fatto modo meco vi comportate? anzi
mi tenete in mare, e senza pietà consentite
che anneghi? oh avessi io sempre portato
panni franceschi! che dirà il compare, cui
aveva promesso recare vino di Sicilia? —

dirà, che mi sono lasciato morire per non mantenere la promessa. Bella figura da Conte, in verità non fareste un piacere col pegno in mano, „ E molte altre cose aggiungeva parte scherzose, parte disperate, che noi lasciamo come troppo prolisse; imperciocchè gli venne fatto di appigliarsi alle commettiture delle tavole della sua galera, e quivi assai tempo, con tanto maravigliosa forza attenersi, che vi lasciasse la impronta delle dita.

Gorello più felice del suo compagno, almeno nel salto, giunge a salvamento sopra la galera siciliana, e a prima giunta dà con la mazza d'arme sopra la testa di uno, che gli si parava minaccioso dinanzi, che dal sommo dell'orecchio destro gliela fende traverso la guancia fin sotto il naso: un occhio dell'infelice schizza fuori dalla fronte, l'altro gli s'infossa; cade mandando un gemito, nella caduta alza le mani per portarle alla ferita, ma non sono alla metà dell'atto, che la morte gli scioglie le membra, ed egli percuote su la terra cadavere. Gorello lo calpesta, e passa, nè va molto che s'incontra con un giovanetto, il quale, veduto quel colpo, andava per vendicarlo: meglio per lui non si fosse mosso, o avesse avuto meno carità, o più valore, perchè mentre solleva la spada, e grida, sei morto, Gorello tanto rabbioso gli mena dell'accetta nel ventre, che più di mezza vi penetra, e quando la trasse a se, gl'intestini si rovesciarono giù penzoloni per l'anguinaja, e per le co-

ace: il giovanetto urlando smanioso, raccolse con ambe le mani le viscere, e si dette a fuggire; andava veloce, ma la morte lo raggiunse in due passi, stramazza, e l'anima si parte pel luogo del premio, o della pena, piangendo il *fiore della perduta gioventù*.

Molte e più altre furono le ferite che dette Gorello, le quali non descrive lo scrittore, che dei presenti fatti ci dà contezza; imperciocchè essendo egli in quella fierissima notte allato di Carlo non potè tutte vederle in parte distratto nella propria difesa, in parte impedito dalle tenebre che di tratto in tratto succedevano al bagliore dei lampi: egli si restringe a dire che Gorello non mutò passo senza dar colpo, e a questo ci restringeremo anche noi. Ma poichè, aggiunge lo storico, i nostri tempi non sono più quelli del buon Re Artù, nei quali le fate donavano gli scudi incantati perchè Lancillotto vincesses il castello della Guardia Dolorosa (1), Gorello versava sangue da molte parti del corpo, onde, sentendosi scemare la lena, e crescere le percosse, tentò di porre le spalle al maggior albero della galera, e quivi difendersi, finchè gli reggessero i polsi; gli venne fatto il disegno, e li menando in giro l'accetta potè ancora per alcun tempo difendersi. Mentre i nemici lo circondano intenti

(1) Questa è una bellissima avventura narrata nel cap. 33, e seg. del raro libro della TAVOLA RONDA.

a finirlo inciampa in un cadavere, e cade; l'avrebbero adesso agevolmente posto in brani, se il Cielo, che lo serbava a più atroce destino, non lo avesse soccorso con mirabile caso: puntellando il pugno su la faccia del morto giunge a rilevarsi in ginocchio; ora un Siciliano che gli stava al fianco destro, desideroso di trapassarlo, abbassa il braccio armato di pugnale, e con esso la persona; il ferro male assestato lo coglie alla tempia, e di un taglio poco profondo lo incide fino alla mascella. Avete mai considerata la rabbia degli uomini? Il detto comune la paragona a quella della tigre; ciò non è già perchè la uguagli, ma perchè tra le rabbie delle bestie non ve n'è altra che le si accosti, benchè alla lontana, come quella della tigre, — l'uomo è unico, profondamente terribile in tutte le cose.

Con rabbia sì fatta che non ha paragone, Gorello afferra il braccio del feritore, e glielo stringe in guisa, che i tendini costretti non possono fare articolare la mano, poi glielo torce nel seno, e lo forza a ferirsi; l'ucciso che uomo di vastissime membra era piomba addosso a Gorello, lo copre della propria persona, e fa che nuovamente giaccia disteso per terra: questa ventura fu operata in un punto, così che un altro che teneva alzata un'accetta per trucidare Gorello, di picna forza lo vibra nelle spalle del morto compagno.

Intanto Carlo, che dal momento che vide Gorello con tanto felice audacia lanciarsi su

la galera nemica senti pungersi d'ira, di vergogna, e del nobile desiderio di porgerli soccorso, considerando che col modo fin lì praticato non sarebbe riuscito in nulla, chiamò ad alta voce :

„ Sire Gilles, andate, ed avvertite da nostra parte Michaux, Labroderie, e quanti altri potrete raccogliere in fretta, e ordinate loro che si rechino tosto qui presso di noi. „

Sire Gilles si avvia velocissimo; Carlo ritraendosi un poco per essere meno impedito si cava le manopole di ferro, i bracciali, e gli schinieri, quindi torna al suo posto. Accorrevano i Cavalieri chiamati, e il Conte di Provenza così brevemente gli ammoniva:

„ Baroni, il timoniere della nostra galera si è già lanciato su la nemica con raro esempio di ardimento, e di valore; ci siamo lasciati rapire una bella gloria, ma da che non c'è più dato di conseguire la prima, acquistiamo almeno la seconda col dar soccorso al nostro prode fratello d'armi. „

Profferita questa breve orazione gli si restrinsero attorno; e quando venne il destro ad un cenno si lanciarono tutti gridando „ *Mongioja! Mongioja!* „ Come il destino volle, quantunque non si fossero come Carlo alleggeriti, pervennero a salvamento sul legno avversario. Quella massa d'uomini con tanto impeto balzata percosse d'irresistibile urto i Siciliani, che di subito indietreggiarono: ripreso coraggio si spinsero con nuova ferocia su i Francesi, che cominciarono

piegare, e cedendo cedendo giunsero in parte, ove poco più che fossero andati oltre trovavano certissima morte nel mare. Di rado avviene che l'uomo posto tra la difesa disperata, e la morte, non vinca la prova. I Francesi ricuperarono se bene a fatica lo spazio perduto: tanta era la pressa che non solo non potessero adoperare le mazze d'arme per taglio, ma nè di punta. Fu un ustarsi, uno spingersi, e respingersi, piuttosto che ordinata battaglia. Carlo, uomo ardito, lasciando all'improvviso l'accetta afferra il suo avversario alla strozza, e stringe sì duramente, che lo getta morto per terra; qualcheduno dei più forti de' suoi compagni ebbe lo stesso pensiero, e gli venne fatto, perchè i Siciliani non dubitavano di questo modo di combattere; qualche altro avendo il pugnale l'adoperò: allora i nemici si ritirano, e sentendosi la più parte feriti esitano a dare nuovo assalto. Questo istante di dubbio decise la battaglia, imperciocchè i Francesi avendo spazio da maneggiare le accette, in che erano valenti, li ridussero in breve a chiedere i quartieri, che per comando di Carlo furono prestamente concessi.

Queste cose accadevano allorchè Gorello, quasi sepolto sotto la mole carnosa del suo nemico ucciso, scampò come per miracolo dalla morte. Quegli che dette il colpo invece di pensare a rinnovarlo, cheto cheto lasciò l'accetta confitta nel corpo del morto, e favorendolo l'ombra si recò in altra parte per salvare la vita.

Carlo ottenuta la vittoria, per quella specie di affetto che hanno i valorosi tra loro, come se fosse di ogni altra cosa dimentico si dà con molta premura a chiamare Goretto. Goretto udita la voce risponde:

„ Monsignore, in cortesia sgombratemi da questo morto, che tenta vendicare col peso la vita che gli ho levata. „

Carlo getta da parte il cadavere, e porrendo la mano a Goretto l'aiuta ad alzarsi.

„ Siete voi ferito? „

„ Sì, Monsignore, e in più parti, ma non mortalmente spero. „

„ Ringraziato Dio, e S. Martino di Tours! Desiderate essere trasportato su la nostra galera? „

„ Desidero che si cerchi di Maestro Armand; egli mi è stato compagno nella impresa, ma non l'ho più veduto al mio fianco. „

Carlo ordinò che se ne facesse ricerca; poi voltosi ai Siciliani che se ne stavano prostrati disse loro:

„ Alzatevi, voi avete fatto quello che è concesso ad un uomo vivente di fare, voi non meritate questa umiliazione, e tolga Dio che noi abbiamo pensiero di darvela: la fortuna vi ha vinto, ma noi pregiame la vostra prodezza, e vi ammiriamo; se tutti i vostri compagni somigliano a voi, ardua è l'opera alla quale ci ha chiamato il Vaticano, ma degna di un figlio di Francia; così gloriosissima sarà la nostra vittoria, e la sconfitta senza vergogna. — Ora procura-

mo di scampare dalla procella che tuttavia imperversa ; guidateci voi , che io fido nella lealtà vostra , perchè i valorosi non furono mai traditori. Si chiami l'Ammiraglio. „

Così parlava Carlo , e Dio sa , che gli vedeva il cuore , con quanta simulazione. Quello che è certo , egli non era punto disposto di lasciarsi condurre dai vinti , e già aveva detto a Gorello „ voi sarete il Maestro „ ; ma come pratico delle cose del mondo sapeva , che quando non si può adoperare la diffidenza armata (che è la meglio) , non rimane altro che l'ostentazione della sicurezza , ed infatti quella sua mezza vittoria non lo poneva in istato di deporre ogni timore intorno l'ardire , e la forza dei nemici.

„ Ecco l'Ammiraglio „ grida la ciurma ; e si odono pel bujo più persone che s'incamminano alla volta di Carlo.

„ Io depongo ai vostri piedi la spada (favella un uomo scommessamente) e vi prego , glorioso signore , a ricevere l'omaggio della mia fedeltà. „

In questo un baleno rischiara la scena ; Carlo , con una mano sopra la spalla di Gorello , contornato da molti Baroni , faceva atto che allo Ammiraglio si restituisse la spada ; questi tutto umile solleva la faccia per dimostrargli la propria riconoscenza , o piuttosto per fingergliela : „ Vendetta di Dio ! „ urla spaventosamente Gorello , e con furia rovinante respinge il Conte. Un bujo profondo succede al bagliore ; si ode un ca-

dere, un rotolarsi sopra l'intavolato, un gemere sopraggiunge il lampo — spettacolo di delitto! Gorello con orribile ansietà, con le ginocchia puntate sul ventre dell'Ammiraglio siciliano, lo tiene con la manca stretto alla gola, e con la destra armata di coltello gli squarcia il petto dal lato del cuore. Torna la tenebra, — un susurro si diffonde su la galera: ogni uomo si accosta al vicino, e vi si appiglia tremando: — torna il lampo; — Gorello aperto il seno dell'Ammiraglio, gli aveva tratto il cuore, e con diabolico anelito vi soprapponeva le labbra, — per hacciarlo, o per divorarlo (1)? Gli atterriti spettatori mandano un grido acutissimo, e l'oscurità celsa nel suo profondo il misfatto. Forse l'Eterno stanco di più sopportare vibrò il fulmine rovente dell'ira a disperdere quel naviglio insanguinato. Colui che non ha veduto, come noi abbiamo, scoppiarsi appresso la folgore, non legga più oltre; la sua anima per quanto caldissima nell'immaginare non potrebbe mai concepire l'arcano del terrore; colui che lo ha visto richiami alla mente la sensazione che provò in quel momento, e questa, più che le nostre parole, varrà a dimostrargli qual fosse il caso che descriviamo. Percosse l'albero, e parte

(1) Il fatto che qui si racconta non è unico nelle storie degli uomini. L'Archenoltz nel C. 5 della sua storia dei FLIBUSTIERI narra un fatto eguale commesso dall'Olonois contro del suo mortale nemico.

n'arse, parte spezzò; poi in mille lingue infiammate si diffuse su la coperta, che apparve ad un tratto allagata di fuoco; procedendo oltre si divise in minutissime scintille, che, trovando intoppo al loro cammino nelle parti della galera, con impeto maraviglioso la lacerarono, lasciando aperta la via all'onde agitate: — nessuno tra i viventi sarebbe bastevole a sostenerne il fetore opprimente, e lo strepito straziante: pensisi che sia per diventare allorquando vi si aggiunge la vampa, che abbrucia i capelli, e la carne, e toglie affatto il vedere. Francesi, e Siciliani, gli uni su gli altri traboccarono privi di sentimento. Nè per noi sarà passata sotto silenzio la fine miserabilissima di Gorello: il troncone dell'albero, rotto dalla veemenza della saetta, precipitando a basso lo colpisce a mezzo la vita, gli fiacca la spina del dorso, e vi rimane immobile: l'infelice volendo sottrarsi alla intensità dell'angoscia stende le braccia in cerca di un oggetto, dove potersi con le mani aggrappare, e levare di sotto, raspando, raspando, le dita gli si stracciano inutilmente; — su le tavole stanno impresse le tracce sanguinose della impotenza disperata: pareva una serpe che rotta nella schiena agita la parte anteriore del corpo, mentre la posteriore già morta giace inviluppata nella polvere: quivi l'agonia lo sorprese, quivi la morte, e la sua anima si esalò sul cuore dello scellerato Drogone.

La galera abbandonata empìasi d'acqua

per cento fessure; la gente, per quanto Corzo vi avesse adoperato, non sarebbe venuta a capo di salvarla; non potendo soccorrerla fu sentita gorgogliare, come cosa che s'empie, dipoi barcollò un momento, e si sommerse: i flutti che si erano aperti per accoglierla, nel profondo si riunirono mormorando: ella affondò non altramente che piombo in acque grosse (1). Ogni cosa scomparve, valoroso, e codardo, giusto, e colpevole; — la gloria dell'oceano prevalse nel fremito della vittoria.

Così le tracce del misfatto furono rimosse dalla vista degli uomini; ma dettate nel singulto della agonia, ma scritte col sangue dell'innocente stettero incancellabili nel volume eterno della giustizia di Dio.

(1) *Submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus. Esod. 15.*

*Signor, far mi convien come fa il buono
Sonator sopra il suo strumento arguto,
Che spesso muta corda, e varia suono,
Ricercando ora il grave, ora l'acuto.*

ORLANDO, FURIOSO.

Lui fortunato! negli estri della mente divina seppe variare le corde dell'arpa, e piovere celeste voluttà sopra i suoi versi immortali. Leggiadro come il segno dell'alleanza di Dio, scherzoso come la farfalla sul prato, lieto quanto il saluto dell'amante guardò le cose terrene traverso la luce della sua felice allegrezza, libò il mele dai fiori, le piante velenose o per istinto singolare schivò, o su le sue labbra si tramutarono in dolcissimi succhi. — Ahimè! chi privo dei conforti dell'immaginazione dal ventre della madre fu abbandonato nell'angoscia del mondo, e volgendosi agli anni della sua infanzia non trova luogo dove il pensiero goda di riposarsi un istante, e la più parte delle notti della sua bella giovinezza passò seduto su le fosse che chiudono le generazioni della

polvere per meditare su la sciagura, e su la colpa, — e pianse di essere uomo, — e rise di esser mortale, — e al turpe sentimento di essere composto di creta pose la faccia nel fango invocando eterna la tenebra sul creato per celarvi dentro la propria vergogna, — chi tale nacque non osi stender la mano su l'arpa dell'armonia, le corde si spezzeranno sotto le sue dita; quelle del misfatto, e del dolore accompagneranno soltanto la sua voce lugubre: — non lauro di poeta, ma cipresso nudrito di lacrime sarà la corona della sua testa, l'odio della gente la sua ricompensa, l'esecrazione l'applauso, maledirà, e sarà maledetto.

O anime innocenti che vaghegiate dal sorriso dell'Eterno, tratte dalla lusinga dell'amore godete di affacciarvi alla vita, e tutte giubbilo intendete ad un'aurora di cui non vedrete mai il sole, nè badate alla bufera che vi minaccia alle spalle, vivete, — vivete nelle beate illusioni di un tempo che passa, non guardate queste mie carte, non le toccate che grondano sangue! — la pace del mio cuore è distrutta, ma io non amo distruggere la vostra; lasciatemi nella solitudine dei miei tormenti: — che potrei darvi in ricompensa della gioja perduta? — la scienza? — Adamo cibò il frutto fatale e seppe che doveva morire: — ecco la scienza dell'uomo! — Povera creta animata, come amari sono i giorni che trascorri su la creta inanimata!

È Yole! — Vedetela, a passi lenti, e tardi

cammina pe' viali del giardino, le posa una mano sul cuore, l'altra le pende giù abbandonata pel fianco; il suo volto è candido quanto il velo verginale che le ricopre il seno, ma solamente candido: — Vergine benedetta! i suoi occhi appajono lucidi come vetro, le palpebre immobili per così lungo spazio, che ogni uomo che le avesse vedute sarebbesi maravigliato come potessero tanto lungamente durare in quella situazione; — la pupilla gelata. Che guarda la misera? Nessun oggetto di questa terra. Le facoltà di quel senso sembrerebbero morte, o sospese, se non che a poco a poco una lagrima si forma nella cavità inferiore e sgorga con incerto cammino giù per le guance, quasi in testimonio dell'affanno che la sua anima non ha potuto contenere. Da lontano la seguono cautamente Gismonda, e la Regina Elena. Povera infelice! all'annunzio dell'avventura di Rogiero cadde svenuta tra le braccia materne, ed ecco come ritorna alla vita. Ella pensò che avessero udito il loro colloquio di amore, temè che lo avessero ucciso, e le fibre delicate del suo cervello piegarono sotto il peso dell'angoscia: ora le volano traverso l'intelletto mille rimembranze interrotte, in nessuna delle quali può fissare il pensiero: onde ne nasce una vicenda vertiginosa, un roteare confuso che la percuote con sensazione di fastidio, simile a quella di colui che s'ingegnasse con ogni sforzo di ritenere nelle mani alcuna cosa sdruciolevole, nè per quanto si affaticasse pervenisse mai a ri-

tenerla : ora le immagini dei suoi timori le appaiono come eventi che si operino alla sua presenza , — affretta il passo , muta la via , ma nè per accelerare di quello , nè per variare di questa può fuggire lo inganno della sua mente traviata ; — come talora premendo il cuore sul letto del nostro riposo ne sembra tra i sogni di essere inseguiti da un demonio indefinito , e terribile , e di fuggire , e fuggire , e ad un tratto stramazzone , — senti rilevarti , ma le membra sono fatte di piombo , nondimeno ti alzi su le ginocchia , prosegui la fuga carponi , finchè torna a mancarti la lena , — e ti rimani immobile come pietra , — intanto senti alle spalle il fragore dei denti , l'ardore delle narici infuocate , e la pelle graffiata dalla branca infernale , — la natura non può sostenere uno strazio sì fatto , ti svegli impaurito , bagnato di sudore stendi le mani , conosci che fu sogno , e un gemito di conforto ti si discioglie dal profondo del petto : - il passato è divenuto una nebbia , il futuro una tenebra ; rammenta un amore , un sembiante , un pericolo , ma slegati , e senza seguito tra loro : le sue idee , come le nuvole del cielo , quando imperversano due venti contrarij , ora precipitano da un lato , ora si cozzano impetuose , nè la procella che ne deriva è niente meno terribile di quella che travaglia la testa di Yole. — Che fa adesso l'anima , quella regina delle umane sensazioni ? Perchè rimane nella creatura che è diventata soggetto di pianto , e di riso ? Si mantiene

ella lucida, o disordinata quanto il corpo in cui continua ad albergare? Non vuole, o non può riprendere l'impero su gli organi ribellati? Perchè più sublime della creta a cui sta unita si sottopone a tutte le sue modificazioni? La scienza non è giunta ancora, nè forse giungerà a svelare sì fatti misteri; ma la compassione è lungo tempo che geme su questo avvilito della nostra schiatta infelice.—Non pertanto è bella, si avvolge leggiadra per la notte,—come la luna nel firmamento, il pellegrino schiva i pericoli della via, giunge a salvamento tra la sua famiglia, e su la soglia si sofferma a benedire quel raggio benigno;—quantunque spesso varii cammino ella si dirige a un punto determinato, qualsivoglia oggetto in che le avvenga di urtare le si presenta come un ostacolo insuperabile, onde tutta smaniosa si pone per altro sentiero, se il caso avesse fatto che per nessuna parte avesse potuto procedere liberamente, forse sarebbe morta. Andando oltre, giunse al luogo dove la notte precedente l'aveva rinvenuta sua madre; si fermò alquanto, si pose in ginocchio, si guardò attorno per ispiare se alcuno la osservasse, poi pianse sommessa: ciò fatto raccolse un monticello di terra, si trasse di seno una Croce di pietre preziose, e ve la piantò sopra:—oh la preghiera di quella sventurata, che sospirava a mani giunte, era fervida, e degna di essere intesa!—finalmente si levò e parve voler tornare al castello. La Regina Elcna la precorse con

un cuore, che se alcuna madre poserà l'occhio su questa nostra istoria potrà immaginare, perchè quei travagli possono sentirsi, non raccontarsi.

„ Ben sia giunta (diceva la Regina Elena vedendo Yole affacciarsi su la porta della sala) ben sia giunta la figliuola del mio affetto: (e le corse incontro, e la baciò su la fronte) dove sei stata fino adesso, che ti ho chiamata tanto, e non mi hai risposto? „

„ Egli è morto. „

„ Chi? „

„ Egli. „

„ Il nome? „

Yole non risponde parola.

„ Ah figlia mia! quando cesserai di straziare l'anima della tua povera madre? che ti ho mai fatto, perchè in questo modo tu voglia compensarmi? non sono io che nove mesi ti ho portato nel seno? non io che col mio latte ti ho nudrita, e il pianto della tua fanciullezza acquietato? Sfogati qui nel mio cuore, tutto farò per te, - tutto, pur che non ti veda infelice - dove spero una pietà più profonda di quella di tua madre? „

Yole tace.

„ Tu vuoi la mia morte, lo vedo: ingrata! tu non promettevi di farti così insensibile, - no, tu non lo promettevi; eri una volta umana, timida, pietosa, - ora come tu sei mutata! per te si consumano nello spasimo i pochi giorni, che Dio mi

aveva concesso, tu me li togli tu ma io non maledirò mai l'ora del tuo nascedimento.

„ Io l'ho maledetta. „

„ L'hai? Dunque è finita per me; io non devo mostrarti più questo mio volto; - perdonami la colpa involontaria di averti dato la vita, come io ti perdono il fallo meditato di averla maledetta. Là nelle mie stanze, nascosta ad ogni vivente lascerò logorarsi nella fame un corpo che ha generato figliuoli alla miseria. Da te non vo' lagrima, non preghiera, nè devi darmela, perchè tu abborri quello che la Natura ha posto per vincolo di amore tra madre, e figlia: - ma per gli affanni che mi hai fatto durare, per le pene passate, per le presenti quando sarò morta, deh! ti scongiuro, figliuola, non venire a rimproverare la tua vita alla mia polvere, - lasciala dormire in pace ossa delle mie ossa non mi perseguitate in seno dell'eternità. „

E qui la Regina Elena si allontanava. Yole agitata da fiera convulsione stese le braccia co' pugni chiusi, e stirò la persona, levandosi su l'estreme punte dei piedi; il bianco degli occhi orribilmente dilatato non aveva più pupilla, che tutta le si era nascosta nel ciglio, - solo una reticella di vene sanguigne che lo sforzo aveva fatto comparire: era sua intenzione richiamare la madre, ma il detto non potè uscire intero dalla gola ingrossata; - appena con istento infinito suonò come un singulto. La Regina

non comprese quell'accento, e continuò suo cammino; Yole disperata di potere farsi intendere con la voce, ricorse alle mani; pure se le fu concesso di stender le braccia non potè articolare le dita, e fare l'atto che richiama, però che la convulsione gliele teneva serrate in tanto aspra maniera, che le unghie le si erano fittè in mezzo delle palme: ritentò con la voce - miserabile racconto! così duramente le tornò respinta nel petto che vi mormorò roca, confusa, soffocata come il bramito d'una fiera, o come ugolio di cosa che si rompe: la tensione dei nervi si convertì in languidezza, le palpebre superiori rovinarono su le inferiori; - Gismonda la raccolse tra le braccia.

Dopo gran tratto di via Rogiero seguendo i passi della fidata sua scorta giunse all'albergo; imperocchè, a quel modo che ci racconta Omero delle navi di Achille, e di Ajace, le capanne di Drengotto, e di Ghino erano lontanissime l'una dall'altra, e situate in segno della costanza dei loro signori, all'estremità di quella dei masnadieri. In fatti essi sopra tutti i compagni spregiavano i pericoli, il primo per la indifferenza del bene, e del male, principale distintivo della sua indole, il secondo per una certa sicurezza tranquilla, che suole accompagnare le anime veramente grandi. Entravano: Ghino, poichè ebbe suscitato il fuoco, si accostò a Rogiero per ajutarlo a levarsi l'armatura, questi vergognoso ricusava, ma insistendo il cortese albergatore, lasciò fare.

Ghino a mano a mano che ne sfiaviava i pezzi attentamente li considerava, e parte come buoni lodava, parte riprendeva di alcun difetto, mostrandosi in questo finissimo intelligente, e pratico molto. Rogiero girando gli occhi d'intorno la capanna vide un'asta lunghissima, che per esser più alta della parete era stata posta trasversalmente tra i due angoli; maravigliando forte della grossezza di quella, come vago di sapere domandò:

„ Cortese albergatore, di grazia, è l'asta del Re Artù cotesta che conservate in quel canto? „

„ Vi fu un uomo in Italia che soleva trattarla nella sua fanciullezza, come il pastore maneggia il vincastro; egli vinse con essa più d'un torneo, ed abbattè più d'un cavaliere in battaglia. Questa sola mi rimane del retaggio dei miei padri, - ella è la lancia del mio genitore: anche io un tempo la palleggiai, - adesso comincia ad esser troppo grave per le mie membra affralite. „

„ Che Dio vi ajuti! affralite! Parmi che degli anni voi non potete essere oltre i quaranta. „

„ Sono i soli anni quelli che indeboliscono il corpo? „

„ E' vero.... ma in cortesia, perchè quel pennoncello bianco ne cuopre la punta? „

„ Perchè vi si conservi vermiglio un sangue, che da più anni vi sta sopra rapreso. „

In questo punto si fece udire il lamento

di una remota campana che suonava per la prece che i cristiani sogliono nelle ore della notte recitare per le anime dei loro morti : Ghino ne raccolse i tocchi concentrato , come l'annunzio d'un disastro avvenuto, poi disse a Rogiero :

„ Bel Cavaliere , vi chiedo perdono se per un momento vi lascio senza compagnia perchè m'è forza recitare alcune mie orazioni.

„ Che ! avreste voi cosa per pregare , o per ringraziare il cielo ? „

„ Io nulla chiedo per me ; qualunque ventura mi sia mandata o lieta , o trista , chino la faccia rassegnato : ma io prego per la pace dei miei defunti. „

„ E credetè voi che possa loro giovare la preghiera dei vivi ? „

„ Lo credo , e quando anche non giovasse a loro , varrebbe per rammentarli a me. Un padre ucciso a tradimento vuolsi richiamare alla memoria almeno una volta al dì. „

„ Dite il vero ; io pregherò con voi , benchè per rammentare la morte di mio padre non reputi necessaria la preghiera. „

„ Voi pure lo piangete defunto ! „

„ E ucciso co' maggiori tormenti , che possano immaginarsi da mente infernale. „

„ *De profundis clamavi* „ disse Ghino inginocchiandosi innanzi una immagine, ove molto ferventemente per lungo tempo orò , tenendo celato il volto nelle mani. Quando si rilevò i suoi occhi apparvero lacrimosi ,

ma la passione che gli aveva sforzati al pianto era ormai trapassata: all'improvviso, come se la preghiera fosse stata una parentesi, tornando su l'ultimo discorso domandò a Rogiero: „

„ Lo avete voi vendicato? „

„ No. „

„ Me ne duole. „

„ Nell'anno che viene, se mai ci sarà dato incontrarci su la terra, spero che potrò rispondervi in altra maniera. „

„ Amen, bel cavaliere. „

„ Se bene i nostri eroi non sieno affamati quanto quelli di Omero (1) per doverli, come egli ha fatto, mettere tre volte a cena in una stessa sera, nondimeno od ora, o poi convien pure che ce li poniamo. Ghino, imbandita la mensa, porse da lavarsi a Rogiero, ed egli ancora data acqua alle mani gli si assise di faccia. Le vivande non furono molte, nè ricercate; una gru arrostita fino dalla mattina bastò a saziare ambedue. Se ad alcuno dei nostri lettori non piacesse il cibo incolpi i tempi, dei quali trattiamo. Il mondo da quel giorno in poi è assai variato in tutte le cose, tanto piccole, come grandi: i falconi, gli sparvieri, i pavoni, i moscadi, e simili furono tenuti in gran pregio, ed imbanditi su la mensa dei grandi signori; ora gli spregie-

(1) *Ulisse, e Diomede sono gli eroi omerici che fanno mostra di tanto appetito nel 9, e 10 dell'Iliade.*

rebbe il più vile accattone, che abbia limosinato per amore di Dio. Quello che merita essere osservato si è, che tutte le generazioni si sono accordate nel diletto di traccannare del vino, cosa che fa meno il suo elogio quanto quello degli uomini, i quali hanno sempre amato di stolti diventare ubriachi, e viceversa *per omnia secula seculorum*.

Mentre così sedevano a mensa, Rogiero venne in un pensiero, e tanto vi si internò sopra, che dimenticando il mangiare rimase immobile: Ghino, poichè lungamente stette a considerarlo, ruppe alla fine il silenzio, e favellò:

„ Bel cavaliere, se la mia domanda non vi riesce indiscreta, vorrestemi dire a che pensate con sì grande attenzione? „

„ Messer Ghino (rispose Rogiero esitando) molto volentieri vi compiacerei della richiesta, se non temessi di divenire importuno. „

„ Non vi rimanete per questo, dite pure francamente, che nessuna cosa può derivare da voi, che molto non sia per piacermi. „

„ Io pensava, come un gentile barone qual voi mi sembrate possa dilettersi di tale mestiere, che la gente concorda a chiamare infame; e mi pareva che voi non foste nato per questo „

„ Voi avete indovinato giusto, - io non sono nato per questo; nè punto discordo con la gente a chiamare il mio mestiere infame, quantunque conosca, che se a que-

sta gente fosse detto, chi è senza peccato scagli la prima pietra, nessuno tra lei sarebbe sì grande impudente da osarlo: aborro i masnadieri che mi circondano, e mi vi trovo unito necessariamente. La fortuna mi aveva dato larghezza di averi, e un nome illustre; le mie facoltà sono convertite in miseria, il mio nome in obbrobrio. Voi potete considerare in me uno scherzo della fortuna, e meglio, uno avanzo della persecuzione, ch'io sono Ghino di Tacco dei Grandi di Siena (1).

„ Voi Ghino di Tacco, il famoso masnadiero! „ esclamò Rogiero, levandosi in piedi.

„ Ghino di Tacco Monaceschi dei Peccorai da Torrita; (senza punto commuoversi rispose Ghino) voi avrete sentito favellare di me strane cose: so che la plebe matta mi dipinge come un gigante di terribile aspetto, di cuore senza pietà; so che le femmine adoperano il mio nome per ispaventare i fanciulli, e fargli star cheti, non altrimenti ch'io fossi la *tregenda*, o la *versiera*, perchè è antico quel detto, che

(1) *Ghino di Tacco non è una invenzione fantastica, ma un personaggio rigorosamente storico, come il lettore potrà conoscere, se gliene prende vaghezza, dai Commenti di Benvenuto da Imola, e del Landino al 6 del Purgatorio, e dalla N. 2 Giorn. 10 del Boccaccio, e dalla storia di Girolamo Gigli.*

gli uomini quando perseguitano non sono contenti di fare infelice il loro simile, ma lo vogliono infame: questo è il meno; - parvi ch'io sia tale da curarmi del biasimo, e della lode? „

„ Io ho inteso rammentarvi sovente, come cavaliere valoroso nelle armi, e più d'uno si è doluto in mia presenza della necessità, che vi ha spinto a cosa, che voi non amate di certo. „

„ Sieno grazie a quei discreti. Nello stato di guerra in che io sono contro la società, mi studio a seguitare più che mi è possibile il precetto di far del male meno che posso: se nel correr le strade trovo qualche valente uomo povero lo soccorro; se scolaro gli dono danari, onde si compri libri, e gli raccomando a bene applicarsi, perchè amo il mio paese; ma il cherico dovizioso, il nobile superbo devono pagare il riscatto; mi hanno tolto tutto, bisogna pure che qualcheuno mi mantenga: essi tentano uccidermi, e fanno il loro dovere, io non gli uccido, ma ne ricavo danaro, e faccio il mio; se vogliono la pace io sarò il primo a depositare le armi: intanto se è vero che la ricchezza dei pochi faccia la miseria dei molti, io giovo alla società quando anche la guerreggio. „

„ Certo molto perdè Siena quando l'abbandonaste. „

„ Non l'abbandonai, bel Cavaliere, ne fui cacciato. „

„ Dunque non v'è più speranza che

voi possiate tornare buono, e leale cittadino? „

„ Nessuna. L'ingiuria è maggiore del perdono. Piacevi ascoltare la storia delle mie avventure? Ella non è lunga, sebbene terribile quanta altra mai sia avvenuta nel mondo. „

„ Io la terrò, messer Ghino, per la più alta cortesia con la quale mi abbiate onorato. „

„ Là su le sponde dell'Arbia, ove Fari-
nata degli Uberti, il magnanimo Cavaliere,
vinse li suoi nemici, e la causa loro di-
stinse dalla causa della patria, che quelli
amò morti, questa potente, solleva le sue
umili torricelle il mio castello di Torrita.
Non lontano da noi giacciono li ricchi po-
deri, e i superbi castelli dei Conti di Santa
Fiora, - orgogliosi! che gonfi di umane
ricchezze stimano non albergare virtù in
povero stato; ed ogni loro potere dimo-
strano in far male, che questo reputano
signoria; esser gentile, e cortese debolezza.
Tacco mio padre, l'uomo che giocolava con
quell'asta là, tutto inteso a conseguire la
fama di virtuoso Cavaliere, quantunque as-
sai minore in facoltà dei Conti di Santa
Fiora, molto si studiava a soccorrere i mi-
serelli del vicinato, riparare i torti, e ri-
condurre la pace laddove si era del tutto
partita: quando gli veniva fatto passare pel
borgo si udiva gridare di bocca in bocca,
accorrete a vedere il Cavaliere, ed ecco un
recarsi di donne alle finestre, di uomini su

gli sporti delle botteghe con la testa scoperta, e di giovanetti che gli si affollavano intorno per baciargli la mano; egli non che essere infastidito di quella scena, assai se ne compiaceva, e a quale di quei fanciulli batteva leggiermente delle dita su le guance, e a quale altro spiegava sul capo la sua mano terribile come branca di leone alla tutela dei proprii figli; spesso fu visto lagrimare di tenerezza, più spesso intesero dirgli: - signori scudieri, perchè allontanate da me quella gente? avete voi a male che mi vogliano bene? „ Talora sul tramontare del sole, vestito di un giustacuore di pelle, sopra un povero ronzino si metteva traverso la strada, e chiunque passava, a nome di Tacco da Torrita suo padrone pregava ad accettare per quella notte albergo al castello; poi se stesso per signore godeva manifestarsi, e l'ospite se era povero secondo il suo avere mandava contento.

Spesso è avvenuto che i Conti di Santa Fiora mettessero gran corte, e la facessero bandire all'intorno; - vituperio irreparabile! le tavole loro furono deserte, mentre in quei giorni medesimi non mancarono ospiti a Torrita; perchè dovete sapere, bel Cavaliere, che si vuole in donare un'arte finissima, che non può insegnarsi, ma viene dalla Natura, come la bellezza del corpo; donando ad altri dimostri te più potente di lui (e qui Ghino alzò il dito, onde Rogiero ponesse attenzione) e gli uomini mal volentieri perdonano qualunque specie di supe-

riorità; il dono il più delle volte si parte dalla superbia del donante, e si fonda su l'umiltà del donato; quindi non fa maraviglia se così spesso tu odi parlare d'ingratitude con un retto consiglio, che il presente del signore più che beneficio è obbrobrio per l'umile, e per avere più argento di lui stima comprargli l'anima a contanti: quella leggiadria, quell'affabilità di riso, per le quali la propria piccolezza non si sente, o non si rammenta, che su quel subito persuadono che accettando fai piacere a chi offre, e ricusando gli daresti sconforto, onde per un senso cortese tu sei costretto ad accettare l'altrui cortesia, sono cose, come io vi diceva bel Cavaliere, da ammirarsi, ma non da insegnarsi. Queste furono le virtù civili del mio genitore; le militari, - voi avete tolto la sua lancia per quella del favoloso marito della Regina Ginevra; bastivi questo che una volta correndo lancia in campo chiuso nel Torneo del Natale, che suole tenersi in Siena, conquistò venti armature, ed altrettanti cavalli, i quali non pure senza riscatto volle restituire ai Cavalieri, ma gli menò seco a Torrita, dove magnificamente onorati gli mantenne più giorni, rimandandogli ai loro castelli stupefatti della virtù del Barone. I Conti di Santa Fiora non potendo mai prevalere in quelli esercizi cavallereschi, molto si adoperarono presso il Comune di Siena, affinchè si abolissero, ma sempre indarno, chè i Sanesi sono prodi di mano, e troppo amanti di quei combat-

timenti. Nei tempi corrotti nei quali viviamo, l'emulazione anzichè esser madre di virtù partorisce odio; nè mio padre, gentile con tutti gli altri, tenne modi assai soavi co' Conti di Santa Fiora, anzi ogni volta che poteva trovarsi a far di arme con loro sempre si poneva nella battaglia contraria, e quivi di tali colpi li percuoteva, che spesso li rimandò ai loro castelli versando sangue dalla bocca e dal naso. Sovente da più piccole cause derivarono ferocissime avventure: l'odio dei signori si trafuse nei vassalli, i quali spesso incontrandosi pei campi vennero prima a parole di minaccia, poi alle ferite, ed agli omicidj; i Baroni reputarono andarne dell'onore loro dove con le proprie armi non li sostenessero, ed ecco come ruppero in manifesta guerra in seno di un paese che vanta libertà di stato, e governo di repubblica. Mio padre quantunque di uomini e di averi fosse molto di sotto, così bene con la sua virtù si schermiva, che i Conti, considerando inutile la forza manifesta ricorsero al tradimento. Io non mi ricordo, che forse di quattro anni era nato, della notte terribile nella quale il perfido vassallo posto a guardia della porta del castello messe dentro la gente dei Conti di Santa Fiora, solo conservo una rimembranza confusa di donzelle scarmigliate accorrenti quà, e là come ossesse, e di una donna che pallida pallida mi prese tra le sue braccia, e mi trasportò per molti sentieri tenebrosi alla presenza di un uomo

tutto armato di ferro, che fece infinite carezze a me, ed a lei. Povera madre mia! pensate con qual cuore una così grande gentildonna fuggisse scalza, in camicia, col figlio in collo dalle case saccheggiate del suo nobile consorte, incerta s'egli vivesse, perchè al subito rumore era corso ad armarsi, e a ferire. Mi hanno raccontato le mille volte i più vecchi dei miei vassalli, che mio padre in quella notte fece prove incredibili da scomparire al confronto le imprese favolose dei Cavalieri della Tavola Rotonda; e che dove i nemici non fossero stati troppi, Dio sa dove sarebbe andata a finire: incalzato da tutte le parti non si ritrasse, se prima non seppe i figli, la moglie, e i più fedeli vassalli suoi esser giunti a salvamento in luogo sicuro. Ei fu l'uomo armato che mi raccolse alla campagna, e che io se bene uso a vederlo ogni giorno non potei riconoscere, tanto era mutato pel travaglio del corpo e dello spirito. Mi hanno pur raccontato che quantunque non avesse piaghe mortali su la persona, tanti però erano i tagli, e le scorticature che lungo tempo stette senza potere vestire armatura. Qui nella mia mente esiste una lacuna, e mi ricordo soltanto di essere stato condotto in un castello da quella donna che mi aveva salvato, dove trovammo una bella signora vestita di nero, ed un chericco che conobbi in appresso pel cappellano del castello; essi ci accolsero cortesemente, e dopo che mia madre ebbe favellato in segreto, piansero

tanto che non avrei mai creduto ; che creatura al mondo potesse piangere sì fattamente il danno di altra creatura. Mia madre tutte le sere mi conduceva in un luogo oscuro ove ardeva una sola lampada innanzi alla immagine del Redentore, e quivi pregavamo assai con la signora del castello, e col cappellano, poi mi menava al mio letto, e prima ch'io prendessi sonno molte cose mi diceva di cavalieri antichi operate con prodezza di mano, e con pietà di consiglio. Una sera non la vidi comparire, la seguente nemmeno, ne domandai alla signora, ed ella non mi rispose, senza sapere il perchè io mi posi a piangere dirotto, il cappellano si asciugava le lacrime dietro la sedia di madonna, che pareva più crucciata del mio pianto, che della morte di sua infelice cognata. — Di chi è quel bastone sì lungo? domandai un giorno alla dama, vedendo appesa l'asta paterna nella sala del castello. Ella è la lancia di vostro padre. — E quella camicia insanguinata? E' la camicia di vostro padre. — Perchè non viene a vedermi? gli sono forse mal gradito? — Orfano, ci vi amava più della sua vita, ma i suoi nemici lo hanno trucidato. — Oh Dio! dove sono eglino questi traditori? come si chiamano essi, signora? — Figlio del tradito, voi lo saprete quando potrete vendicarvi. — O mia bella signora, e quando lo potrò io? — Quando maneggerete quella asta, come la bacchetta che adesso tenete nelle mani. — Ecco come nel mio spirito entrarono le

idee di vendetta, e di morte prima che sapessi come può offendersi un uomo. Da quel punto in poi nessuno altro desiderio mi si avvoise per la mente che farmi robusto per maneggiare quell'asta: l'alba mi trovava nel bosco, il sole mi vi lasciava; in breve diventai un forte cacciatore: quando trafelante di fatica io giungeva al castello portando su le spalle il cinghiale, morto per la mia lancia, la signora mi occorreva con lieto viso, e mi baciava; se privo di preda il cammino era deserto, ed io mi nascondeva nella parte più remota a fremere su la mia rabbia. Spesso nella notte, allorchè tutto attorno taceva, me ne andava sospettoso, come ladro, al luogo dove stava appoggiata la lancia e prendendola pel calcio, mi affaticava a sollevarla, incredibili erano gli sforzi, che vi adoperava, poneva le mani in tutti i modi, stringeva, scuoteva, ma tutto questo era nulla, che ella con la sua immobilità pareva schernire la mia debolezza; finalmente tolta di equilibrio cadeva con alto fragore, ed io celerissimo mi confondeva nella tenebra per non essere colto in quell'atto vergognoso: alla mattina mi si presentava nella medesima situazione, come se tornasse a sfidarmi. Venne il momento in che contraendo i muscoli coi denti stretti, gli occhi gonfiati, l'afferrai con ambe le mani, e giunsi a sollevarla: — l'hai sollevata, gridò la voce della signora, che all'improvviso mi percosse la spalla; orfano, tra un anno, e un giorno saprai quello che

si vuole da te. Fu imbandito uno splendido banchetto, le bandiere sventolarono su le torri del castello, e le trombe suonarono dalla mattina alla sera per celebrare la festa della lancia sollevata. — Passa il giorno, — si fa il mese, — l'anno si compie: a mezza notte sento toccare la porta della mia camera, ed una voce che grida: — perchè dorme il figlio del tradito? l'ora della conoscenza è arrivata. La signora del castello mi piglia per mano, ella tremava come foglia, e mi conduce alla cappella: su l'altare stava un libro aperto, e la camicia insanguinata; la lancia era nella mia destra. — Quella è la camicia che vesti tuo padre nel giorno della sua morte; quel sangue di cui è tinta è sangue di tuo padre, cavatogli dalle vene a tradimento dai suoi nemici; giura, figlio del tradito, sopra i santi Evangelii che lo vendicherai. — Appoggiai l'asta all'altare, e battendo con ambe le mani sul libro urlai: — lo giuro. — La signora mi si gittò al collo, e pianse, e rise, e mi baciò forsennata. — Anima sicura, vero figlio del mio tradito fratello, ascolta chi sei. — Qui mi narrava gran parte delle cose che già voi sapete, ed aggiunse: — la donna che ti menava la sera alla cappella era tua madre; ella viveva meco, come può vivere la moglie del profugo di cui la testa è messa a prezzo: una sera un vassallo vestito a lutto giunse al mio castello, e domandò di vedermi: — che nuove, vassallo? gli richiesi allorchè pose il piede nella sala. — Madonna,

vi porto parole del vostro fratello, ma l'ultime. - Dille. - Avanti di perder la testa sotto la scure, Monsignor Tacco chiamatomi a se mi ordinava: quando sarò morto fa di levarmi la camicia, e intingila più che potrai nel mio sangue; poi prendi la mia lancia, e va con queste cose a Radicofani da mia sorella madonna Gualdrada, intendi bene - mia sorella, la mia sposa morirebbe all'annunzio, - e le dirai: madonna questo è il retaggio che vostro fratello manda al suo figliuolo Ghino, e vi raccomanda per quanto aveste caro il suo amore in vita, e amate la pace della sua anima in morte, che nulla facciate sapere al fanciullo dei suoi casi, finchè giunto a conveniente età possa maneggiare questa lancia; allora gli svelerete chi sia, e gli farete giurare su l'Evangelio di vendicarlo. Della sua moglie non vi parla; - questa speranza ha reso meno amara l'ora del suo assassinio. - L'annunzio non si potè tanto celare, che non giungesse alle orecchie di tua madre; venne nella mia camera per saperne la verità, io non negai, nè affermai, ella cadde.... ora giace - sepolta - qui - sotto i tuoi piedi. Tuo padre bandito dal contado di Siena si dette alla strada; incatenato nel sonno venne in mano dei Farisei; le sue parole commossero i cittadini, forse era salvo; ma il Benincasa di Arezzo giudice criminale di Siena ne vendè la vita, e i Conti di Santa Fiora sborsarono il prezzo del sangue: egli è morto sul patibolo, dico - sul patibolo; - sia il

tuo odio contro i Conti, - se hai nell'anima qualche cosa più dell'odio, pel Benincasa; - quelli erano antichi nemici, questi un codardo tremante che trafficò l'anima dell'innocente co' fiorini: ora egli è Senatore a Roma, la fortuna ti offre un luogo splendido per la vendetta; da questo momento non puoi più albergare nel mio castello; già di un'ora è trascorsa la mezza notte, il cielo è tempestoso, ma armati, e vattene: il solo segno pel quale ti sia abbassato il ponte di Radicofani è la testa del Benincasa. - Muggi la procella, ma non la intesi; in compagnia dei miei pensieri cavalcai per le usurpate mie terre. Videro la camicia insanguinata, videro il figlio del buon Cavaliere, che trattava l'asta paterna, e tutti i vassalli mi proffersero ajuto; ne scelsi quattrocento, e veloci quanto la mia impazienza, giungemmo a Roma, - Roma il gran scheletro. - Siamo a piè del campidoglio, - pareami udire da quelle magnifiche rovine gemere gli spettri romani, - per un momento dimenticai la mia vendetta, - per un momento: - lasciai i miei compagni; e ascesi tutto solo le scale. — Un uomo di bassa statura, di colore cadaverico, smunto, crepato per la fronte, e per le guance sfogliava un gran volume con mano paralitica: nel primo vederlo mi sentii percosso dal ribrezzo, che produce la cosa schifosa dalla quale ti allontani per non imbrattarti il calzare; questo ribrezzo mi ha poi sempre accompagnato allorchè si è offerta ai miei

occhi gente di legge : infatti ella è schiuma dei vizj umani, venditori di parole senza senno, venali quanto l'anima di Giuda fondano l'arte loro nelle discordie di uomo e uomo, spesso di fratello e fratello, o di padre e di figlio; imprudenti senza paragone scoprono con mani profane le vergogne della nostra schiatta, vi suscitano la rabbia di avere, e vi seminano, come i denti del serpente, la massima, che non è al mondo gentile passione, che vaglia al confronto di un pezzo d'oro coniato; tronfi per vano sapere, come l'ebbro pel vino ingojato, gobbi pel travaglioso mestiere di svolgere libri, e di confondere l'intelletto che la natura aveva loro compartito ordinato, tre stoltezze d'ignoranti che hanno scritto innanzi di loro fanno per essi una ragione; chi più ha grassa la memoria di queste stoltezze è più reputato, come la tignola la quale più rode, più si approfonda: oh! avessero tutti una testa sola.... Mi accostai al banco di quel miserabile; egli alzò la faccia, e strinse gli occhi per meglio vedermi, che la lettura glieli aveva indeboliti. - Chi siete? cosa volete? mi disse con voce strillante: - spicciatevi, che ho da finire molte faccende questa mattina. — Magnifico Senatore, risposi appressandomi sempre più al banco, la mia è piccola cosa, è da sbrigarsi in un solo momento. — Non venite più oltre, ch'egli è difeso farsi tanto vicino al Senatore. — Io non gli badava, e continuando il passo, e il discorso, - voi mi

dovete un debito. — Qual debito? voi siete folle; allontanate quel pazzo, spingetelo fuori, cacciatelo prigioniero. — Tu sei un folle, che credesti esser salvo quando vendesti l'innocente: tu mi devi la vita di mio padre. — In questo, io me gli era avventato addosso, e lo aveva stretto alla gola con tale furore, che gli occhi gli scoppiavano dalla fronte, le sue labbra balbuzienti mormoravano: - *salvum fac spiritum meum*; ed io gli sussurrava all'orecchio: - dannazione, dannazione. Poi trassì il coltello, e seguendo la impronta violetta delle mie dita gli segai il capo, e lo afferrai pe' radi capelli che avea sulla fronte con la gioja dell'amante che stringe la mano della fanciulla desiata. Intanto era accorsa assai gente; senza sconfiggermi mi volto, stendo il braccio mostrando il pugno, e il coltello insanguinati, e grido loro: Cristiani, fo voto a Dio, che a quale si oppone al mio cammino, io do di questo coltello per mezzo del cuore. Pare che il sembiante corrispondesse al detto, perchè si ritirarono chi quà chi là, mormorando come il mare quando il vento è cessato. Mi accolsero i miei vassalli con alte strida di allegrezza, io conficcai la testa del Benincasa su la lancia di mio padre, e dato ordine che suonassero lietamente le trombe, me ne uscii di Roma, traversando una immensa quantità di popolo atterrito per così grave ardimento. — Guardia! guardia! abbassa il ponte. — Chi è di là dal fosso che vuole entrare a questa ora? — Abbassa il ponte

che sono Ghino. — Messere, voi sapete l'ordine di madonna: avete il segno? — Miserabile! parti che vorrei comparirle avanti senza esso? — Passo il ponte, volo alle stanze di madonna Gualdrada, - non v'era; corro alla cappella, e già da lontano me l'annunzia la sua voce salmeggiante: entrai per una porticella allato dell'altare, e vidi madonna inginocchiata ai balaustri, intenta a leggere la sua orazione; un debole lume di una sola candeletta la illuminava, e a canto alla candela potei osservare una disciplina: al cigolio che fece la porta volgendosi su gli arpioni, al rumore dei miei passi levò gli occhi, che assuefatti alla luce non poterono scorgere nella oscurità; io cammava lentamente senza proferire parola sporgendo il braccio con la testa del Benincasa: madonna a proporzione che mi avvicinava alla luce vide un oggetto indistinto, - una testa di uomo sospesa per l'aria, - il volto del Benincasa! allora esclamò: - il segno fu portato, il ponte fu abbassato. — Ben fu abbassato, rispose la dama, e chiuse tranquillamente il libro, prese la candela, e fattala innanzi ai miei occhi si pose fissa fissa a guardarmi. Poichè si fu accertata ch'era il suo nepote, divenne a un tratto vermiglia, di lì a poco bianca, fece prova di sostenersi al balaustro, ma le forze le mancarono, e priva di conoscenza cadde nelle mie braccia. — Da quel giorno tutti mi hanno dichiarato la guerra, ed io assai lietamente mi difendo da tutti. La savia

dama morì, e mi istituiva suo erede: ella teneva Radicofani dalla Chiesa, io lo tengo da nessuno, e non corrispondo nè vassallaggio, nè omaggio, che vengano a cacciarmi se vagliono. I Conti di Santa Fiora più d'una volta hanno avuto le tempie rotte, i castelli arsi, i poderi guasti: alla fine lasciata la campagna si sono riparati nelle mure di Siena, io ve gli ho chiusi in cunfino; se osassero romperlo, pena - la morte. Le mie imprese non sono da raccontarsi; - figuratevi cosa può fare un povero masnadiero! se però non furono illustri non furono nè anco crudeli. Il bene mi è conteso, la gloria vietata, ciò che mi è concesso sperare è di essere meno aborrito. Ora poi mi ha preso vaghezza di accostarmi al Regno, perchè amo Manfredi, e quantunque ei non lo sappia ha in me un amico che lo sosterrà finchè l'anima gli basti. „

„ Santa Maria! voi amate Manfredi? „

„ E perchè non dovrei amarlo? non sono i suoi costumi quali la stessa invidia non potrebbe emendare?

„ Male accorto che siete, egli è il più tristo che illumini il sole: uccisore del suo fratello, mortale nemico mio. „ E in questo punto Rogiero gli narrò le cose avvenute, quelle che disegnava operare, e alla fine delle sue parole interrogò:

„ Che parvene; è egli uomo da amarsi costui? „

„ Voi avete ragione di odiarlo, se le cose esposte sono ben vere. Io italiano vedo in

Manfredi un mio fratello valoroso, e sapiente, che ama l'Italia, e vuol farla grande, però non posso, nè devo odiarlo: quando anche non fosse tale, ma straniero, avaro e rapace, ben io vorrei dar mano a cacciarlo con le nostre proprie armi, non già con le altrui: ci viene da tempi assai remoti la favola del cane, che carico di vespe stavasi immobile senza batter palpebra, perchè, come egli disse a chi lo interrogò, quelle ormai erano sazie di sangue, nè gli davano più fastidio, mentre se si fosse mosso sarebbero sopraggiunte altre assetate a suggerire ciò che vi lasciavano le prime. „

„ Dovrei dunque rinunciare alla mia vendetta, perchè i suoi interessi stanno uniti a quelli di Italia? Intanto muoja egli, all'armi straniere provvederemo. „

„ Distruggere gli stranieri non è così agevole come chiamarli, e voi con speranza incerta apportate al vostro paese un danno certissimo. „

„ Disperisi l'anima di mio padre! Lo avreste voi fatto? „

„ Cavaliere, io non vo' dirvi nè più buono nè più tristo, non so quello che nel caso vostro avrei operato; ringrazio la ventura, che vendicandomi non ho nociuto che a pochi uomini „

„ Questa vostra risposta è simile alla spinta data al naufrago che cerca la riva. „

„ Ma! (rispose Ghino celando la faccia) potrei darvi l'anima non il consiglio. „

„ Voi mi aborrite? „

„ Io vi compiangò. In ogni caso rammentatevi ch' io vado lieto di dovervi la vita. „

Allora si levò, e andarono a riposare. Alla mattina Rogiero, tolto commiato dal suo ospite, che assai doloroso lo vide partire, proseguiva la via.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

E L E N C O

DELLE OPERE

pubblicate

DAL LIBRAIO GIUSEPPE VACCARINO

- CASOLINI, *Elogi senza la R*, ottava edizione,
un vol. in-16.° ll. 1 0
- GROSSI, *Pratica dell'estimatore*, un
vol. in-12° „ 2 50
- GIORNALE di Giurisprudenza civile,
criminale, e commerciale; n'esce
un foglio per settimana, e due
volumi in 4.° nell'anno, ed il
primo è già compiuto
In Torino si paga annual-
mente „ 8 0
- Nelle Provincie franco di posta „ 10 50
- INDICE analitico delle RR. CC. se-
condo le edizioni torinesi del
1570, e 1825 un vol. in 8.° . . „ 2 50
- INDICE del Corpus juris civilis adat-
tato alle edizioni torinesi del
1757, e 1782 „ 0 80
- YOUNG, *Notti*, traduzione del sig.
Loschi, vol. tre in-16 . . . „ 1 50

MONTI, <i>Profusioni agli studi di Pavia col ritratto dell'autore</i> . . .	„	0 80
MORENO, <i>Panegirici, vol. tre in 8.^o col ritratto dell'autore</i> . . .	„	5 70
PROMESSI SPOSI (sui) <i>ragionamento critico, seconda edizione</i> . . .	„	0 80
REGNAULT-WARIN, <i>Cimitero della Maddalena con allusiva litografia vol. 3 in-16^o</i> . . .	„	1 50



790249